

INDICE

1. Profili di benessere equo e sostenibile delle città metropolitane

IL QUADRO D'INSIEME

I DOMINI DEL BENESSERE

SALUTE

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

*FOCUS: DIVARI NELLA DISPONIBILITÀ DI RISORSE EDUCATIVE E
NEGLI ESITI SCOLASTICI TRA LE CITTÀ METROPOLITANE*

LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

BENESSERE ECONOMICO

*FOCUS: CONDIZIONI ECONOMICHE DEGLI INDIVIDUI NELLE CITTÀ
METROPOLITANE*

RELAZIONI SOCIALI

POLITICA E ISTITUZIONI

SICUREZZA

PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE

AMBIENTE

FOCUS: POPOLAZIONE ESPOSTA NELLE ISOLE DI CALORE URBANE

INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ

QUALITÀ DEI SERVIZI

2. I nuovi indicatori di benessere dei territori dal Censimento della popolazione

LE RETI DI AIUTO

LA PERCEZIONE DI SICUREZZA

LA SODDISFAZIONE PER LA VITA

3. Il capoluogo e l'area vasta: differenze di benessere

GLI ANDAMENTI DELLA MORTALITÀ EVITABILE E PER DEMENZE

OCCUPAZIONE E GRADO DI ISTRUZIONE

CONSUMO E PROTEZIONE DELLA RISORSA SUOLO

Glossario

Avvertenze

Nota metodologica

La dimensione territoriale è un'importante chiave di lettura per comprendere le disuguaglianze di benessere, in particolare nel nostro Paese dove esistono ampi divari e specificità locali di cui occorre tenere conto nel confrontare un territorio con il più ampio contesto in cui è inserito.

In questo report si analizzano i profili di benessere equo e sostenibile delle 14 città metropolitane italiane (CM)¹, aree che possono svolgere un ruolo cruciale nello sviluppo economico, sociale e culturale delle regioni di appartenenza e del Paese. Nel complesso comprendono una popolazione di 21,3 milioni di abitanti (il 36,2 per cento della popolazione italiana al 1° gennaio 2024). La lettura proposta completa e arricchisce la serie dei 20 report regionali BesT - che l'Istat diffonde quest'anno per la seconda volta - e presenta numerosi e importanti avanzamenti nella misurazione e nelle analisi del benessere a livello territoriale fine, con contributi che valorizzano dati inediti e analisi originali.

Nella prima parte si fornisce una lettura integrata dei livelli, dei divari e delle evoluzioni recenti del benessere nelle città metropolitane, elaborata a partire dagli indicatori del [Bes dei territori](#), misure statistiche di dettaglio provinciale, che sono coerenti e armonizzate con il sistema di indicatori del [Rapporto Bes](#), e comprendono ulteriori indicatori di benessere utili anche a orientare le politiche territoriali e locali. Tre focus tematici, attraverso dati e indicatori innovativi, approfondiscono il quadro sulla disponibilità di risorse educative e sugli esiti scolastici, sulle condizioni economiche degli individui, sull'esposizione della popolazione nelle isole di calore urbane.

Nelle sezioni successive si analizzano le disuguaglianze interne alle aree vaste metropolitane, territori complessi e articolati, diversi tra loro per estensione territoriale, schemi insediativi, dimensione demografica, densità delle strutture produttive e ricchezza prodotta, al cui interno la qualità dei servizi ai cittadini e le opportunità economiche non sono sempre uniformemente distribuiti². La popolazione residente è fortemente concentrata nelle città (il 43,3 per cento vive in uno dei 14 capoluoghi, circa 9,2 milioni di persone), ma il 44,4 per cento dei 1.268 comuni compresi nei territori metropolitani sono Aree Interne³. In questi centri, caratterizzati da un potenziale maggior disagio per la lontananza dai poli territoriali di offerta dei servizi essenziali, vivono oltre 3 milioni di persone (poco meno del 15 per cento della popolazione delle CM).

Il confronto tra i capoluoghi e i territori di area vasta metropolitana è introdotto già nella sezione 2, dove si presentano i nuovi indicatori di benessere elaborati a partire dal Censimento della popolazione, che sono diffusi qui per la prima volta e che arricchiscono il *framework* sul benessere dei territori con misure che fino ad ora non erano disponibili, relative alle reti d'aiuto, alla percezione di degrado e di sicurezza e alla soddisfazione per la vita.

Approfondimenti sui capoluoghi sono al centro anche delle analisi della sezione 3, dove si esplorano le differenze con gli altri centri e con le aree interne per una selezione di misure di benessere disponibili a questo dettaglio.

¹Le unità territoriali prese in esame ricadono negli ambiti amministrativi degli Enti di area vasta metropolitana, introdotti con la riforma del titolo V della Costituzione nel 2001 (art. 114), che a partire dal 2014 hanno sostituito le Province in 10 regioni a statuto ordinario - Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio di Calabria - a cui si aggiungono, nelle regioni a statuto speciale, Palermo, Catania, Messina e Cagliari.

² Per approfondimenti sulle principali caratteristiche demografiche ed economiche delle città metropolitane si veda la statistica focus [Profili delle città metropolitane – Anni 2020-2022 – Istat](#) (<https://www.istat.it/comunicato-stampa/profili-delle-citta-metropolitane-anni-2020-2022/>)

³ Si veda la nota metodologica.

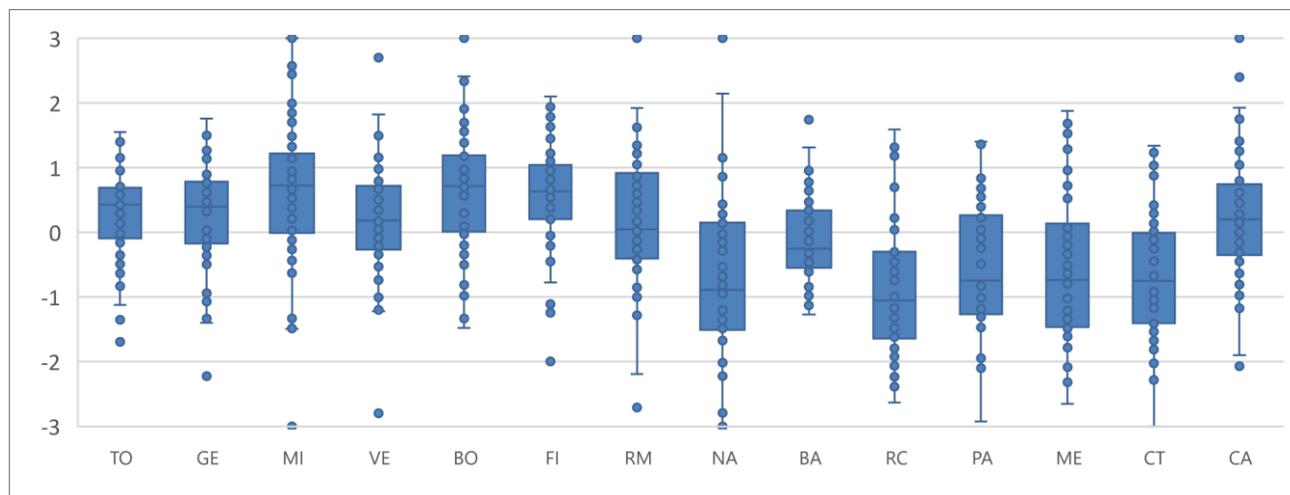
1. Profili di benessere equo e sostenibile delle città metropolitane

IL QUADRO D'INSIEME

Una chiara lettura dei vantaggi e degli svantaggi che caratterizzano il profilo di ogni città metropolitana si può ottenere considerando le differenze tra le misure territoriali e il rispettivo valore nazionale. Per facilitare il confronto tra indicatori diversi, le differenze sono misurate rispetto alla variabilità territoriale e considerando la polarità⁴ degli indicatori, ovvero il significato che assumono in termini di benessere. Le differenze positive, quindi, segnalano la presenza di vantaggi, mentre quelle negative indicano svantaggi; più grande è la differenza in valore assoluto, maggiore è il vantaggio o lo svantaggio.

La Figura 1.1 presenta per ciascuna città metropolitana la distribuzione delle differenze di benessere relative ai 62 indicatori disaggregati a livello provinciale e riferiti agli 11 domini del Bes dei territori⁵, che saranno analizzati più nel dettaglio nelle sezioni che seguono. I rettangoli contengono il 50 per cento delle misure, mentre i baffi si estendono fino ai valori minimo e massimo, escludendo i valori anomali (rappresentati dai punti oltre i baffi). Maggiore è la lunghezza dei rettangoli e/o dei baffi, maggiore è la dispersione delle misure e, di conseguenza, più ampie sono le differenze tra gli indicatori. Le città metropolitane che hanno la maggior parte della distribuzione con valori positivi (punti superiori alla linea dello zero) avranno un profilo di benessere migliore di quelle che presentano principalmente valori negativi. La mediana⁶ è indicata da un segmento all'interno del rettangolo.

Figura 1.1 - Dispersione degli indicatori di benessere nelle città metropolitane. Ultimo anno disponibile (differenze standardizzate; Italia=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Nelle città metropolitane del Nord e del Centro, la maggioranza degli indicatori evidenzia condizioni di vantaggio rispetto ai valori nazionali di confronto, mentre nel Mezzogiorno prevalgono gli svantaggi, ad eccezione di Cagliari. Milano, Bologna e Firenze si distinguono con oltre il 75 per cento degli indicatori con valori sopra la media nazionale: Milano e Bologna presentano vantaggi di maggiore entità (con mediane più elevate), mentre Firenze ha la quota più alta di indicatori superiori alla media-Italia (82,3 per

⁴ Gli indicatori hanno polarità positiva se al crescere del loro valore cresce il benessere, negativa in caso contrario.

⁵ Nel Bes dei territori non è misurato, al momento, il dominio Benessere soggettivo. Si veda la nota metodologica per ulteriori dettagli.

⁶ La mediana è il valore centrale che divide la distribuzione ordinata in due gruppi di uguale numerosità. Nelle distribuzioni asimmetriche fornisce una misura più solida della tendenza centrale rispetto alla media aritmetica, che può essere fortemente influenzata da valori anomali o estremi.

cento) e una minore variabilità, caratterizzata da valori meno estremi. Torino, Genova e Venezia mostrano percentuali di vantaggio leggermente inferiori, pari rispettivamente al 72,6 per cento, 67,7 per cento e 59,7 per cento, con una distribuzione degli indicatori maggiormente concentrata attorno ai valori medi. Anche Bari presenta una simile struttura distributiva, sebbene con una quota di vantaggi più contenuta (35,5 per cento). Roma, con una quota di vantaggi del 54,8 per cento e la presenza di forti contrasti, si colloca in una posizione intermedia facendo idealmente da spartiacque tra i profili del Centro-Nord e quelli del Mezzogiorno.

Tra le città metropolitane del Mezzogiorno, la quota di svantaggi più elevata si riscontra a Reggio di Calabria (79,0 per cento), mentre Palermo, Messina e Catania presentano percentuali inferiori, senza vantaggi di particolare rilievo. Napoli pur con una prevalenza di svantaggi (74,2 per cento) si distingue invece per il massimo valore della densità e rilevanza del patrimonio museale. In questa ripartizione, si distingue positivamente la città metropolitana di Cagliari, che mostra una quota di vantaggi superiore a quella di Roma, con una distribuzione degli indicatori orientata verso valori positivi e la presenza di situazioni particolarmente favorevoli, come l'elevata partecipazione scolastica dei bambini di 4-5 anni, l'ampia disponibilità di medici specialisti e di posti letto ospedalieri.

Analizzando la distribuzione delle misure delle 14 città metropolitane negli 11 domini del Benessere, il quadro più critico emerge nel dominio "Ambiente", dove circa due terzi degli indicatori si attestano su livelli di benessere inferiori alla media nazionale. Al contrario, i maggiori punti di forza si concentrano nel dominio "Qualità dei servizi", con due terzi delle misure su valori superiori alla media italiana. Il dominio "Istruzione e formazione" evidenzia i contrasti più marcati, presentando una distribuzione equilibrata tra posizioni di vantaggio (poco più della metà degli indicatori) e situazioni di svantaggio (poco meno della metà).

SALUTE

Una prima fotografia degli indicatori del dominio riferita all'ultimo anno disponibile (Tavola 1.1), evidenzia un generale svantaggio delle città metropolitane (CM) del Mezzogiorno - con l'esclusione di Cagliari - nel contesto nazionale.

Tavola 1.1 – Indicatori del domino Salute: valori dell'ultimo anno disponibile e differenze rispetto all'Italia (a). Città metropolitane

Città Metropolitane Italia	Speranza di vita alla nascita (b)	Mortalità evitabile (0-74 anni) (c)	Mortalità infantile (d)	Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) (c)	Mortalità per tumore (20-64 anni) (c)	Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più) (c)
	2023 (*)	2021	2021	2022	2021	2021
Torino	83,5	19,8	1,6	0,4	7,5	35,2
Genova	83,4	17,7	2,1	0,5	7,5	33,2
Milano	84,4	17,0	2,1	0,3	7,3	30,1
Venezia	83,7	17,8	1,9	0,9	7,3	37,2
Bologna	83,9	17,4	2,4	0,6	6,9	28,1
Firenze	84,7	15,9	1,6	0,6	7,1	29,7
Roma	83,7	20,4	2,7	0,6	8,0	30,1
Napoli	81,2	27,1	3,3	0,5	10,4	28,7
Bari	83,4	20,6	3,1	0,3	7,9	37,6
Reggio di Calabria	82,1	21,0	3,4	0,1	8,7	24,8
Palermo	82,1	22,7	2,1	0,6	8,5	37,3
Messina	81,8	22,9	5,6	0,3	8,9	28,2
Catania	81,8	21,8	4,7	0,7	8,6	33,9
Cagliari	83,2	18,5	3,3	0,5	8,1	44,3
Italia	83,1	19,2	2,6	0,7	7,8	33,3

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) La colorazione applicata alle celle rappresenta l'entità e la direzione della differenza tra la misura del territorio in esame e il valore dell'Italia. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive (verde) indicano un livello di benessere più alto del valore Italia, quelle negative (rosse) un livello più basso. Per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura, le differenze dal valore Italia sono state standardizzate, ovvero rapportate alla variabilità della distribuzione provinciale (cfr. nota metodologica.).

(b) Numero medio di anni.

(c) Tassi standardizzati per 10.000 residenti.

(d) Per 1.000 nati vivi.

(*) Dati provvisori

Spicca la situazione fortemente negativa di Napoli, che presenta la speranza di vita alla nascita più bassa in assoluto: 81,2 anni, a fronte di un valore italiano pari a 83,1 anni, e la mortalità evitabile (27,1 per 10 mila) e per tumori tra 20 e 64 anni di età (10,4 per 10 mila) più alte fra tutte le CM (i tassi in Italia sono pari, rispettivamente, a 19,2 e 7,8 per 10 mila abitanti). Anche la CM di Messina mostra una posizione molto sfavorevole per gli stessi indicatori descritti per Napoli, a cui si aggiunge il tasso di mortalità infantile più elevato d'Italia, pari nel 2021 a 5,6 per 1.000 nati vivi (valore per l'Italia pari a 2,6 per 1.000 nati vivi). Analogo discorso vale per le rimanenti CM della Sicilia, Catania e Palermo, sebbene per quest'ultima il tasso di mortalità infantile (2,1) sia al di sotto del livello medio italiano.

La condizione sfavorevole delle CM del Mezzogiorno non riguarda tutti gli indicatori del dominio. Infatti i livelli della mortalità per incidenti stradali nei giovani fra 15 e 34 anni nel 2022 e per demenze e malattie del sistema nervoso negli anziani (65+) nel 2021, sono più bassi della media nazionale (rispettivamente, 0,7 e 33,3 per 10 mila) quasi in tutte le città meridionali; Reggio di Calabria è la CM con i valori più bassi

d'Italia per questi due indicatori (tassi, rispettivamente, pari a 0,1 e 24,8 per 10 mila abitanti). Fa invece eccezione Catania, con una mortalità per incidenti stradali nei giovani tra le più elevate e pari a 0,7 per 10 mila abitanti, e le CM di Cagliari, Bari e Palermo per le demenze, con i tre valori del tasso di mortalità più alti d'Italia: 44,3, 37,6 e 37,3 per 10 mila abitanti.

Le CM del Centro e del Nord del Paese presentano una situazione più favorevole in termini di salute e per quasi tutti gli indicatori si osserva un livello di mortalità al di sotto della media nazionale. In particolare, l'aspettativa di vita alla nascita per chi risiede nelle città metropolitane di Milano o a Firenze è la più alta del Paese, rispettivamente, pari a 84,7 e 84,4 anni; in quella di Firenze si rilevano anche i valori più bassi per la mortalità evitabile, con un tasso di 20,4 per 10 mila abitanti, e per la mortalità infantile: 1,6 per 1.000 nati vivi, valore registrato anche nella CM di Torino. I tassi per i tumori negli adulti e per le demenze negli anziani hanno invece il loro minimo nell'area vasta di Bologna: rispettivamente, 6,9 e 28,1 per 10 mila abitanti. Nel quadro complessivamente migliore del Centro-Nord, emergono alcune eccezioni: nel territorio di Venezia il tasso per incidenti stradali (0,9 per 10 mila), nell'ultimo anno disponibile, è il più elevato tra le 14 città metropolitane e quello per demenze e malattie del sistema nervoso (37,2 per 10 mila) supera di quasi 4 punti la media nazionale; a Roma la mortalità evitabile (20,4 per 10 mila) e quella per tumori (8,0 per 10 mila) sono oltre il livello medio italiano; a Torino, infine, si osserva un'elevata mortalità sia per demenze (35,2 per 10 mila) sia evitabile (19,8 per 10 mila abitanti).

L'analisi della variazione temporale degli indicatori di salute rispetto al 2019, rivela una situazione non uniforme per tipo di indicatore e per territorio. L'elemento che colpisce maggiormente è il forte peggioramento della mortalità evitabile in tutte le CM, soprattutto del Mezzogiorno. Nell'analisi di questo indicatore occorre evidenziare che, a partire dal 2020, esso include anche la mortalità per Covid-19 come causa di morte evitabile⁷; il forte impatto di questa causa sulla mortalità del 2020 e 2021 spiega l'incremento osservato. Colpisce, tuttavia, in particolare, quel che si osserva a Napoli, che nel 2019 era la CM con la situazione più sfavorevole rispetto alla mortalità evitabile e che nel 2021 ha visto peggiorare ulteriormente il suo stato. Per tre indicatori del dominio, ovvero la speranza di vita alla nascita, la mortalità per tumori e la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso, le variazioni evidenziano un gradiente che oppone il Centro-Nord al Mezzogiorno, sebbene con dettagli ed entità diverse. Con riferimento alla speranza di vita alla nascita, che complessivamente è tornata nel 2023 ai livelli pre-pandemici (era 83,2 anni nel 2019), si vede un miglioramento generale per le CM centro-settentrionali, ad eccezione di Bologna, e un peggioramento quasi uniforme nelle CM meridionali, tranne a Palermo. Analogamente, i tassi di mortalità per tumori e per demenze mostrano un aumento solo nelle CM del Sud, tranne qualche eccezione, tra cui Napoli. La mortalità infantile, che in Italia nell'ultimo anno disponibile aumenta lievemente rispetto al 2019 (da 2,5 passa a 2,6 per 1.000 nati vivi), fa riscontrare incrementi rilevanti in alcune CM del Mezzogiorno (escluse Reggio di Calabria e Palermo). L'andamento della mortalità per incidenti stradali nei giovani si differenzia rispetto agli altri indicatori: la CM che peggiora di più è Palermo, mentre quella con il massimo miglioramento è Reggio di Calabria dove il tasso di mortalità passa da 0,7 nel 2019 a 0,1 per 10 mila nel 2022.

La Figura 1.2 offre l'opportunità di analizzare con maggiore dettaglio le variazioni territoriali e temporali per due tra gli indicatori più emblematici dello stato di salute di un paese: la speranza di vita alla nascita e la mortalità evitabile.

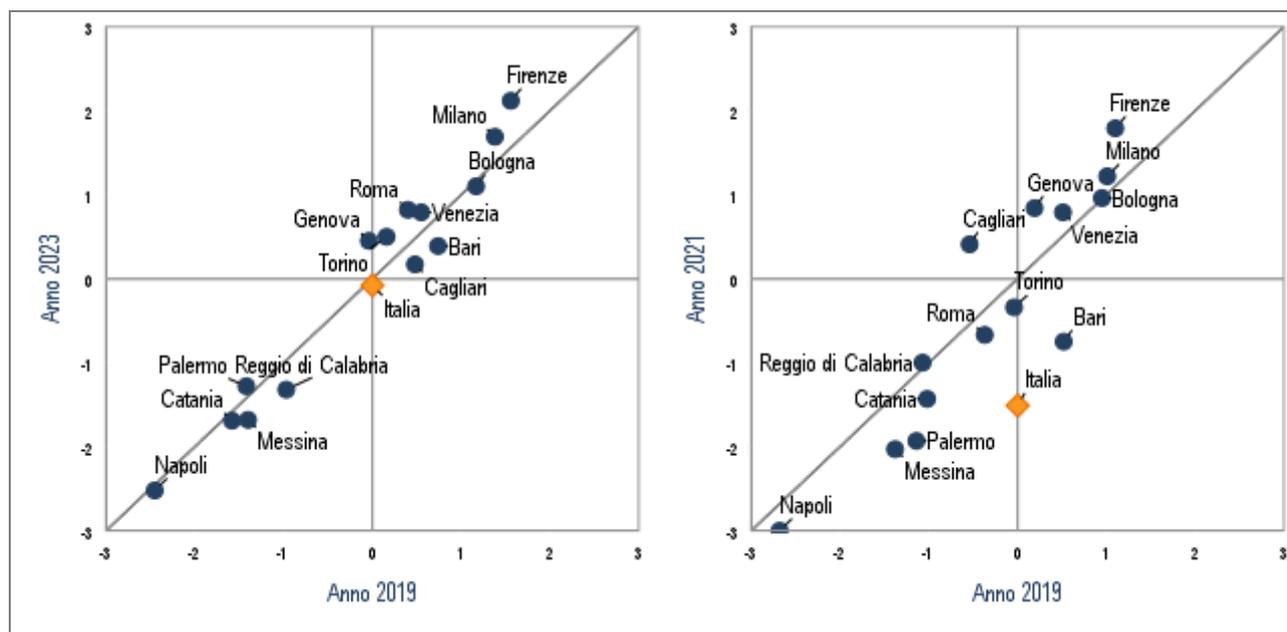
Il grafico della speranza di vita evidenzia ulteriormente la dualità fra le CM del Mezzogiorno (esclusa Bari) e quelle delle restanti parti del Paese. Le prime, che nel 2019 presentavano già una aspettativa di vita inferiore alla media nazionale, nel 2023 hanno subito tutte un peggioramento della propria posizione, fatta eccezione per Palermo che riduce lievemente la sua distanza dal valore medio italiano.

Le CM posizionate nel primo quadrante in alto a destra (posizione migliore), che già nel 2019 presentavano valori migliori della media nazionale, nel 2023 hanno mantenuto la posizione di vantaggio,

⁷ A partire dal 2020 il COVID-19 è stato inserito da Eurostat tra le cause di morte ritenute prevenibili. Per tale ragione i tassi di mortalità prevenibile e evitabile riferiti agli anni dal 2020 in poi tengono conto anche di tale causa. Avoidable mortality: OECD/Eurostat lists of preventable and treatable causes of death (January 2022 version), <https://www.oecd.org/health/health-systems/Avoidable-mortality-2019-Joint-OECD-Eurostat-List-preventable-treatablecauses-of-death.pdf>

migliorandola nel caso di Firenze, Milano, Venezia, Roma e Torino. Genova, che nel 2019 aveva una speranza di vita appena al di sotto di quella italiana, registra un avanzamento significativo nel 2023 e ottiene un vantaggio di 0,3 anni. I punti del grafico della mortalità evitabile hanno una maggiore dispersione rispetto al precedente, nonostante anche in questo caso ci sia una prevalenza di punti delle CM del Sud nel terzo quadrante in basso a sinistra (situazione stabilmente peggiore) e delle CM del Centro-Nord nel primo quadrante (situazione stabilmente migliore).

Figura 1.2 – Divari territoriali nella speranza di vita alla nascita (sx) e nella mortalità evitabile (dx) - Città metropolitane. Ultimo anno disponibile e confronto con il 2019 (valori standardizzati, Italia 2019 =0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

Nel 2021, complessivamente, il tasso di mortalità evitabile aumenta rispetto al 2019, passando da 16,5 a 19,2 per 10 mila abitanti e, sebbene l'aumento sia avvenuto in tutte le CM, come precedentemente osservato, esso non ha avuto la stessa entità ovunque e alcune CM hanno mantenuto una posizione di vantaggio rispetto alla media nazionale.

È il caso di Firenze, Milano, Bologna, Venezia e Genova. Cagliari invece ha invertito la sua posizione passando da una mortalità superiore alla media italiana nel 2019, a una posizione di relativo vantaggio nel 2021. Al contrario Bari, ha perso il suo posizionamento più favorevole facendo registrare un tasso di mortalità evitabile 1,4 punti più elevato della media nazionale. Nella situazione più negativa, oltre a Napoli, che passa da 4,9 a 7,9 punti di differenza rispetto al tasso italiano, troviamo anche Messina, Palermo, Catania, Reggio di Calabria e Roma, che nell'ultimo anno vedono aumentare la distanza dalla media nazionale.

ISTRUZIONE E FORMAZIONE

Gli indicatori del dominio evidenziano un divario tra le città metropolitane del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno piuttosto diffuso, con le prime in condizioni di miglior benessere; emergono tuttavia notevoli differenziazioni (Tavola 1.2).

La prima è relativa all'indicatore sulla partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni, misura che non tiene conto dell'istruzione parentale alternativa⁸: i livelli più elevati sono presenti a Napoli, Bari, Reggio Calabria e Cagliari mentre i più bassi a Milano e Roma.

Confrontando tra loro i profili territoriali, emergono differenze sia tra le città metropolitane del Centro-Nord sia tra quelle del Mezzogiorno.

In particolare, nel Centro, Firenze e Roma - accomunate dall'aver un vantaggio rispetto alla media di confronto su molti degli indicatori (sette su nove) - si differenziano significativamente tra loro nel valore assunto su alcuni di questi, Nel Nord, Bologna e Milano sono caratterizzate da situazioni di vantaggio molto marcato: otto indicatori del dominio su nove sono migliori rispetto alla media di confronto. Venezia mostra vantaggi meno diffusi e di minore entità, e uno svantaggio netto per il tasso di passaggio all'università, che ha un valore inferiore alla media (50,4 per cento). Lo stesso indicatore a Cagliari è superiore alla media di confronto (55,5 per cento). D'altronde Cagliari si differenzia positivamente dalle altre città metropolitane del Mezzogiorno anche per altri indicatori del dominio, in particolare per quanto riguarda la partecipazione alle attività formative della popolazione adulta, con la quota più elevata tra le città metropolitane d'Italia (24,5 per cento).

Su alcuni indicatori, anche Bari si distanzia considerevolmente dalle altre città metropolitane del Mezzogiorno, risultando meno distante dalla media nazionale. In particolare, sul tasso di passaggio all'università (52,2 per cento, 0,5 punti sopra la media nazionale) e sulla quota di studenti che non raggiungono un livello sufficiente di competenze in italiano (46,7 per cento) e in matematica (39,4 per cento), 2,5 e 0,9 punti di svantaggio rispetto alla media nazionale.

Tra le città metropolitane del Mezzogiorno, quelle con i massimi svantaggi sono: Messina sulla quota di popolazione con almeno il diploma (53,2 per cento; 65,5 per cento la media nazionale), sulla quota di laureati e altri titoli terziari (19,2 per cento; 30,0 per cento in media) e sulla partecipazione continua degli adulti (5,5 per cento contro 11,6 in media); Reggio Calabria sulla quota di bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (3,9 per cento; 16,8 per cento la media Italia) e sulla quota di NEET (31,0 per cento; 16,1 in media); Napoli sul tasso di passaggio all'università (38,6 per cento contro il 51,7 per cento Italia); Palermo sulle competenze in italiano e matematica (62,9 per cento e 51,9 per cento; 44,2 per cento e 38,5 per cento i valori medi nazionali).

Per quanto riguarda le città metropolitane del Centro-Nord, Bologna è quella che mostra i massimi vantaggi nel maggior numero di indicatori; in particolare, sulla quota di 25-39enni in possesso di titolo terziario (45,2 per cento), sulla quota di bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (38,2 per cento), sulla partecipazione continua degli adulti (17,5 per cento) e sulla quota di alunni con scarse competenze in matematica (33,0 per cento). Seguono Roma, con la quota più elevata di popolazione con almeno il diploma (77,8 per cento) e con il più alto tasso di passaggio all'università (59,1 per cento) e Milano con il massimo vantaggio nella quota di alunni con basse competenze in italiano (35,2 per cento).

Gli indicatori dell'istruzione e della formazione che discriminano maggiormente tra le città metropolitane, sono nell'ordine: la partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni, Roma ha il valore minimo (87,3 per cento) e Napoli il massimo (99,3 per cento); la partecipazione alla formazione continua, Cagliari con il valore massimo (24,5 per cento) e Messina con il minimo (5,5 per cento); i laureati e altri titoli terziari (Bologna 45,2 per cento, Messina 19,2 per cento) e la quota di bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (Bologna 38,2 per cento e Reggio Calabria 3,9 per cento).

⁸ Per la definizione della istruzione parentale alternativa (o istruzione familiare) e i relativi dettagli, si consulti il sito: <https://miur.gov.it/istruzione-parentale>

Tavola 1.2 – Indicatori del domino Istruzione e formazione: valori dell'ultimo anno disponibile e differenze rispetto all'Italia (a). Città metropolitane

Città Metropolitane Italia	Bambini che hanno usufruito dei servizi comunali per l'infanzia (b)	Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (b)	Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (b)	Laureati e altri titoli terziari (25-39 anni) (b)	Passaggio all'università (c)	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (b)	Partecipazione alla formazione continua (b)	Competenza numerica non adeguata (b) (*)	Competenza alfabetica non adeguata (b) (*)
	2022	2022	2023	2023	2022	2023	2023	2023	2023
Torino	18,9	93,6	70,0	33,1	56,4	12,0	12,8	39,3	35,6
Genova	17,1	94,8	75,3	34,7	58,6	9,7	14,9	44,2	39,3
Milano	24,2	90,7	75,6	42,6	56,2	9,6	17,3	35,2	33,5
Venezia	13,9	94,7	66,9	30,0	50,4	9,5	16,6	36,2	35,1
Bologna	38,2	94,3	77,5	45,2	56,3	11,3	17,5	35,8	33,0
Firenze	34,0	94,5	73,8	39,2	56,7	11,1	14,1	38,1	36,4
Roma	25,1	87,3	77,8	42,2	59,1	12,1	15,5	42,9	35,0
Napoli	4,8	99,3	53,3	24,0	38,6	29,2	7,5	61,0	49,1
Bari	11,6	98,3	62,0	28,0	52,2	18,6	10,1	46,7	39,4
Reggio di Calabria	3,9	96,0	62,0	22,7	49,7	31,0	8,2	61,6	50,1
Palermo	6,1	93,4	55,5	23,6	50,6	29,1	7,8	62,9	51,9
Messina	8,7	93,9	53,2	19,2	51,6	27,3	5,5	54,5	42,7
Catania	4,5	94,4	55,0	20,3	48,2	28,0	6,9	60,0	48,4
Cagliari	26,5	95,8	67,1	35,0	55,5	16,8	24,5	54,1	42,5
Italia	16,8	94,0	65,5	30,0	51,7	16,1	11,6	44,2	38,5

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) La colorazione applicata alle celle rappresenta l'entità e la direzione della differenza tra la misura del territorio in esame e il valore dell'Italia. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive (verde) indicano un livello di benessere più alto del valore Italia, quelle negative (rosse) un livello più basso. Per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura, le differenze dal valore Italia sono state standardizzate, ovvero rapportate alla variabilità della distribuzione provinciale (cfr. nota metodologica).

(b) Valori percentuali.

(c) Tasso specifico di coorte.

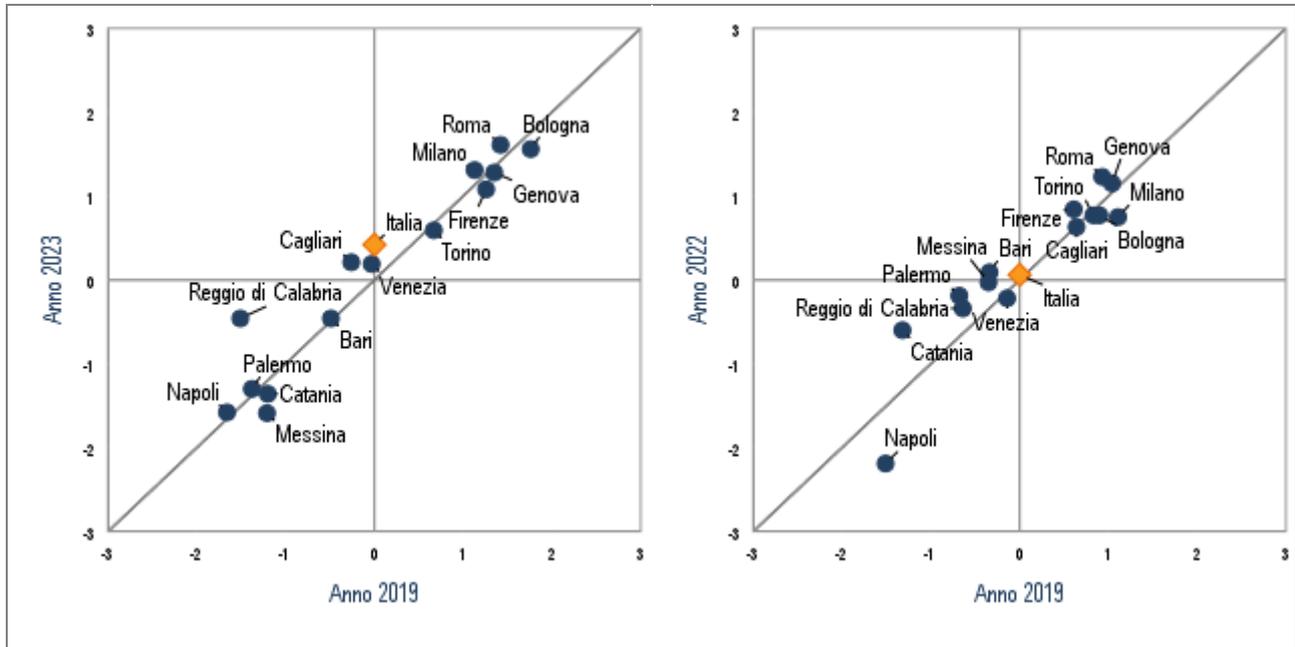
(*) Studenti classi III scuola secondaria primo grado.

Rispetto al 2019, negli indicatori sulla partecipazione al sistema scolastico dei bambini e sulle competenze in italiano e in matematica si è registrato un tendenziale peggioramento in Italia, con alcune isolate differenze tra le città metropolitane: restano stazionarie le città metropolitane di Bologna, sul primo indicatore, e di Reggio Calabria e Palermo, sulle competenze.

Di contro, al leggero miglioramento nazionale nella quota di bambini che usufruiscono dei servizi per l'infanzia, si distingue l'incremento di Cagliari; alla stazionarietà dell'indicatore sul passaggio all'università, si contrappone il rilevante miglioramento di Catania ed il peggioramento di Napoli. Al forte decremento dei giovani NEET, maggiore nel Mezzogiorno, contribuiscono quasi tutte le città metropolitane; il calo più contenuto, inferiore ad un punto percentuale, si osserva nella città di Firenze. Infine, relativamente all'aumento registrato nella partecipazione alla formazione continua, le città metropolitane con i più forti aumenti sono Cagliari, Venezia e Roma. Sulla quota di 25-39enni in possesso di titolo terziario, notevoli gli aumenti di Roma, Napoli e Reggio Calabria ai quali fanno da maggiore contrasto Firenze e Messina.

La crescita della quota di persone di 25-64 anni con almeno il diploma registrata a livello nazionale vede il forte contributo, nell'ordine, di Reggio di Calabria, Cagliari, Venezia, Roma e Milano, al quale si contrappone la stazionarietà nuovamente di Messina. Nonostante queste variazioni, si osserva una persistenza dei vantaggi e degli svantaggi rispetto all'Italia (Figura 1.3).

Figura 1.3 – Differenze territoriali nella quota di persone (25-64 anni) con almeno il diploma (sx) e nel tasso di passaggio all’università (dx) - Città metropolitane. Ultimo anno disponibile e confronto con il 2019 (valori standardizzati, Italia 2019 =0) (a)



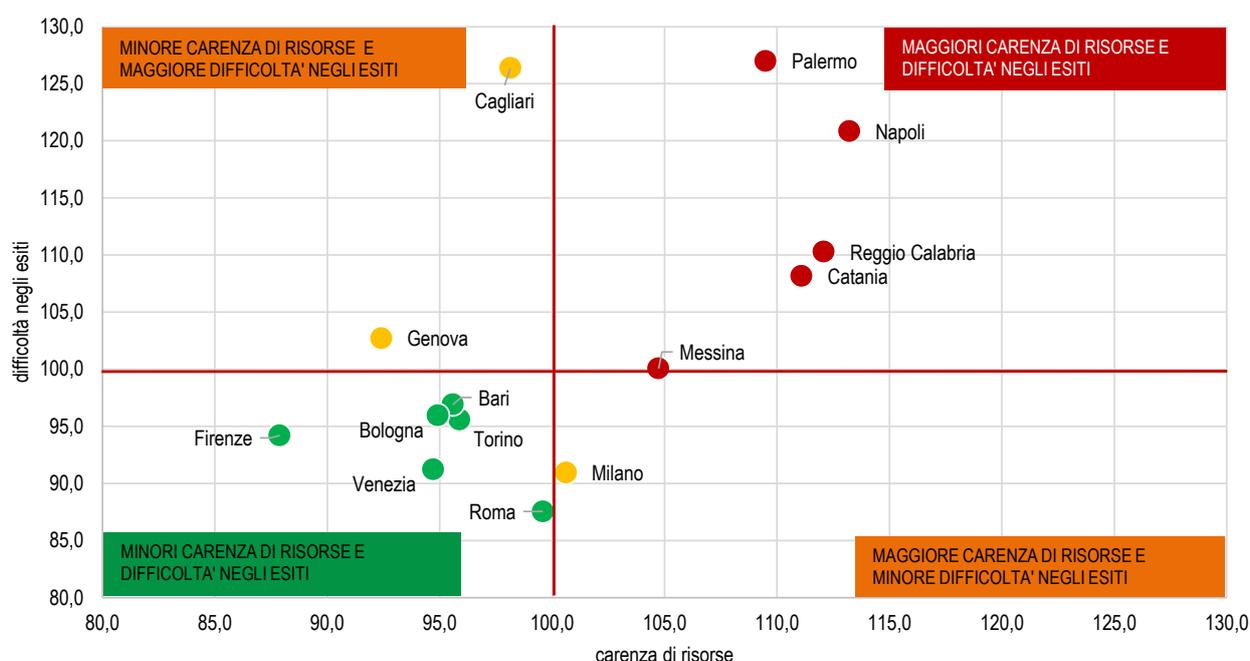
Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

DIVARI NELLA DISPONIBILITÀ DI RISORSE EDUCATIVE E NEGLI ESITI SCOLASTICI TRA LE CITTÀ METROPOLITANE

Nel 2023, l'Istat ha istituito una Commissione scientifica inter-istituzionale per definire e misurare la povertà educativa. La Commissione, i cui lavori sono ancora in corso, ha definito un quadro concettuale⁹ multidimensionale articolato in due domini, Esiti e Risorse, e una prima lista, ancora non definitiva, di indicatori. A partire da questa lista, si è individuato un sottogruppo di 23 indicatori immediatamente disponibili (Tavola A) che consentono di svolgere un esercizio di misurazione dei divari territoriali nelle risorse educative e negli esiti scolastici nelle 14 aree vaste metropolitane. Gli indicatori sono stati sintetizzati in due indici composti¹⁰. Per entrambi gli indici, il valore medio riferito al complesso delle città metropolitane è posto uguale a 100; poiché gli indicatori selezionati rappresentano fattori di rischio¹¹, valori superiori a 100 indicano una situazione relativamente peggiore della media, valori inferiori a 100 denotano una condizione relativamente migliore (Figura A).

Figura A – Indici sintetici di Difficoltà negli esiti scolastici e di Carenza di risorse educative nelle città metropolitane. Ultimo anno disponibile (numeri puri)



Fonte: Istat

Un'utile lettura dei risultati si può ricavare considerando la posizione di ciascuna città metropolitana nelle due dimensioni. Nel quadrante in alto a destra si trovano le situazioni più critiche, in cui carenze di risorse e difficoltà negli esiti sono entrambe su livelli superiori alla media. Troviamo qui quasi tutte le città metropolitane del Mezzogiorno, fatta eccezione per Bari e Cagliari. Particolarmente critiche, sia per gli

⁹ Per maggiori dettagli sui lavori della Commissione e sul framework concettuale per la misurazione della povertà educativa si rimanda al Rapporto Annuale sulla Situazione del Paese 2024.

¹⁰ L'indice composito è ottenuto utilizzando il metodo AMPI, che permette di fornire una misura sintetica di un fenomeno multidimensionale, nell'ipotesi che ciascuna componente non sia completamente sostituibile con le altre. M. Mazziotta, e A. Pareto (a cura di). 2020. Gli indici sintetici. Torino, Italia: Giappichelli Editore.

¹¹ Gli indicatori attualmente ancora in esame da parte della Commissione, sono pensati per cogliere le potenziali situazioni di rischio o di deprivazione più frequentemente segnalate dalla letteratura internazionale sul tema. Si tratta di fattori che non si traducono necessariamente in una condizione di povertà educativa a livello individuale ma, alla luce della loro reciproca interazione, aiutano a circoscrivere le aree territoriali in cui può essere parzialmente compromesso il diritto al pieno sviluppo dell'individuo.

esiti che per le risorse, le situazioni delle città metropolitane di Palermo e Napoli. A Napoli circa il 90 per cento delle scuole statali è priva di mensa e ci sono poco più di 10 posti in asilo nido ogni 100 bambini 0-2 anni (a fronte di un target europeo di 45), mentre dal lato degli esiti si registrano livelli elevati di dispersione implicita¹² (27,3 per cento al terzo anno della secondaria inferiore, contro una media delle città metropolitane pari al 14,8 per cento; 20,2 per cento al quinto anno di secondaria di secondo grado, contro una media del 5,5) e il tasso di abbandono¹³ più elevato tra le città metropolitane (17,5 per cento contro una media del 12,2 per cento). Il quadro degli indicatori di Palermo è molto simile a quello di Napoli.

Nel quadrante opposto del diagramma troviamo i territori meno deprivati sia per quanto riguarda gli esiti che per quanto riguarda le risorse. Troviamo qui le città metropolitane del Centro-Nord, fatta eccezione per Genova e Milano, e Bari, unica del Mezzogiorno. A Firenze si rilevano in assoluto le minori carenze nelle risorse educative. Per dare qualche esempio, questa città metropolitana mostra, nel confronto con le altre, le quote più basse di scuole senza mensa e senza palestra (rispettivamente 23,6 per cento e 46,7 per cento), la seconda quota più bassa di scuole prive di aula informatica (58,8 per cento); ed è tra le meno distanti dal target europeo sulla disponibilità di asili nido, che è raggiunto e superato solo da Bologna. Nell'area vasta metropolitana di Roma invece si registrano le minori difficoltà negli esiti, con i livelli più bassi di abbandoni (8,0 per cento) e tra i più bassi di bocciatura alle scuole superiori (5,1 per cento contro una media del 7,1 per cento).

Nel quadrante in basso a destra (minore difficoltà negli esiti e maggiore carenza di risorse) si colloca Milano, mentre nel quadrante in alto a sinistra (maggiore difficoltà negli esiti e minore carenza di risorse) troviamo le città metropolitane di Cagliari e Genova. A Cagliari si registrano valori particolarmente elevati nel tasso di pluri-ripetenze¹⁴ (7,7 per cento contro una media del 3,3 per cento) e di bocciatura nelle scuole secondarie¹⁵ (12,0 per cento contro una media del 7,1 per cento). D'altro canto vale la pena sottolineare che, dal lato delle risorse, la città metropolitana di Cagliari è l'unica in cui tutti i bambini e ragazzi tra 0 e 19 anni vivono in un comune in cui è presente sia una biblioteca sia un museo che offrono spazi e attività specificamente rivolti a loro.

Tavola A – Lista degli indicatori

ESITI SCOLASTICI		RISORSE EDUCATIVE	
INDICATORE	Fonte, ANNO	INDICATORE	Fonte, ANNO
Quota di studenti del quinto anno della scuola primaria in dispersione implicita	INVALSI, 2022	Quota di scuole con classi vuote	MIM, a.s. 2021/2022
Quota di studenti del terzo anno della secondaria I grado in dispersione implicita	INVALSI, 2022	Quota di scuole con sovrappollamento	MIM, a.s. 2021/2022
Quota di studenti del quinto anno della secondaria II grado in dispersione implicita	INVALSI, 2022	Posti asili nido (distanza dal target europeo del 45 per cento)	ISTAT, Indagine Interventi e servizi sociali dei comuni
Abbandoni scolastici dei diplomati della scuola secondaria I grado nell'a.s. 2016/2017	MIM, a.s. 2023/2024	Quota di scuole senza mensa (esclusa la scuola secondaria II grado)	MIM, a.s. 2021/2022
Pluri-ripetenze	MIM, a.s. 2023/2024	Quota di scuole senza palestra	MIM, a.s. 2021/2022
Tasso di non ammissione (scuola secondaria di I grado)	MIM, a.s. 2021/2022	Quota di scuole senza aula informatica (esclusa la scuola dell'infanzia)	MIM, a.s. 2021/2022
Tasso di non ammissione (scuola secondaria di II grado)	MIM, a.s. 2021/2022	Quota di non iscritti a tempo pieno (esclusa la scuola secondaria II grado)	MIM, a.s. 2021/2022
RISORSE EDUCATIVE		Tasso di non iscrizione della pop 4-5 alla scuola dell'infanzia o alla scuola primaria	MIM, a.s. 2021/2022
INDICATORE	Fonte, ANNO	INDICATORE	Fonte, ANNO
Quota di 0-19 anni con entrambi i genitori (o l'unico genitore) con al massimo la licenza secondaria inferiore	ISTAT, Censimento permanente della popolazione, 2021	Istituzioni non profit sportive per 10mila ab 0-19 anni	ISTAT, Registro delle Istituzioni non profit, 2022
Quota di 0-19 anni con entrambi i genitori (o l'unico genitore) non occupati	ISTAT, Censimento permanente della popolazione, 2021	Quota di 0-19 che vivono in comuni privi di eventi culturali	Elaborazioni Istat su dati SIAE, 2022
Quota di 0-19 anni stranieri nati all'estero	ISTAT, Censimento permanente della popolazione, 2021	Quota di 0-19 anni che vivono in un comune senza biblioteca con spazi e/o attività organizzati per bambini e ragazzi	ISTAT, Indagine sulle biblioteche, 2022
Scuole non accessibili per persone con disabilità motoria	MIM, a.s. 2021/2022	Quota di 0-19 anni che vivono in un comune senza museo con spazi e/o attività organizzati per bambini e ragazzi	ISTAT, Indagine sui musei e le istituzioni simili, 2022

12 Quota di studenti che terminano il percorso scolastico senza aver acquisito le competenze fondamentali previste al termine di tale percorso.

13 Indicatore calcolato su dati del MIM come la quota dei diplomati alla secondaria inferiore nell'A.S. 2016/2017 che nell' A.S. 2023/2024 non risultano né iscritti né diplomati a un percorso secondario superiore.

14 Diplomati alla secondaria inferiore nell'a.s. 2016/2017 e ancora frequentanti nell'a.s.2023/2024 (in ritardo di due o più anni).

15 Quota di scrutinati non ammessi nelle scuole secondarie inferiori e superiori:

LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

Gli squilibri territoriali che storicamente caratterizzano il mercato del lavoro italiano risultano confermati dall'analisi degli indicatori del dominio, in cui si ritrova la forte polarizzazione geografica nord-sud. Il confronto di ciascun indicatore del dominio, in termini di distanza di ciascuna città metropolitana dal valore nazionale, evidenzia, infatti, come nelle città metropolitane del Nord e del Centro si rilevino, generalmente, condizioni di benessere migliori rispetto alla media italiana, l'evidenza opposta caratterizza le città metropolitane del Mezzogiorno, in presenza comunque di una notevole eterogeneità, decisamente forte anche all'interno di questa macro-categoria (Tavola 1.3).

Tavola 1.3 – Indicatori del dominio lavoro e conciliazione dei tempi di vita: valori dell'ultimo anno disponibile e differenze rispetto all'Italia (a). Città metropolitane

Città Metropolitane Italia	Tasso di occupazione (20-64 anni) (b)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (c)	Tasso di occupazione giovanile (15-29 anni) (b)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro giovanile (15-29 anni) (b)	Giornate retribuite nell'anno (lavoratori dipendenti) (b)
	2023	2023	2022 (*)	2023	2023	2022
Torino	70,8	10,7	6,2	35,0	19,4	81,8
Genova	74,3	10,3	10,8	41,4	20,3	78,9
Milano	76,5	8,4	5,9	41,7	17,1	82,6
Venezia	74,6	7,4	7,0	42,5	14,0	77,0
Bologna	78,4	6,8	8,1	40,7	17,3	82,1
Firenze	76,6	7,9	8,2	32,9	24,2	80,5
Roma	70,4	11,6	6,5	33,3	23,5	76,4
Napoli	45,4	35,8	8,8	22,2	51,6	73,7
Bari	60,1	17,8	12,6	32,7	33,0	76,2
Reggio di Calabria	45,0	37,7	15,0	17,0	65,7	72,6
Palermo	46,5	34,3	11,7	18,2	55,4	73,3
Messina	48,8	34,8	15,7	26,5	48,0	68,1
Catania	48,9	32,2	12,3	24,6	46,3	74,8
Cagliari	65,3	20,8	6,6	32,4	37,9	75,4
Italia	66,3	14,8	10,0	34,7	27,2	78,3

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) La colorazione applicata alle celle rappresenta l'entità e la direzione della differenza tra la misura del territorio in esame e il valore dell'Italia. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive (verde) indicano un livello di benessere più alto del valore Italia, quelle negative (rosse) un livello più basso. Per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura, le differenze dal valore Italia sono state standardizzate, ovvero rapportate alla variabilità della distribuzione provinciale (cfr. nota metodologica).

(b) Valori percentuali.

(c) Per 10.000 occupati.

(*) Dati provvisori

Ci sono poche eccezioni a questo schema ben delineato: Torino si allinea al valore nazionale per il tasso di occupazione giovanile e per il numero di giornate retribuite nell'anno ai lavoratori dipendenti (fonte Inps), ma presenta risultati migliori per tutti gli altri indicatori considerati. Anche Genova presenta valori simili alla media nazionale per il tasso di infortuni e il numero di giornate retribuite e posizioni di vantaggio per i rimanenti indicatori. Milano e Bologna sono caratterizzate da situazioni di vantaggio molto marcato, per tutti gli indicatori del dominio, a evidenziare mercati del lavoro efficienti e condizioni socioeconomiche favorevoli. Milano presenta anche il valore più basso del tasso di infortuni nel 2022 tra tutte le città metropolitane. Anche Venezia mostra un profilo di marcato vantaggio, con l'eccezione della percentuale di giornate retribuite nell'anno, nel 2022 pressoché allineato alla media nazionale.

Nel Centro, Roma si contraddistingue per un vantaggio moderato, rispetto alla media nazionale, per tutti gli indicatori del dominio, attestato da valori sempre abbastanza vicini alle medie di confronto. Anche Firenze mostra un profilo analogo ma si caratterizza per valori migliori degli indicatori di partecipazione al mercato del lavoro della classe di età 20-64 (76,6 per cento il tasso di occupazione; 7,9 per cento la mancata partecipazione), mentre per la classe di età 15-29 non si distaccano altrettanto significativamente dai valori medi nazionali.

Nel Mezzogiorno, Cagliari si differenzia per un profilo molto prossimo alla media nazionale per la maggior parte degli indicatori del dominio a eccezione dei tassi di mancata partecipazione al lavoro, entrambi più alti dei valori medi nazionali e in particolare per la classe giovanile (15-29 anni), con un valore che supera di oltre 10 punti percentuali la media nazionale. Il tasso di infortuni mortali e invalidità permanente, al contrario, nel 2022 si attesta su un valore più basso rispetto alla media nazionale (6,6 infortuni per 10 mila occupati) denotando decisamente una minore penalizzazione. Inoltre, Bari si distingue per valori molto prossimi alla media nazionale, seppur sempre peggiori, mentre Napoli mostra una forte criticità per quanto riguarda tutti gli indicatori della partecipazione al mercato del lavoro: il divario dall'Italia sia per il tasso di occupazione 20-64 (45,4 per cento) sia per il tasso di mancata partecipazione (35,8 per cento) è di oltre 20 punti percentuali. Le città metropolitane di Calabria (Reggio Calabria), e Sicilia (Palermo, Messina e Catania), si caratterizzano per profili, in termini assoluti, e livelli di benessere nettamente inferiori rispetto alla media-Italia per tutti gli indicatori del dominio.

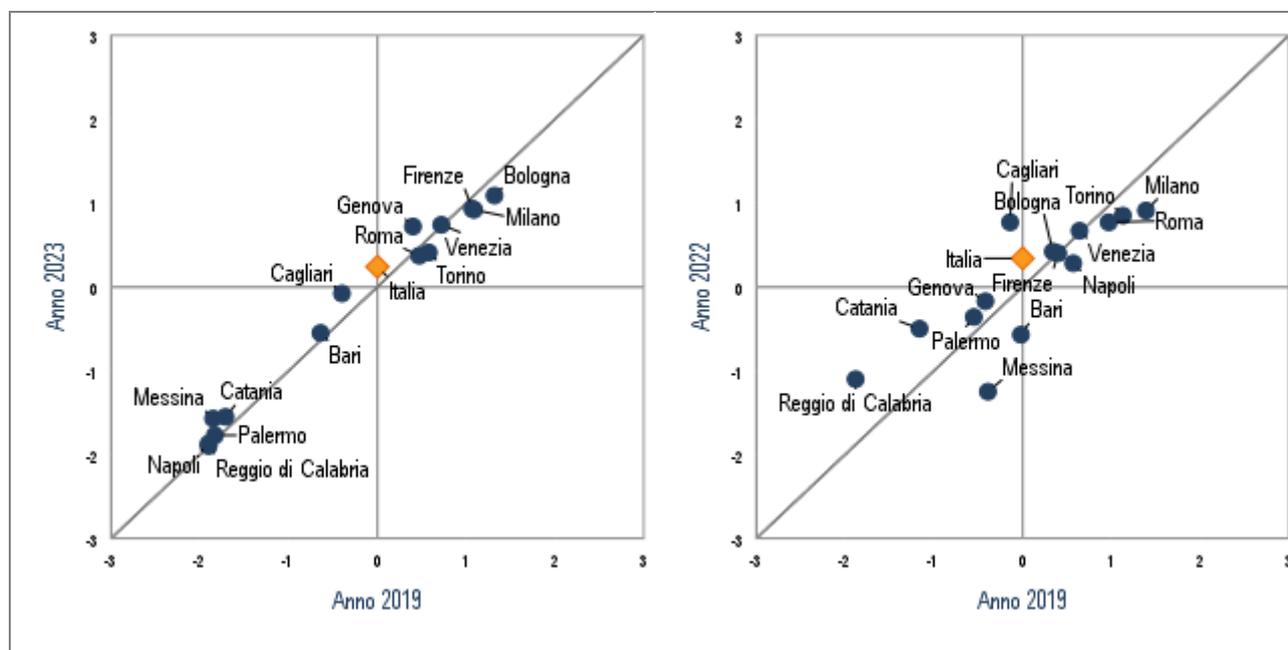
Con riferimento ai singoli indicatori, la prima misura del divario territoriale nel mercato del lavoro italiano è quella riferita al differente tasso di occupazione, per la classe di età 20-64, che caratterizza le città metropolitane del Nord e del Centro rispetto al Mezzogiorno. Mentre tutte le prime si attestano su valori superiori alla media nazionale tutte le seconde si caratterizzano per valori inferiori. Anche le differenze all'interno di questa dicotomia sono molto forti, con Torino e Roma che segnano i valori più bassi dell'indicatore per le città metropolitane del Centro-Nord (70,8 e 70,4 per cento rispettivamente) circa 8 punti percentuali in meno di Bologna (78,4 per cento), mentre per il Mezzogiorno Cagliari (65,3 per cento) presenta un valore molto vicino al livello nazionale seguita da Bari (60,1). Invece per tutte le altre Città metropolitane meridionali, il divario dall'Italia è molto ampio, con valori per Reggio Calabria (45,0) e Napoli (45,4) particolarmente bassi. Il gradiente territoriale dello stesso indicatore per la classe giovanile (15-29 anni), è molto simile, con Reggio Calabria (17,0 per cento) che di nuovo fa segnare il valore minimo dell'indicatore, che supera il 40 per cento a Milano, Genova, Venezia, Bologna.

Nel 2023, ultimo anno disponibile, il tasso di mancata partecipazione al lavoro, indicatore che fa emergere il fenomeno della cosiddetta "disoccupazione latente", mostra per il Paese un dualismo nord-sud, senza eccezioni: anche Bari e Cagliari, che mostrano tratti specifici e in controtendenza per diversi indicatori del dominio, per questo indicatore appaiono leggermente penalizzate con valori (17,8 e 20,8 per cento), più alti della media nazionale. Anche l'analisi dello stesso indicatore per la classe giovanile, 15-29, conferma i risultati ottenuti in precedenza. Rispetto al tasso di infortuni mortali e inabilità permanente la progressione territoriale non è uniforme. Genova (con un tasso di 10,8 per 10 mila occupati) è in controtendenza nel contesto territoriale, con un valore superiore alla media nazionale (10,0) mentre al sud sia Napoli (8,8) sia Cagliari (6,6) segnano valori più bassi.

Mentre il dato strutturale mette in evidenza le difficoltà delle aree metropolitane del Mezzogiorno, in termini di dinamica queste sembrano rappresentare un rilevante fattore di crescita e possono avere un ruolo trainante per lo sviluppo socio economico. Tra il 2019 e il 2023, la dinamica degli indicatori mostra tratti peculiari e interessanti, ben rappresentati dal tasso di occupazione dei 20-64enni, che, in aumento di 2,7 p.p. a livello nazionale nel periodo, è aumentato in misura maggiore al Mezzogiorno (+3,7 p.p.). Tutte le città metropolitane del Mezzogiorno crescono più della media di ripartizione, ad eccezione di Reggio Calabria (+2,6 p.p.), registrando, in alcuni casi, lieve una riduzione del divario dall'Italia. Tuttavia, vantaggi e svantaggi restano netti e persistenti (Figura 1.4).

Il tasso di infortuni nel 2022 segna un miglioramento sia a livello nazionale (-1,5 p.p.) sia per tutte le ripartizioni geografiche. Il miglioramento riguarda in modo particolare Reggio Calabria, Catania e Cagliari al Mezzogiorno mentre si registra la variazione in controtendenza di Messina (+2,3 p.p.), Bari (+0,9 p.p.) e Milano (+0,6 p.p.).

Figura 1.4 – Differenze territoriali nel tasso di occupazione (20-64 anni) (sx) e nel tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (dx) - Città metropolitane. Ultimo anno disponibile e confronto con il 2019 (valori standardizzati, Italia 2019 =0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

BENESSERE ECONOMICO

Tutti gli indicatori mostrano un gradiente netto e distanze ampie tra il Centro-Nord, su livelli più elevati, e il Mezzogiorno, generalmente al di sotto della media Italia. Differenze ampie si osservano, tuttavia, anche all'interno delle due macro-aree (Tavola 1.4).

Tra le città metropolitane del Centro-Nord, Milano è quella con il migliore profilo nel dominio: nel 2022, si distingue, infatti, positivamente per tutti gli indicatori: la stima aggregata del reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici¹⁶ supera, infatti, di quasi 12 mila euro pro-capite quella nazionale. La retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti è pari a 32.472 euro, oltre 9.600 euro in più della media italiana e l'importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici è superiore al valore medio nazionale (+4.358 euro), così come la percentuale di pensionati con reddito pensionistico di basso importo.

Anche il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari segnala una situazione di minore vulnerabilità finanziaria delle famiglie indebitate per la città metropolitana di Milano così come per quella di Bologna (0,3 per cento in entrambi i casi, la metà del valore nazionale). A Bologna si rileva anche la minore incidenza di pensionati con pensioni di basso importo (5,7 per cento). Venezia si colloca a distanza, con valori inferiori o tutt'al più prossimi alla media nazionale per tutti gli indicatori: il gap con Milano è di circa 11 mila euro per il reddito lordo pro-capite e per le retribuzioni medie annue dei lavoratori dipendenti e di

¹⁶ Il reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici è una stima aggregata che esprime i risultati economici conseguiti dalle famiglie residenti nel territorio in analisi, nella loro veste di percettori di redditi di varia natura e di consumatori. Sono compresi in questo aggregato i redditi primari (ossia i redditi da lavoro, da capitale, misti) e le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito (imposte, contributi e prestazioni sociali ricevute, altri trasferimenti netti). L'aggregato include inoltre una stima dell'economia non osservata, in cui ricadono le attività economiche che, per motivi differenti, sfuggono all'osservazione statistica diretta (sommerso economico ed economia illegale; sommerso statistico ed economia informale).

3 mila euro per gli importi medi annui delle pensioni; e il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle famiglie è il doppio (0,6 per cento) rispetto a Milano e Bologna.

Tavola 1.4 – Indicatori del domino Benessere economico: valori dell'ultimo anno disponibile e differenze rispetto all'Italia (a). Città metropolitane

Città Metropolitane Italia	Reddito medio disponibile pro capite (b)	Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti (b)	Importo medio annuo pro-capite dei redditi pensionistici (b)	Pensionati con reddito pensionistico di basso importo (c)	Tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie (c)
	2022	2022	2022	2022	2023
Torino	24.850	25.428	22.366	6,9	0,5
Genova	25.708	24.737	22.925	7,8	0,5
Milano	32.950	32.472	24.670	6,2	0,3
Venezia	21.915	21.717	21.159	6,6	0,6
Bologna	27.032	26.610	23.804	5,7	0,3
Firenze	24.722	23.687	22.207	6,1	0,4
Roma	24.392	24.243	23.869	10,6	0,6
Napoli	15.601	17.783	17.676	15,7	0,9
Bari	18.992	18.034	18.687	12,2	0,7
Reggio di Calabria	14.576	16.064	17.332	14,0	1,2
Palermo	15.816	17.281	18.735	12,7	1,2
Messina	16.673	15.170	18.318	13,7	1,1
Catania	16.101	17.533	17.355	12,7	1,3
Cagliari	21.789	18.397	21.631	10,5	0,6
Italia	21.089	22.808	20.312	9,2	0,6

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) La colorazione applicata alle celle rappresenta l'entità e la direzione della differenza tra la misura del territorio in esame e il valore dell'Italia. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive (verde) indicano un livello di benessere più alto del valore Italia, quelle negative (rosse) un livello più basso. Per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura, le differenze dal valore Italia sono state standardizzate, ovvero rapportate alla variabilità della distribuzione provinciale (cfr. nota metodologica).

(b) Euro.

(c) Valori percentuali.

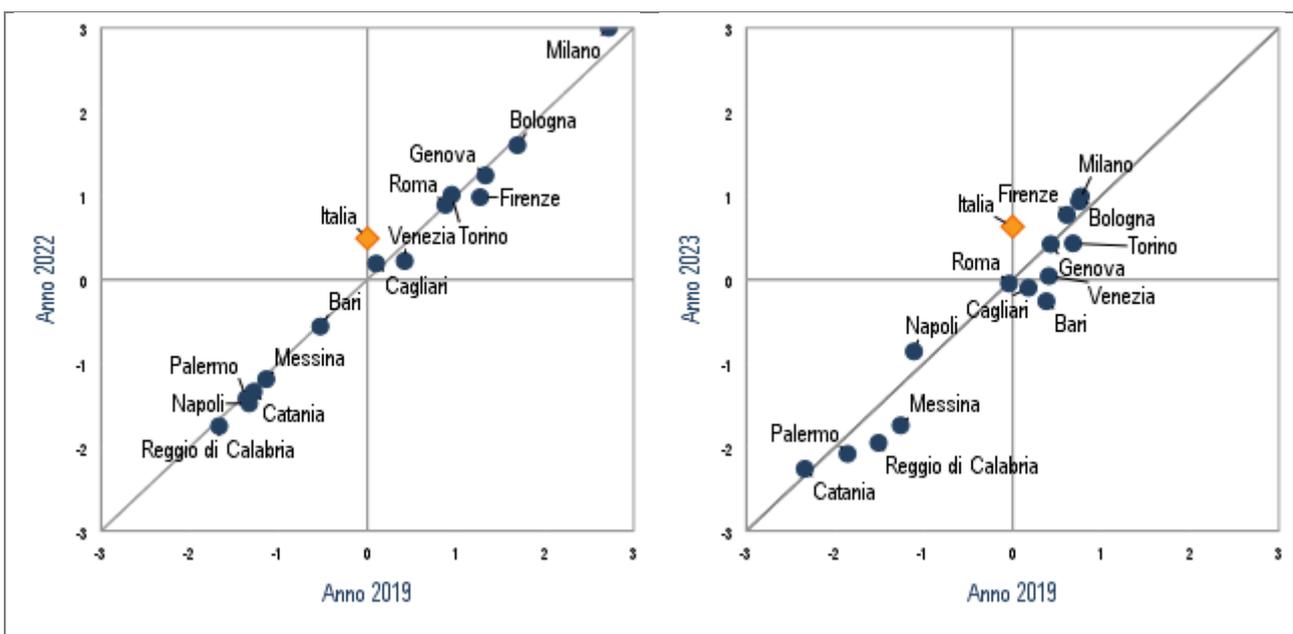
Mentre la città metropolitana di Firenze si distingue in positivo per tutti gli indicatori, quella di Roma ha un profilo più articolato. In particolare, l'importo medio del reddito pensionistico pro-capite è tra i più elevati (23.869 euro) ma si accompagna a una relativa penalizzazione dovuta alla elevata quota di percettori di bassi redditi pensionistici (10,6 per cento).

Tra le città metropolitane del Mezzogiorno Cagliari emerge per i risultati relativamente migliori, con le retribuzioni medie annue dei lavoratori dipendenti più elevate (18.397 euro; 4.410 euro in meno della media nazionale), un reddito lordo pro-capite e un importo medio annuo delle pensioni non distanti da quelli di Venezia (21.789 e 21.631 euro rispettivamente) incidenze di pensionati con pensioni lorde che non raggiungono i 500 euro mensili e di nuove sofferenze bancarie (10,5 per cento, 0,6 per cento) maggiori della media nazionale e analoghe a quelle di Roma. Le distanze con le altre città metropolitane meridionali sono ampie: oltre 5 punti percentuali in meno per il primo indicatore rispetto a Napoli (15,7 per cento), un tasso di sofferenze bancarie dimezzato rispetto a Catania (1,3 per cento), oltre 7 mila euro di reddito disponibile pro capite e oltre 4 mila euro di reddito pensionistico in più che a Reggio Calabria. Il profilo di quest'ultima città metropolitana si caratterizza per gli svantaggi marcati anche su gli altri indicatori del dominio, con un'alta incidenza di pensionati con redditi pensionistici di basso importo (14,0 per cento) e un elevato tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari (1,2 per cento).

Nell'ultimo anno disponibile, tutti gli indicatori del dominio si trovano su livelli di benessere migliori che nel 2019 in Italia e in tutte le città metropolitane. Nella maggior parte dei casi non si rilevano variazioni significative nei vantaggi o negli svantaggi e la configurazione dei divari osservati nel 2019 rispetto alla media Italia è confermata. In generale, le città metropolitane del Mezzogiorno confermano lo svantaggio già rilevato nel 2019 per tutti gli indicatori di benessere economico e registrano, nella maggior parte dei casi anche un peggioramento.

È quanto si osserva, ad esempio con riferimento al reddito medio disponibile, con il vantaggio persistente di tutte le città metropolitane del Centro-Nord e della città metropolitana di Cagliari. Per quest'ultima si osserva, così come per la città metropolitana di Milano, anche un lieve aumento della posizione di vantaggio rispetto al 2019. Per le altre città metropolitane del Centro-Nord, fatta eccezione per Bologna e Firenze che arretrano lievemente, il vantaggio acquisito nel 2019 persiste. ma risulta in diminuzione nel 2022 (Figura 1.5). Considerando l'andamento delle sofferenze bancarie alle famiglie, che è in apprezzabile miglioramento in Italia, nelle città metropolitane si osservano arretramenti diffusi. Resta più indietro Bari con un peggioramento significativo del divario, poiché nel 2019 era su livelli migliori della media Italia e nell'ultimo anno si trova al di sotto. Anche al Centro-Nord, numerose città metropolitane arretrano rispetto al 2019, collocandosi al di sotto della bisettrice nella figura 1.5.

Figura 1.5 – Divari territoriali nel reddito medio disponibile pro-capite (sx) e nel tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti bancari alle famiglie (dx) - Città metropolitane. Ultimo anno disponibile e confronto con il 2019 (valori standardizzati, Italia 2019 =0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

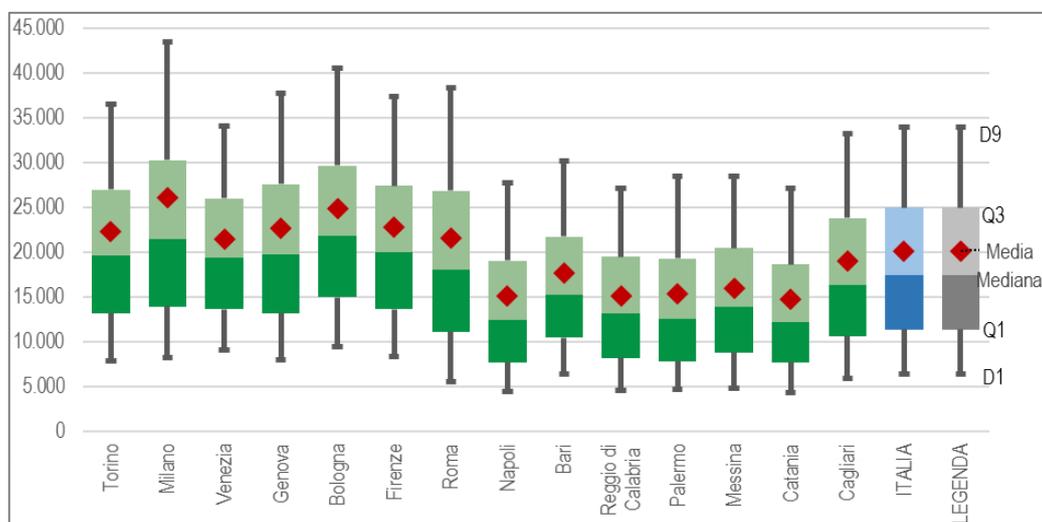
(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

CONDIZIONI ECONOMICHE DEGLI INDIVIDUI NELLE CITTÀ METROPOLITANE

Il reddito disponibile equivalente fornisce una misura del livello delle risorse economiche su cui può contare ogni individuo per le esigenze di consumo e risparmio. Attraverso il Sistema Integrato dei Registri dell'Istat, e in particolare a partire dalla Banca Dati Reddittuale Integrata (BDR-I) e dal Registro Base degli Individui, delle famiglie e delle convivenze (RBI), è possibile stimare questa misura¹⁷ tenendo conto delle economie di scala familiari. La granularità delle informazioni ottenute mediante l'integrazione di una molteplicità di fonti amministrative consente di spingere l'analisi della distribuzione dei redditi individuali ad un livello di dettaglio territoriale finora mai raggiunto, fornendo un quadro delle disuguaglianze economiche osservabili nei territori, seppure limitatamente alle componenti di reddito rilevate¹⁸.

La Figura A illustra, con riferimento all'anno 2021, i valori medi (rombi) e mediani (linea di separazione tra i rettangoli) della distribuzione individuale di tale reddito, nonché il primo quartile (Q1 - lato inferiore del rettangolo in basso), che indica il livello massimo di reddito di cui dispone il 25 per cento più povero della popolazione, il terzo quartile (Q3 - lato superiore del rettangolo in alto), che indica il livello minimo di reddito di cui dispone il 25 per cento più ricco, il primo e l'ultimo decile (rispettivamente D1 e D9 - punti estremi delle linee), che indicano rispettivamente il livello massimo di reddito di cui dispone il 10 per cento più povero e il livello minimo di reddito di cui dispone il 10 per cento più ricco. Una maggiore distanza tra gli estremi delle linee (o dei rettangoli) segnala una maggiore dispersione dei redditi nel territorio e dunque una maggiore disuguaglianza economica tra gli individui che vi risiedono.

Figura A – Indici di posizione della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente. Città metropolitane. Anno 2021 (valori in euro annui)



Fonte: Istat, Banca dati reddittuale integrata (BDR-I) e Registro statistico di base degli individui delle famiglie e delle convivenze (RBI)

In generale si osserva che all'aumento dei livelli di reddito disponibile equivalente, aumenta anche la disuguaglianza reddituale. Il reddito delle città metropolitane (CM) del Centro-Nord è più elevato e con maggior dispersione, al contrario quelle del Mezzogiorno sono connotate da livelli più contenuti, ma anche da una dispersione meno accentuata.

¹⁷ Il reddito disponibile equivalente qui illustrato differisce dall'indicatore "Reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici" considerato nel dominio Benessere Economico del *framework* BesT, che è costruito a partire dai dati aggregati di Contabilità Nazionale (Conti Economici Territoriali). Per approfondimenti si veda la definizione riportata in nota nel commento all'indicatore.

¹⁸ Si vedano la definizione di reddito disponibile equivalente nel Glossario e le Fonti di dati di questa sezione.

Nel 2021, la CM di Milano mostra il più elevato reddito medio (26.100 euro annui) e la maggiore distanza tra nono e primo decile, presentando una distribuzione spostata verso i valori alti, con il nono decile più elevato rispetto a tutte le altre CM: il 10 per cento più ricco della popolazione ha infatti un reddito di almeno 43.500 euro annui. Si colloca, invece, al secondo posto per reddito mediano (21.400 euro), preceduta da Bologna dove il 50 per cento degli individui dispone di almeno 21.900 euro annui, anch'essa caratterizzata da una rilevante disuguaglianza. Tra le CM del Nord, spostandosi verso mediane e dispersione più basse, si posizionano Genova (19.800 euro in mediana), Torino (19.600 euro) e Venezia (19.400 euro). Quest'ultima è la CM del Centro-Nord con la minore disuguaglianza. La CM di Roma è seconda solo a quella di Milano per disuguaglianza, in quanto il 10 per cento degli individui più poveri dispone al più di 5.500 euro e il 10 per cento degli individui più ricchi dispone di almeno 38.400 euro. Presenta però la mediana del reddito più bassa (18.000 euro) tra tutte le CM del Centro-Nord. Nel Centro, la CM di Firenze mostra una disuguaglianza decisamente più contenuta rispetto a quella di Roma e il primo decile molto più elevato (8.300 euro).

Nel Sud la CM di Bari ha livelli di reddito mediani (15.200 euro) e dispersione più elevati: il 10 per cento degli individui più poveri dispone al più di 6.400 euro e il 10 per cento degli individui più ricchi dispone di almeno 30.200 euro. Per livelli mediani di reddito seguono la CM di Reggio di Calabria (13.200 euro) e di Napoli (12.500 euro, il valore minimo al Sud). La CM di Napoli si connota in ogni caso per disuguaglianze reddituali leggermente superiori a quelle di Reggio di Calabria. Nelle Isole, la CM di Cagliari ha il reddito mediano (16.400 euro) e la dispersione più alti, con valori che superano in modo rilevante tutte le CM del Mezzogiorno. Le CM della Sicilia, invece, sono caratterizzate da livelli mediani decisamente più bassi e più simili a quelli delle altre CM del Mezzogiorno: si passa dai 14.000 euro di Messina, ai 12.500 euro di Palermo e ai 12.200 euro di Catania, valore minimo in Italia. Le CM di Palermo e Messina sono simili in termini di dispersione dei redditi, mentre la CM di Catania mostra la distanza più piccola tra nono e primo decile e una distribuzione dei redditi complessivamente posizionata più in basso.

Glossario

Reddito disponibile equivalente: per poter comparare le condizioni economiche di individui in famiglie di diversa dimensione e composizione, il reddito disponibile familiare (ottenuto come somma dei redditi disponibili di tutti i percettori della famiglia) è diviso per un opportuno coefficiente (scala di equivalenza), che permette di tener conto dell'effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di individui che vivono in famiglie diversamente composte. La scala di equivalenza applicata è la "OCSE modificata" (utilizzata anche a livello europeo) ed è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il primo componente, 0,5 per ogni altro componente di 14 anni o più e 0,3 per ogni minore di 14 anni). Tutti i componenti della stessa famiglia possiedono lo stesso reddito disponibile equivalente. Qualora in famiglia non ci sia alcun percettore delle tipologie di reddito presenti nella Banca Dati Reddittuale Integrata (BDR-I), il reddito disponibile equivalente è considerato pari a zero.

Fonti dei dati

Banca Dati Reddittuale Integrata (BDR-I): è un modulo del Registro Tematico dei Redditi (RTR), ottenuto tramite l'integrazione della Banca Dati Reddittuale del Ministero dell'Economia e delle Finanze con altre stime del RTR e altre fonti amministrative fiscali, previdenziali e assistenziali. Pertanto BDR-I non include i redditi finanziari non tracciati nelle fonti fiscali, soggetti a tassazione separata e i redditi irregolari. È opportuno evidenziare che la fonte non include i redditi prodotti all'estero, che possono essere influenti nelle province di confine. Tramite BDR-I è possibile calcolare il reddito disponibile individuale, come differenza tra il reddito al lordo delle imposte - incluse le componenti non imponibili e i trasferimenti inter-familiari quali es. gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge - e le imposte. Il reddito al lordo delle imposte contiene: il reddito da lavoro al netto dei contributi sociali, il reddito da capitale, e i trasferimenti monetari. Questi ultimi si suddividono tra quelli pensionistici, e non pensionistici, sia assicurativi (CIG, Naspi) che assistenziali (RdC, Assegni al nucleo familiare, ecc.).

Registro Base degli Individui e delle famiglie e delle convivenze (RBI): fornisce informazioni sulla popolazione residente in famiglia in Italia, quali la dimensione e composizione della famiglia di appartenenza, necessarie per il calcolo della scala di equivalenza, e la provincia di residenza degli individui, necessarie per la stima della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente per provincia.

RELAZIONI SOCIALI

Gli indicatori territoriali disponibili per il dominio considerano la diffusione delle organizzazioni non profit e la quota di scuole accessibili, cioè totalmente prive di barriere fisico-strutturali. Per queste due misure, le distanze dalla media nazionale di confronto misurate dai due indicatori del dominio per le città metropolitane non sono quasi mai particolarmente ampie, a parte qualche rara eccezione. Tuttavia, osservando nel dettaglio la distribuzione emerge un quadro in cui gli svantaggi sono più netti dei vantaggi, con una variabilità maggiore nell'indicatore sulle scuole accessibili rispetto a quello sulle organizzazioni non profit (Tavola 1.5).

Sotto il profilo territoriale, non si rileva un gradiente del tutto netto: nelle città metropolitane del Nord valori sopra la media in un indicatore si accompagnano a risultati inferiori per l'altro; al Centro emergono profili diversi fra Roma (in posizione di svantaggio per entrambi gli indicatori) e Firenze; tra quelle del Mezzogiorno spicca fra tutte Cagliari, che si differenzia positivamente.

Tavola 1.5 – Indicatori del domino Relazioni sociali: valori dell'ultimo anno disponibile e differenze rispetto all'Italia (a). Città metropolitane

Indicatori	Anno	Torino	Genova	Milano	Venezia	Bologna	Firenze	Roma	Napoli	Bari	Reggio di Calabria	Palermo	Messina	Catania	Cagliari	Italia
Organizzazioni non profit (b)	2021	63,6	72,6	54,5	55,8	64,4	77,1	60,1	34,5	47,5	61,7	42,0	63,9	45,5	71,3	61,0
Scuole accessibili (c)	2023	48,4	21,9	42,5	41,7	43,2	49,9	33,2	28,0	48,1	33,0	34,2	35,0	38,2	43,4	40,3

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) La colorazione applicata alle celle rappresenta l'entità e la direzione della differenza tra la misura del territorio in esame e il valore dell'Italia. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive (verde) indicano un livello di benessere più alto del valore Italia, quelle negative (rosse) un livello più basso. Per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura, le differenze dal valore Italia sono state standardizzate, ovvero rapportate alla variabilità della distribuzione provinciale (cfr. nota metodologica).

(b) Valori per 10 mila abitanti.

(c) Valori percentuali.

La città metropolitana più svantaggiata è Napoli, perché presenta le distanze negative più ampie dalla media italiana: nel 2021 le organizzazioni non profit sono 34,5 ogni 10 mila abitanti, poco più della metà del valore nazionale (61,0), e le scuole accessibili nel 2023 rappresentano solo il 28,0 per cento del totale, a fronte di un valore nazionale già molto basso (40,3 in Italia). Anche le città metropolitane di Palermo e, in misura più contenuta, di Catania presentano livelli di benessere più bassi.

All'opposto, la città metropolitana con il profilo migliore è Firenze, che si colloca nettamente sopra le altre con circa 77 organizzazioni non profit per 10 mila abitanti e una maggiore quota di scuole accessibili, benché insufficiente (49,9 per cento); anche Torino, Bologna e Cagliari registrano risultati migliori della media-Italia per entrambe le misure, con vantaggi più moderati. Emergono profili duali per Genova e Bari. La prima presenta una quota di scuole accessibili fra le più basse (21,9 per cento) non solo in confronto alle altre città metropolitane, ma anche rispetto a tutte le altre province, ma allo stesso tempo ha una buona presenza di istituzioni non profit (72,6 per 10 mila); nella città metropolitana di Bari si osserva esattamente il contrario, con differenze più contenute rispetto ai valori nazionali.

L'unico indicatore per cui è possibile effettuare il confronto con il 2019 è quello sulla diffusione di organizzazioni non profit, che rimane stabile sia a livello nazionale sia a livello territoriale.

POLITICA E ISTITUZIONI

Quattro dei sei indicatori territoriali disponibili nel dominio collocano la maggioranza delle città metropolitane su livelli di benessere più bassi del valore nazionale di confronto, segnando nel complesso più svantaggi che vantaggi, con livelli fra i più bassi in Italia. Le diseguaglianze in alcuni casi sono molto marcate: nell'ultimo anno si rilevano ampi *gap* per la capacità di riscossione degli Enti locali, con valori particolarmente bassi per le Amministrazioni comunali e delle città metropolitane di Catania e Messina, ma anche per la quota di amministratori comunali con meno di 40 anni. I divari sono invece più contenuti per gli altri indicatori.

Non sempre queste distanze demarcano un gradiente nord-sud: vantaggi e svantaggi si distribuiscono infatti sia tra i territori sia fra gli indicatori. Un gradiente più chiaro si osserva per la partecipazione alle elezioni europee, indicatore che da Roma in giù non è mai superiore alla media-Italia. Si segnala però che, considerando il complesso delle misure del dominio, l'intensità delle penalizzazioni nelle città metropolitane del Mezzogiorno risulta più alta.

Data l'eterogeneità dei profili territoriali, nessuna città metropolitana si caratterizza in senso marcatamente positivo o negativo (Tavola 1.6).

Tavola 1.6 – Indicatori del dominio Politica e istituzioni: valori dell'ultimo anno disponibile e differenze rispetto all'Italia (a). Città metropolitane

Città Metropolitane Italia	Partecipazione elettorale (b)	Amministratori comunali donne (b)	Amministratori comunali con meno di 40 anni (b)	Affollamento degli istituti di pena (b)	Comuni: capacità di riscossione (b)	Amministrazioni provinciali: capacità di riscossione (b)
	2024 (*)	2023	2023	2023	2021	2021
Torino	55,6	35,0	19,6	133,3	83,8	83,4
Genova	49,4	40,1	27,0	129,7	73,9	76,1
Milano	52,9	33,5	23,4	131,6	80,1	69,5
Venezia	48,9	33,0	30,0	110,3	74,0	91,5
Bologna	60,8	34,6	24,1	163,5	81,9	83,9
Firenze	65,1	41,5	19,5	107,5	79,2	87,2
Roma	45,1	33,0	22,1	126,4	73,9	61,2
Napoli	42,0	32,2	24,9	124,4	75,0	91,1
Bari	47,5	34,8	20,3	152,6	73,6	94,4
Reggio di Calabria	38,3	28,1	27,0	127,4	68,2	60,8
Palermo	38,9	39,3	29,5	105,9	75,0	95,2
Messina	41,2	38,8	30,2	59,6	69,0	55,7
Catania	37,1	33,7	27,6	103,2	55,2	70,5
Cagliari	42,7	41,6	16,6	107,1	74,0	90,1
Italia	49,7	33,4	24,0	117,6	75,5	87,4

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) La colorazione applicata alle celle rappresenta l'entità e la direzione della differenza tra la misura del territorio in esame e il valore dell'Italia. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive (verde) indicano un livello di benessere più alto del valore Italia, quelle negative (rosse) un livello più basso. Per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura, le differenze dal valore Italia sono state standardizzate, ovvero rapportate alla variabilità della distribuzione provinciale (cfr. nota metodologica).

(b) Valori percentuali.

(*) Dati provvisori.

Nelle CM di Bologna, Firenze e Palermo si rileva un numero maggiore di vantaggi (anche se di diversa intensità); la città metropolitana di Roma presenta svantaggi per tutti gli indicatori, Reggio di Calabria per cinque su sei (anche in questo caso non si tiene conto dell'intensità degli svantaggi). Nel dettaglio,

Firenze ha il valore più alto per la partecipazione alle elezioni del Parlamento Europeo nel 2024 (al 65,1 per cento, oltre 15 punti percentuali in più della media-Italia) e, insieme a Cagliari, per la quota di amministratori comunali donne (oltre il 41 per cento nel 2023); entrambi i territori mostrano però una più bassa quota di amministratori comunali con meno di 40 anni (nel 2023 il minimo pari al 16,6 per cento si registra a Cagliari), indicatore che raggiunge i valori massimi, pari a circa il 30 per cento, nelle città metropolitane di Messina, Venezia e Palermo (in Italia l'indicatore è il 24,0 per cento). Messina si distingue in positivo anche per un basso indice di affollamento degli istituti di pena nel 2023 con un valore (59,9 detenuti ogni 100 posti regolamentari) ben distante dai livelli osservati nel resto delle città metropolitane, ma spicca in negativo per la scarsa capacità di riscossione della propria Amministrazione metropolitana che nel 2021 si ferma al 55,7 per cento, quasi 32 punti in meno della media riferita all'insieme delle Province e Città metropolitane italiane. Valori particolarmente bassi per questo indicatore si osservano anche a Roma e Reggio di Calabria.

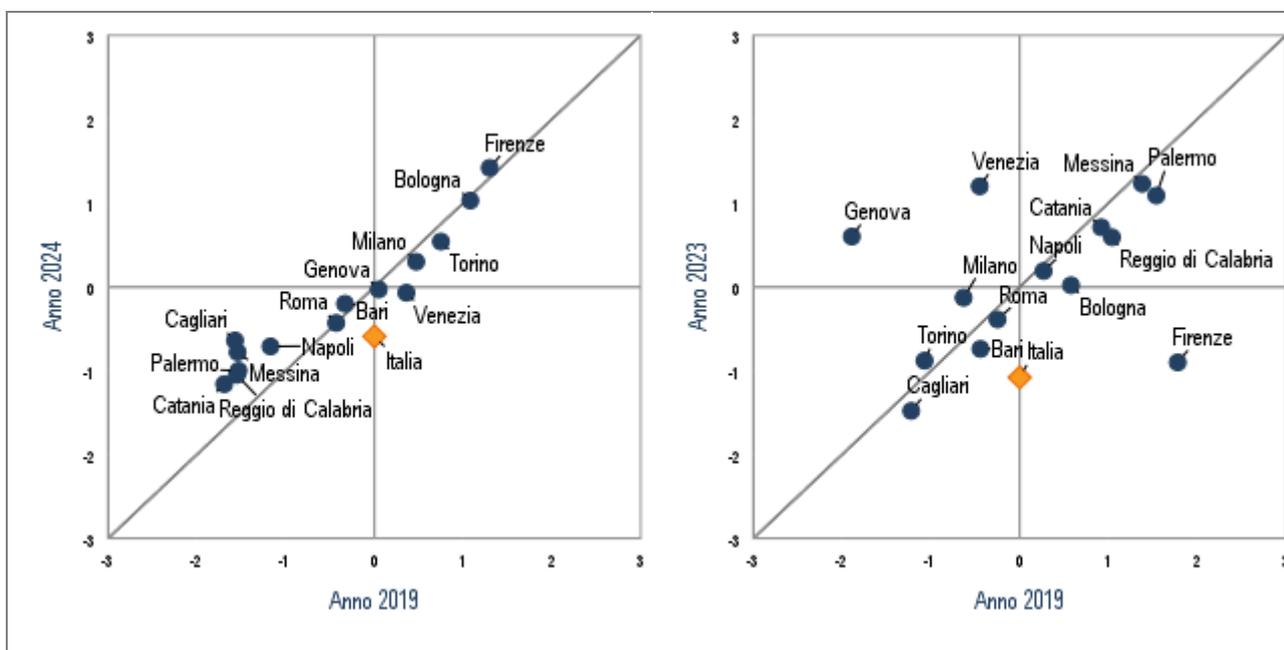
Infine, la capacità di riscossione dei Comuni è la misura che più di tutte differenzia i territori agli estremi della distribuzione: nel 2021 il valore dei Comuni dell'area vasta metropolitana di Catania (55,2 per cento) è uno fra i più bassi a livello nazionale ed è di 28,7 punti inferiore a quello dei Comuni di Torino, che presenta il valore migliore fra le città metropolitane.

Tra il 2019 e l'ultimo anno disponibile, a livello nazionale il dominio registra un peggioramento soprattutto per la riduzione della quota di amministratori comunali con meno di 40 anni (dal 29,4 per cento al 24,0) e della partecipazione elettorale (-6,4 punti nel 2024 rispetto al 2019). Per i rimanenti indicatori si osservano invece variazioni di entità modesta rispetto ai livelli pre-pandemici, cui corrispondono in alcuni casi dinamiche di rilievo per intensità e segno per i singoli territori. Tra gli avanzamenti si segnala Firenze per il calo più sensibile dell'indice di affollamento degli istituti di pena (nel 2023 quasi 47 punti in meno rispetto al 2019), Bari per crescita della capacità di riscossione dell'Amministrazione metropolitana (nel 2021 quasi 39 punti in più rispetto al 2019). Roma e Napoli per la significativa crescita della capacità di riscossione dei comuni, indicatore che tra le 14 città metropolitane ha una dinamica favorevole solo qui oltre che a Bologna e Milano.

Il calo di partecipazione alle elezioni europee riscontrabile a livello nazionale è diffuso in pressoché tutte le città metropolitane e appare più evidente in quella di Venezia, dove l'affluenza alle urne scende di circa 11 punti percentuali rispetto alla precedente tornata elettorale; più in generale tutte le città metropolitane del Nord mostrano peggioramenti più rilevanti di quello medio nazionale e gli unici territori in cui il dato è in controtendenza sono Cagliari e Messina. Alla luce di questi risultati tutte le città metropolitane del Mezzogiorno, pur permanendo in una condizione di svantaggio, riducono le distanze dall'Italia e dalle altre CM (Figura 1.6).

Per gli altri indicatori la direzione e l'entità delle variazioni non mostrano un gradiente nord-sud netto e nessun territorio, tra quelli in esame, presenta variazioni sempre in miglioramento o sempre in peggioramento. La città metropolitana in cui la dinamica appare nel complesso migliore è Genova, con quattro indicatori in miglioramento su sei. Le tendenze positive si rilevano soprattutto per la quota di amministratori comunali donne e per quelli con meno di 40 anni: in particolare nel 2023 questo indicatore arriva al 27,0 per cento, in aumento di 7,1 punti percentuali contro il calo di -5,4 punti dell'Italia. Venezia è l'unica altra città metropolitana in cui la variazione è di segno positivo (+2,9 punti percentuali). Guardando la dinamica dell'indicatore, questo miglioramento in controtendenza di Genova e Venezia comporta il passaggio per le due città metropolitane dalla condizione di svantaggio a quella di vantaggio, che nel caso della provincia ligure colma ampiamente il gap iniziale (-9,5 punti nel 2019) per arrivare a +3,0 punti nel 2023. La città metropolitana di Milano, nell'ultimo anno, recupera quasi del tutto lo svantaggio rispetto alla media-Italia. All'opposto, la città metropolitana di Firenze vede un forte arretramento, passando dal 38,3 per cento del 2019 (il valore più alto) al 19,5 per cento del 2023.

Figura 1.6 – Divari territoriali nella partecipazione elettorale (sx) e nella quota di amministratori comunali con meno di 40 anni (dx)- Città metropolitane. Ultimo anno disponibile e confronto con il 2019 (valori standardizzati, Italia 2019 =0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

SICUREZZA

Le città metropolitane mostrano criticità rilevanti per molti dei fenomeni delittuosi analizzati attraverso i sei indicatori del dominio. Tutte quelle del Centro-Nord sono penalizzate dai reati predatori: nel 2022 Milano registra i valori più alti per le denunce sia di rapine che di borseggio, reato che raggiunge tassi di denuncia elevati anche a Venezia e a Roma. Nel Mezzogiorno è più frequente osservare tassi di omicidi, altri delitti violenti e mortalità stradale in ambito extraurbano superiori alla media nazionale, Napoli ha il profilo più critico, con valori particolarmente alti di denunce di rapina, omicidi, e mortalità stradale in ambito extraurbano. Al contrario, Cagliari e Bari appaiono relativamente meno sfavorite su questi fronti (Tavola 1.7).

Per quanto riguarda gli omicidi volontari e gli altri delitti mortali denunciati la situazione è nel complesso piuttosto omogenea a livello territoriale, con valori per lo più prossimi alla media-Italia. Anche la mortalità stradale in ambito extra-urbano presenta in tutte le città metropolitane valori sotto la media Italia (4,3 morti ogni 100 incidenti stradali su strade extra-urbane), ad eccezione di Napoli e Palermo, dove nel 2022 si sono registrati rispettivamente 6,0 e 5,2 morti ogni cento incidenti.

Invece, gli indicatori sui reati predatori – furti in abitazione, borseggi, rapine - mostrano una forte variabilità territoriale. Nelle città metropolitane del Nord e del Centro, i tassi di denuncia sono generalmente più alti rispetto a quelli del Mezzogiorno. Per i borseggi, tutte le aree vaste metropolitane del Nord e del Centro superano la media nazionale (219,1 denunce per 100 mila abitanti), con Milano che registra oltre mille denunce, seguita da Venezia e Roma (oltre 600). Al contrario, nel Sud e nelle Isole, i tassi sono nettamente più bassi: Messina, Reggio Calabria e Cagliari hanno meno di 35 denunce. Per i furti in abitazione fa eccezione Genova che con 148,2 denunce per 100 mila abitanti si allinea ai livelli più bassi del Mezzogiorno. Le città con i tassi più elevati sono Bologna, Firenze e Venezia (oltre 330), mentre Messina (62,2) e Cagliari (73,2) presentano i valori più bassi. Per le rapine emerge in negativo Napoli,

dove nel 2022 si registrano 116,2 denunce ogni 100 mila abitanti, seconda solo a Milano con 128,0. I tassi più bassi sono a Messina (8,6) e Reggio di Calabria (13,5).

Tavola 1.7 – Indicatori del domino Sicurezza: valori dell'ultimo anno disponibile e differenze rispetto all'Italia (a). Città metropolitane. Anno 2022

Città Metropolitane Italia	Omicidi volontari (b)	Altri delitti mortali denunciati (b)	Denunce di furto in abitazione (b)	Denunce di borseggio (b)	Denunce di rapina (b)	Mortalità stradale in ambito extraurbano (c)
	2022	2022	2022	2022	2022	2022
Torino	0,4	1,5	266,3	472,4	74,0	4,0
Genova	0,7	2,9	148,2	280,4	67,6	1,2
Milano	0,6	2,4	281,9	1029,5	128,0	2,8
Venezia	0,6	3,3	333,8	637,7	55,5	3,9
Bologna	0,4	3,0	356,6	365,9	60,4	2,1
Firenze	0,6	1,5	335,7	518,0	86,7	3,2
Roma	0,5	3,5	274,8	617,7	56,4	2,4
Napoli	1,2	2,7	125,8	197,6	116,2	6,0
Bari	0,2	3,0	158,6	58,4	32,5	3,8
Reggio di Calabria	0,8	3,7	123,2	22,3	13,5	2,8
Palermo	0,3	2,8	107,7	117,3	48,5	5,2
Messina	0,7	4,3	62,2	16,5	8,6	4,2
Catania	0,7	2,7	109,5	64,9	45,0	4,1
Cagliari	0,4	3,1	73,2	31,4	19,9	4,0
Italia	0,6	3,1	226,7	219,1	43,5	4,3

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) La colorazione applicata alle celle rappresenta l'entità e la direzione della differenza tra la misura del territorio in esame e il valore dell'Italia. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive (verde) indicano un livello di benessere più alto del valore Italia, quelle negative (rosse) un livello più basso (Italia ultimo anno = 0). Per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura, le differenze dal valore Italia sono state standardizzate, ovvero rapportate alla variabilità della distribuzione provinciale (cfr. nota metodologica).

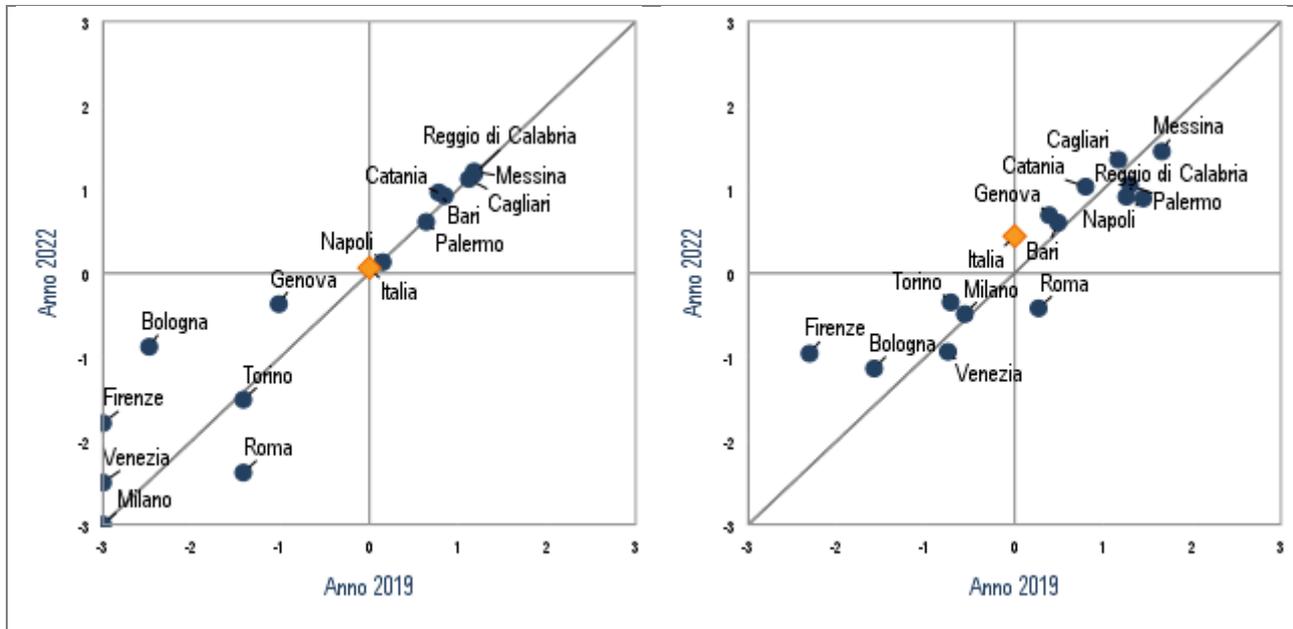
(b) Per 100.000 abitanti.

(c) Valori percentuali.

Nel 2022 le denunce di furto in abitazione in Italia restano inferiori ai livelli pre-pandemici, e il calo interessa tutte le città metropolitane ad eccezione di Roma e Napoli, dove si registra un lieve aumento. Le denunce di borseggio, pressoché invariate a livello nazionale, mantengono il divario tra nord-sud, con le città metropolitane del Mezzogiorno che restano su valori migliori. Nonostante i livelli di borseggio rimangano critici, si registra una sensibile diminuzione a Firenze, dove il tasso è dimezzato rispetto al 2019 (era 941,5 è 518,0 per 100 mila), i borseggi denunciati calano anche a Bologna, (-278,6 denunce ogni 100.000 abitanti), e a Venezia e Genova; al contrario si osserva un aumento a Milano e Roma, dove le denunce crescono di 209,0 e 150,2 unità per 100 mila abitanti (Figura 1.7).

Le denunce di rapina aumentano nelle città del Centro-Nord, ad eccezione di Roma, mentre diminuiscono nel Sud e nelle Isole. Gli omicidi, gli altri delitti mortali denunciati e la mortalità stradale in ambito extraurbano hanno avuto evoluzioni differenziate.

Figura 1.7 – Divari territoriali nelle denunce di borseggio (sx) e di furto in abitazione (dx). Città metropolitane. Ultimo anno disponibile e confronto con il 2019 (valori standardizzati, Italia 2019=0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE

Nell'ultimo anno disponibile, quasi tutti gli indicatori del dominio sono caratterizzati da un'ampia variabilità territoriale, con una evidente polarizzazione geografica. Le differenze standardizzate dal valore Italia rilevano generalmente condizioni migliori nelle città metropolitane del Centro-Nord. Fa eccezione la città metropolitana di Napoli sia per la densità del patrimonio museale sia per la diffusione delle aziende agrituristiche. La città metropolitana di Firenze si caratterizza per i risultati nettamente superiori alla media-Italia per tutti gli indicatori del dominio (Tavola 1.8).

Con riferimento ai singoli indicatori, ampie differenze territoriali si osservano per la densità e rilevanza del patrimonio museale, con valori ben al di sopra della media nazionale (1,46 strutture ponderate per 100 km²) nelle città metropolitane di Napoli (32,94), Roma (18,59), Milano (13,25) e Firenze (11,6). La città metropolitana di Napoli, si distingue per la presenza di numerose strutture non solo nella città capoluogo ma anche in altri comuni che ospitano siti archeologici e musei significativi, come il Parco Archeologico di Pompei e il Museo Archeologico di Ercolano. L'indicatore, che tiene conto della dotazione di strutture museali aperte al pubblico, ma anche del numero di visitatori, assume i valori più bassi, e al di sotto della media nazionale, nelle città metropolitane insulari e in quelle di Reggio Calabria e Bari, area quest'ultima dove si registra il valore più basso in assoluto tra le 14 città metropolitane (0,25 per 100 km²).

Nel 2021, ultimo anno disponibile, la densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico è al di sotto della media nazionale (1,7 m² ogni 100 m² di superficie urbanizzata), in quasi tutti i capoluoghi di città metropolitana, in particolare a Reggio di Calabria (0,1), Bari e Catania (0,2). Al contrario Torino e Venezia hanno la più alta densità di verde storico (rispettivamente 7,4 m² e 6,5 m² per 100).

La diffusione delle aziende agrituristiche nelle città metropolitane presenta un gradiente territoriale che riflette le diverse caratteristiche socio-economiche ma anche ambientali e culturali delle aree geografiche di riferimento. Coerentemente con le caratteristiche e la storica vocazione del settore agricolo della

Toscana, l'indicatore raggiunge il massimo per la città metropolitana di Firenze dove si contano 23,9 aziende per 100 km², quasi il triplo della media nazionale (8,5), seguita da Napoli (12,0) e Milano (9,5). Tutte le altre città metropolitane, e in particolare quelle del Mezzogiorno si caratterizzano per una scarsa diffusione delle aziende agrituristiche, che resta più bassa della media nazionale (8,6 per cento) anche nella gran parte delle città metropolitane del Nord e a Roma. Il valore più basso si rileva a Reggio di Calabria (1,5 per cento).

Tavola 1.8 – Indicatori del domino Paesaggio e patrimonio culturale: valori dell'ultimo anno disponibile e differenze rispetto all'Italia (a). Città metropolitane

Indicatori	Anno	Torino	Genova	Milano	Venezia	Bologna	Firenze	Roma	Napoli	Bari	Reggio di Calabria	Palermo	Messina	Catania	Cagliari	Italia
Densità e rilevanza del patrimonio museale (b)	2022	2,87	1,65	13,25	7,05	1,30	11,60	18,59	32,94	0,25	0,43	1,15	1,14	0,42	0,69	1,5
Diffusione delle aziende agrituristiche (b)	2022	3,6	8,2	9,5	5,9	6,3	23,9	6,2	12,0	4,4	1,5	2,1	3,5	5,0	2,9	8,6
Densità di verde storico (c)	2021	7,4	1,1	0,6	6,5	0,8	3,7	1,1	1,6	0,2	0,1	2,0	0,7	0,2	0,4	1,7

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) La colorazione applicata alle celle rappresenta l'entità e la direzione della differenza tra la misura del territorio in esame e il valore dell'Italia. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive (verde) indicano un livello di benessere più alto del valore Italia, quelle negative un livello più basso. Per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura, le differenze dal valore Italia sono state standardizzate, ovvero rapportate alla variabilità della distribuzione provinciale (cfr. nota metodologica).

(b) Per 100 km².

(c) Per 100 m².

Rispetto al 2019, non si osserva alcuna variazione riguardo alla densità di verde storico. La diffusione degli agriturismi registra, invece, un leggero incremento in quasi tutte le città metropolitane, soprattutto in quelle che già si trovavano ai livelli più elevati (Firenze, Napoli e Milano). Infine, l'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale, nel 2022, non è ancora tornato ai livelli pre-pandemici in nessuna delle città metropolitane. A fronte di un calo di 0,2 punti per l'Italia, nelle città metropolitane di Roma, Firenze e Napoli si rileva la maggiore distanza rispetto ai valori osservati nel 2019 (rispettivamente, -3,3, -2,0 e -1,4 punti).

AMBIENTE

Gli indicatori del dominio rilevano svantaggi diffusi per le città metropolitane (CM), con la maggior parte delle misure che si posizionano su livelli di benessere inferiori alla media nazionale di confronto. Eccezioni positive si osservano tra le città metropolitane del Nord per la generale minore dispersione da rete idrica comunale e – in alcuni casi - per i maggiori livelli di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, e al Mezzogiorno per la maggiore incidenza di aree protette, indicatore che raggiunge livelli elevati anche a Roma e Genova. Nelle CM del Mezzogiorno, inoltre, si ha generalmente una minore produzione di rifiuti urbani pro-capite (Tavola 1.9).

La qualità dell'aria nei capoluoghi di CM, in termini di concentrazioni di PM₁₀ e PM_{2,5}, non segue un gradiente nord-sud definito. La dispersione di acqua potabile, invece è molto più diffusa nelle CM del Sud e delle Isole. Il consumo di suolo, misurato in termini di impermeabilizzazione da copertura artificiale, è elevato: ad eccezione di Palermo, Reggio Calabria e Messina che si mantengono su valori di poco sotto la media nazionale, tutte le CM presentano una maggiore intensità del fenomeno, con punte elevate e superiori al 30 per cento per Napoli e Milano. Le CM meridionali beneficiano di una maggiore incidenza

di aree protette rispetto a quelle settentrionali; al contrario, la disponibilità di verde urbano è maggiore nelle CM settentrionali.

Tavola 1.9 – Indicatori del domino Ambiente: valori dell'ultimo anno disponibile e differenze rispetto all'Italia (a). Città metropolitane

Città Metropolitane Italia	Concentrazione media annua di PM ₁₀ (b)	Concentrazione media annua di PM _{2,5} (b)	Dispersione da rete idrica comunale (c)	Aree protette (c)	Disponibilità di verde urbano (d)	Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (c)	Rifiuti urbani prodotti (e)	Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (c)	Energia elettrica da fonti rinnovabili (c)
	2022	2022	2022 (*)	2022	2022	2022	2022	2022	2022
Torino	40	23	29,6	16,3	28,0	8,6	480	62,0	26,5
Genova	23	11	31,0	26,9	21,4	8,0	516	51,4	3,6
Milano	33	26	17,4	5,4	18,9	31,8	455	68,3	5,5
Venezia	21	23	37,9	23,7	44,9	14,3	576	72,1	14,8
Bologna	16	17	25,2	11,8	22,4	8,9	560	69,3	14,0
Firenze	24	14	37,8	9,5	26,7	7,3	557	68,5	4,2
Roma	24	17	37,5	35,7	17,0	13,1	526	52,3	5,9
Napoli	21	44,3	23,5	13,6	34,7	500	50,6	13,6
Bari	32	14	44,9	30,9	9,5	9,7	454	61,4	31,6
Reggio di Calabria	23	49,4	30,2	37,2	5,8	374	42,6	12,8
Palermo	22	15	52,2	26,9	12,1	5,7	463	34,9	28,5
Messina	34	11	44,3	40,5	5,9	6,0	449	58,2	10,9
Catania	25	13	54,1	24,9	16,7	8,0	491	47,0	20,0
Cagliari	28	20	47,9	29,4	53,2	8,1	441	76,4	17,9
Italia	84	83	42,4	21,7	32,8	7,1	492	65,2	30,7

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) La colorazione applicata alle celle rappresenta l'entità e la direzione della differenza tra la misura del territorio in esame e il valore dell'Italia. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive (verde) indicano un livello di benessere più alto del valore Italia, quelle negative (rosse) un livello più basso. Per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura, le differenze dal valore Italia sono state standardizzate, ovvero rapportate alla variabilità della distribuzione provinciale (cfr. nota metodologica). Le differenze standardizzate non sono calcolabili per gli indicatori relativi alla concentrazione media annua di PM₁₀ e di PM_{2,5}, che non hanno un valore nazionale di confronto.

(b) Microgrammi per m³. Per il valore e dell'Italia si indica il numero di Comuni capoluogo con valore superiore al limite definito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per la protezione della salute umana.

(c) Valori percentuali.

(d) M² per abitante.

(e) Kg per abitante.

(*) Dati provvisori.

Uno dei processi più impattanti per l'ambiente è rappresentato dalla gestione dei rifiuti urbani. In Italia, quasi i due terzi dei rifiuti vengono raccolti in modo differenziato, ma con significative differenze territoriali. In generale, nelle CM del Nord la quota di raccolta differenziata è maggiore che nelle CM meridionali ed è sempre vicina o superiore al target del 65 per cento, con l'eccezione di Genova (51,4 per cento). A Roma la quota di raccolta differenziata si ferma al 52,3 per cento; tra le CM del Mezzogiorno l'indicatore rileva un valore particolarmente critico a Palermo dove solo un terzo dei rifiuti viene raccolto in modo differenziato, e – all'opposto – il valore più elevato tra le 14 CM a Cagliari (76,4 per cento). Sempre sul fronte della gestione dei rifiuti, la produzione di rifiuti urbani segnala per le CM del Mezzogiorno comportamenti più sostenibili, con valori pro-capite più bassi; all'opposto Venezia, Bologna, Firenze e Roma spiccano per i valori più elevati tra le 14 CM e ben superiori alla media italiana.

Tutte le città metropolitane hanno quote di energia elettrica da fonti rinnovabili più basse della media Italia, con l'eccezione di Bari dove il rapporto tra la produzione interna da fonti elettriche rinnovabili e il consumo interno di energia elettrica è pari al 31,6 per cento.

Le città metropolitane di Torino e Milano presentano caratteristiche simili rispetto alla qualità dell'aria, alla minima dispersione della rete idrica comunale e alla minore produzione di rifiuti urbani per abitante. L'aria nei capoluoghi è molto inquinata, con concentrazioni massime di PM₁₀ e PM_{2,5} misurate nel 2022 ben al di sopra del limite per la protezione della salute umana¹⁹, presentando rispettivamente valori di 40 e 23 µg/m³ a Torino e 33 e 26 µg/m³ a Milano. Inoltre, nel capoluogo lombardo sono minimi i valori di verde urbano (18,9 metri quadrati per abitante rispetto a una media dei capoluoghi italiani di 32,8 metri quadrati), e nel territorio dell'area metropolitana milanese è bassa l'incidenza di aree naturali protette, con solo il 5,4 per cento di superficie. Inoltre Milano – insieme a Napoli - è anche la CM con la maggiore percentuale di suolo impermeabilizzato da copertura artificiale (31,8 e 34,7 per cento rispettivamente).

Tra le CM del Nord, Venezia presenta la maggiore presenza di aree protette e di verde urbano nel capoluogo. Inoltre, sul versante della gestione dei rifiuti, Venezia ha la migliore performance per la raccolta differenziata tra le città metropolitane del Centro-Nord (72,1 per cento), anche se è la CM con la maggiore produzione pro-capite di rifiuti. Genova, invece, ha la minore percentuale di suolo impermeabilizzato (8,0 per cento), ma anche la minore quota di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili in rapporto al consumo interno (3,6 per cento).

Le CM di Bologna e Firenze sono caratterizzate da basse incidenze di aree naturali protette e da una disponibilità di verde urbano pro-capite nei capoluoghi inferiore alla media (rispettivamente 22,4 e 26,7 metri quadrati per abitante). Inoltre, entrambe hanno tra i più alti livelli di produzione di rifiuti urbani pro-capite anche se riescono a gestirne in maniera differenziata più dei due terzi (Firenze il 68,5 per cento; Bologna il 69,3 per cento).

Roma presenta il secondo valore più basso di raccolta differenziata tra tutte le città metropolitane del Centro-Nord (dopo Genova) e pari solo al 52,3 per cento, con una produzione di rifiuti pro-capite più alta della media e pari a 526 kg per abitante. Il territorio della città metropolitana include un terzo di aree protette ma è elevata anche l'impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (13,1 per cento), quasi il doppio del valore medio in Italia (7,1 per cento). La disponibilità di verde urbano nel capoluogo è una delle più basse d'Italia (17 metri quadrati per abitante, quasi la metà della media italiana).

Tra le 14 CM il valore più elevato di impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale è nell'area vasta metropolitana di Napoli (34,7 per cento). I residenti nel capoluogo, inoltre, hanno a disposizione soltanto 13 metri quadrati di verde urbano pro-capite. All'opposto, Cagliari emerge per la maggiore incidenza di aree protette nel territorio di area vasta - quasi un terzo della superficie (29,4 per cento) - e soprattutto per la maggiore disponibilità di verde urbano nel capoluogo (53,2 metri quadrati per abitante, la più elevata tra le 14 CM).

Nelle CM del Mezzogiorno, la gestione dell'acqua presenta valori uniformemente critici, con percentuali di dispersione dalle reti idriche comunali che vanno dal 44,3 per cento di Bari e Messina al 55,2 per cento di Palermo e al 54,3 per cento di Catania. Ad eccezione di Reggio di Calabria, i metri quadrati di verde urbano per abitante nei capoluoghi del Mezzogiorno sono di molto inferiori alla media italiana (a Messina si tocca il minimo di solo 6 metri quadrati per abitante). La produzione di rifiuti invece è inferiore alla media italiana e si mantiene sotto i 5 quintali a testa, mentre le quote di raccolta differenziata sono molto variabili tra le CM del Mezzogiorno, con valori particolarmente bassi a Palermo (34,9 per cento, Reggio di Calabria (42,6 per cento) e Catania (47,0 per cento).

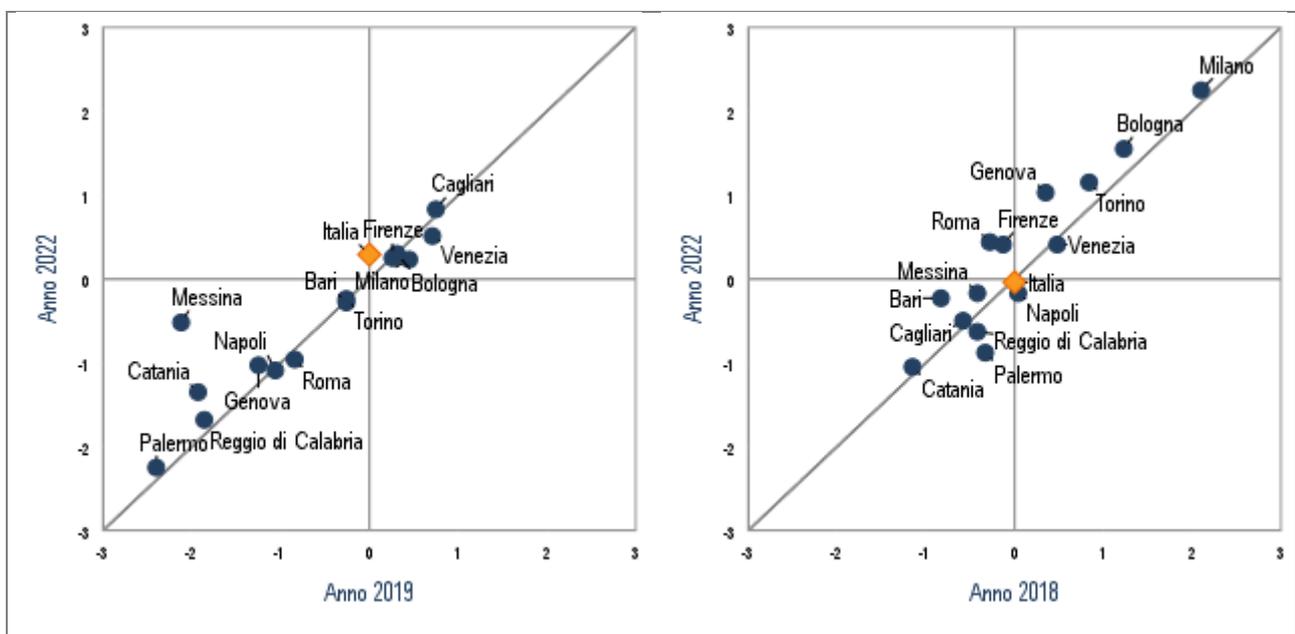
A livello nazionale, gli indicatori del dominio nell'ultimo anno disponibile sono su livelli analoghi a quelli rilevati nel 2019 o lievemente diversi. Sono in lieve miglioramento gli indicatori sulla produzione di rifiuti urbani e sulla percentuale di raccolta differenziata: il primo scende a 492,3 chilogrammi per abitante nel 2022, (erano 502,7), il secondo raggiunge il target del 65 per cento (era al 61,3 per cento). Tra le città metropolitane l'aumento della raccolta differenziata ha riguardato in particolare le città del Mezzogiorno

¹⁹ Il limite definito dall'Organizzazione Mondiale della sanità (OMS) per la protezione della salute umana è pari a 20 µg/m³ per le PM₁₀ e 10 µg/m³ per le PM_{2,5}.

e soprattutto Messina che è passata dal 32,8 per cento al 58,2 per cento, con un evidente recupero del divario rispetto all'Italia (Figura 1.10).

La dispersione da rete idrica comunale nel 2022 è sostanzialmente al livello del 2019. Miglioramenti significativi si registrano nelle città metropolitane di Roma e Firenze che hanno diminuito la dispersione idrica al punto da azzerare l'iniziale svantaggio e invertire la posizione rispetto alla media Italia. Bologna, Torino e Genova hanno migliorato ulteriormente la loro situazione, così come Bari e Messina, che partivano da una situazione peggiore. In controtendenza, l'indicatore è peggiorato ulteriormente rispetto ai livelli iniziali, già critici, a Palermo (+6,5 punti percentuali), Reggio di Calabria e Napoli (+2,8 punti in entrambi i casi).

Figura 1.10 – Divari territoriali nella raccolta differenziata dei rifiuti urbani (sx) e nella dispersione da rete idrica comunale (dx) - Città metropolitane. Ultimo anno disponibile e confronto con il 2019 (valori standardizzati, Italia 2019 =0) (a) (b)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

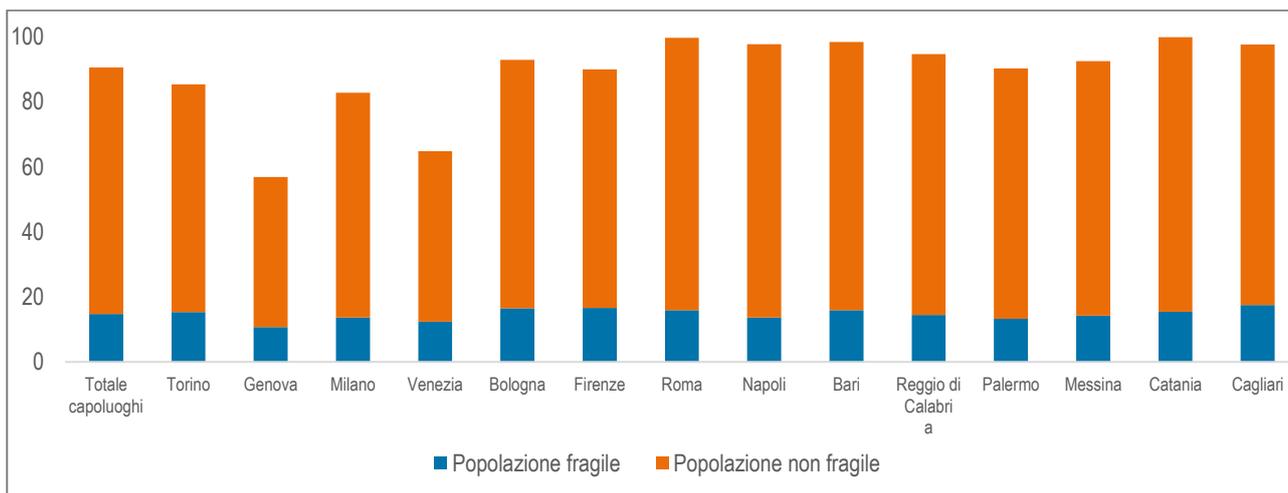
(b) Per l'anno 2022 i dati della dispersione da rete idrica comunale sono provvisori.

POPOLAZIONE ESPOSTA NELLE ISOLE DI CALORE URBANE

In questa analisi è stata considerata la temperatura della superficie terrestre nei capoluoghi delle città metropolitane misurata attraverso la radiazione infrarossa emessa dal suolo, rilevata da osservazioni della Terra svolte da satelliti. Questi dati includono tutte le superfici visibili, come tetti, strade, campi e alberi. Durante le ore centrali di una calda giornata estiva, il suolo è generalmente più caldo dell'aria, soprattutto in giornate soleggiate e su terreni non ombreggiati. Ad esempio, l'asfalto alle 14:00 di un giorno soleggiato può superare i 60°C, arrivando fino a 80°C se particolarmente scuro.

Combinando queste misurazioni con i dati sulla popolazione residente nelle sezioni di censimento, è possibile stimare quante persone vivono in aree dove la temperatura superficiale media nei tre mesi considerati raggiunge valori di 40°C o più. Tali condizioni possono causare emergenze mediche come colpi di calore, con rischi maggiori per le persone più vulnerabili. Le "ondate di calore" rappresentano un rischio per la salute pubblica e vari studi internazionali mostrano che questi eventi negli ultimi anni sono in aumento, soprattutto nei centri urbani in Europa.

Figura A – Popolazione esposta a temperature medie del suolo di 40°C o più (media mesi di giugno, luglio e agosto). Anno 2024 (valori percentuali)



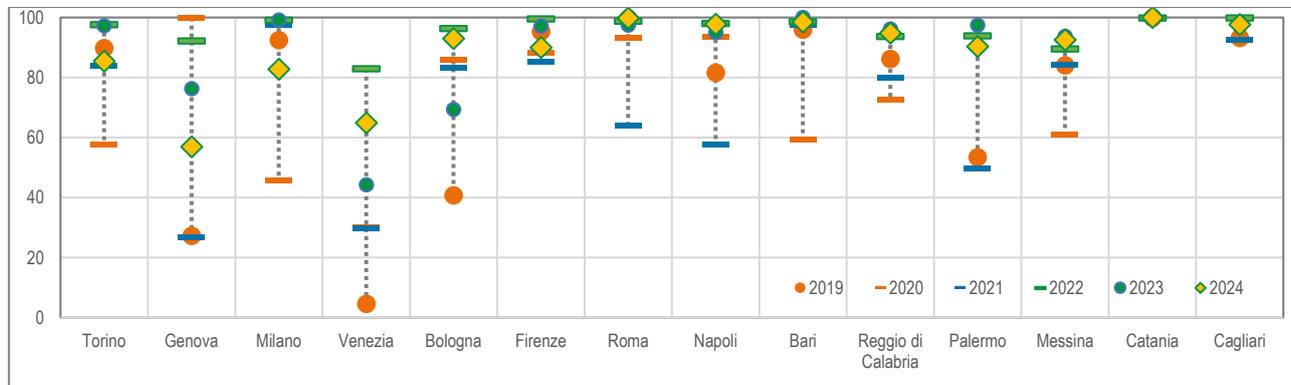
Fonte: elaborazioni Istat su dati Nasa (Landsat)

In Italia, durante i mesi estivi del 2024 (giugno, luglio e agosto), il 90,6 per cento della popolazione residente nei capoluoghi delle città metropolitane (circa 8,4 milioni di persone) è stata esposta a temperature superficiali medie stagionali di 40°C o superiori. Di questi cittadini più di una persona su otto rientra nelle categorie "fragili" definite sulla base dell'età anagrafica (bambini e anziani), in quanto persone che subiscono maggiormente gli impatti negativi delle alte temperature. Rispettivamente, più di 1 milione sono anziani con un'età superiore a 74 anni, e ben 300 mila bambini fino ai 5 anni. Tra i capoluoghi delle 14 città metropolitane, la maggiore quota di popolazione esposta si registra a Catania (100 per cento) e Roma (99,8 per cento), mentre le percentuali più basse si trovano a Genova (57 per cento) e Venezia (64,9 per cento).

Negli ultimi anni, con l'aumento delle temperature urbane, è cresciuto anche il numero di persone esposte a queste condizioni estreme. Nel 2022, ad esempio, quasi 9 milioni di persone (97 per cento dei residenti nei capoluoghi di città metropolitana) hanno vissuto in aree con temperature superficiali pari o superiori a 40°C. Il maggior incremento di popolazione esposta alle ondate di calore si è avuto nei capoluoghi metropolitani del Nord Italia (Figura B).

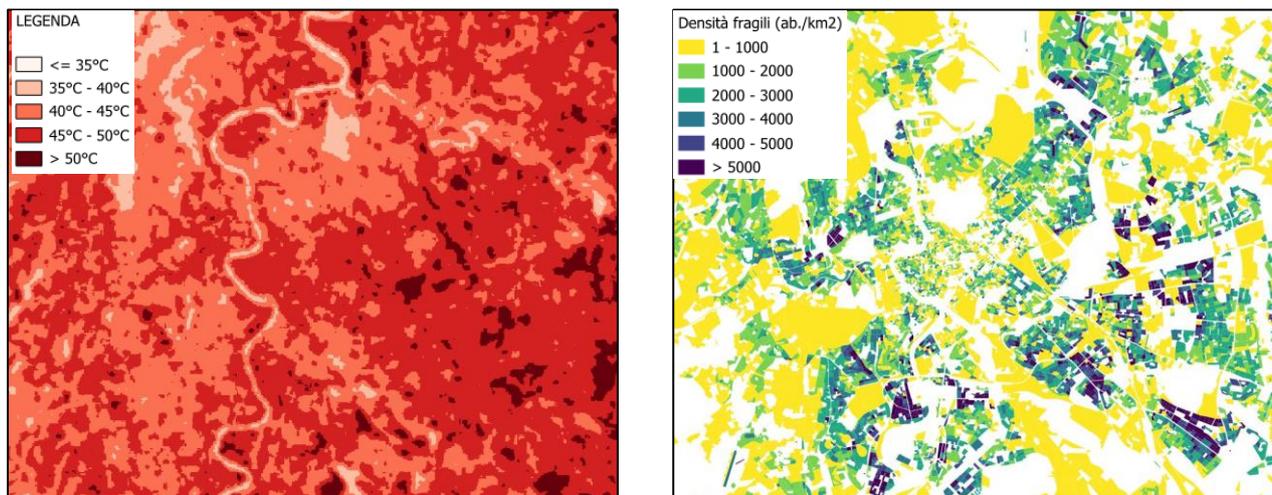
Analizzando a livello locale sia le aree interessate dal fenomeno dell'isola di calore, con una risoluzione di 100 metri, dove le temperature possono superare i 50°C, sia la distribuzione spaziale della popolazione fragile per sezione di censimento (densità per km²), è possibile evidenziare le zone nei centri urbani maggiormente vulnerabili all'impatto delle ondate di calore (Figura C).

Figura B – Popolazione esposta a temperature del suolo di 40°C o più (media dei mesi di giugno, luglio e agosto). Capoluoghi delle città metropolitane. Anni 2019-2024 (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni Istat su dati Nasa (Landsat)

Figura C – Temperature medie del suolo nei mesi di giugno, luglio e agosto (sx) e densità di persone fragili (popolazione con meno di 5 e più di 74 anni per km²) (dx) per sezione di censimento nel comune di Roma. Anno 2024



Fonte: elaborazioni Istat su dati Nasa (Landsat) e Censimento della popolazione

Fonti dei dati

Le immagini per questa analisi provengono dai satelliti NASA Landsat 8 e 9, archiviate nella Collection 2, Tier 1 Level 2. I satelliti Landsat acquisiscono immagini della superficie terrestre ogni 16 giorni, con una risoluzione geometrica di 100 metri per la banda termica (ST). Per ogni città sono state utilizzate tra 12 e 15 immagini per ogni stagione estiva.

Nota metodologica L'algoritmo utilizzato estrae le temperature superficiali estive delle città italiane dalle immagini Landsat 8 e 9, selezionando solo quelle con copertura nuvolosa inferiore al 30%. Le immagini sono state preprocessate per eliminare la copertura nuvolosa, la temperatura superficiale viene calcolata dalla banda termica e convertita in gradi Celsius.

Per ogni pixel, si calcola la temperatura media superficiale stagionale (giugno-settembre) dal 2019 al 2024. Successivamente, i valori di temperatura dei pixel vengono mediati per ogni sezione di censimento e si verifica se la temperatura supera i 40°C. A ciascuna sezione sono associati i dati del censimento della popolazione 2021, inclusa la popolazione totale e le categorie più fragili, come bambini sotto i 5 anni e anziani oltre i 74 anni. Questa metodologia permette di identificare le aree urbane più colpite dalle isole di calore e di collegare i dati con la vulnerabilità della popolazione.

INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ

Tutti gli indicatori del dominio sono caratterizzati da un'ampia variabilità territoriale, e in alcuni casi da una marcata asimmetria. Le differenze standardizzate dal valore Italia rilevano più frequentemente condizioni di maggior benessere nelle città metropolitane (CM) del Centro-Nord, ma il gradiente territoriale non è netto, e si osservano diverse eccezioni sia in questa macro-area che tra le città metropolitane del Mezzogiorno (Tavola 1.10).

Le città metropolitane di Milano e Bologna mostrano i profili migliori mentre i profili complessivamente più svantaggiati, nell'ambito del dominio, si osservano a Reggio di Calabria e Messina.

Tavola 1.10 – Indicatori del dominio Innovazione, ricerca e creatività: valori dell'ultimo anno disponibile e differenze rispetto all'Italia (a). Città metropolitane

Città Metropolitane Italia	Propensione alla brevettazione (b)	Comuni con servizi per le famiglie interamente online (c)	Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) (d)	Addetti nelle imprese culturali (c)
	2020	2022	2022	2021
Torino	157,6	59,5	5,8	1,9
Genova	135,7	46,1	6,0	1,4
Milano	223,9	93,8	35,5	3,1
Venezia	83,3	88,7	-5,5	1,9
Bologna	373,3	90,3	46,1	1,9
Firenze	107,3	92,7	17,3	2,2
Roma	58,5	54,5	20,1	3,1
Napoli	33,4	59,3	-29,6	1,2
Bari	29,1	78,8	-17,7	1,1
Reggio di Calabria	3,0	28,8	-45,6	1,0
Palermo	9,9	37,5	-23,8	2,1
Messina	38,3	38,3	-33,6	1,0
Catania	28,0	47,0	-24,5	0,8
Cagliari	16,3	74,8	12,8	1,3
Italia	102,9	53,6	-4,5	1,6

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) La colorazione applicata alle celle rappresenta l'entità e la direzione della differenza tra la misura del territorio in esame e il valore dell'Italia. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive (verde) indicano un livello di benessere più alto del valore Italia, quelle negative (rosse) un livello più basso. Per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura, le differenze dal valore Italia sono state standardizzate, ovvero rapportate alla variabilità della distribuzione provinciale (cfr. nota metodologica).

(b) Per milione di abitanti.

(c) Valori percentuali.

(d) Per 1.000 laureati residenti.

La propensione alla brevettazione ha una distribuzione estremamente eterogenea e nel 2020 varia dalle 3,0 domande di brevetto europeo per milione di abitanti presentate nella CM di Reggio di Calabria alle 373,3 della CM di Bologna. Nelle CM del Centro-Nord i tassi sono significativamente più alti che nelle città metropolitane meridionali, e generalmente superiori alla media-Italia. Fanno eccezione Roma e Venezia, che, invece, si collocano su valori relativamente più contenuti, con rispettivamente 83,3 e 58,5 brevetti per milione di abitanti.

Quanto alla transizione digitale della pubblica amministrazione locale, anche per la quota di Comuni con servizi per le famiglie interamente online le differenze sono importanti: nelle CM di Reggio di Calabria, Messina e Palermo meno del 40 per cento dei Comuni offrono servizi online, meno della metà in confronto ai valori rilevati per le città metropolitane di Milano (93,8 per cento), Firenze (92,7 per cento) e Bologna

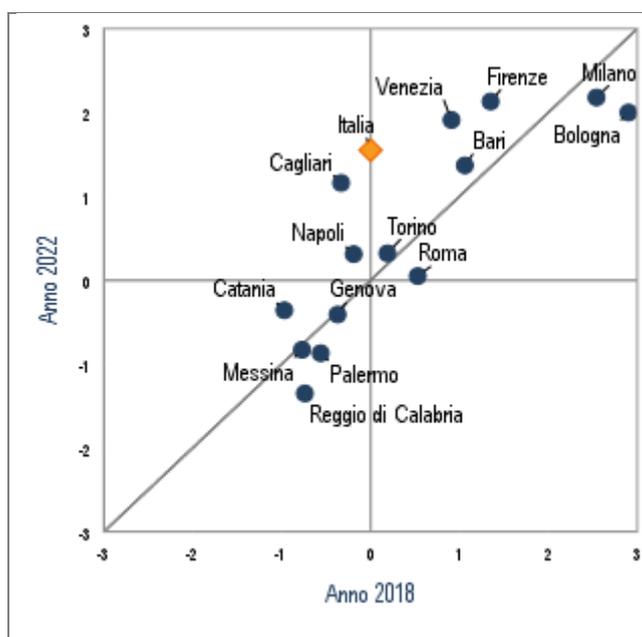
(90,3 per cento). Tra le CM del Mezzogiorno l'indicatore raggiunge il massimo a Bari (il 78,8 per cento). Anche Cagliari risulta su posizioni avanzate, con quasi 3 Comuni su 4 che offrono la possibilità di gestire interamente online l'iter per l'accesso ad almeno un servizio per le famiglie.

Nel 2022, il tasso di mobilità dei laureati, che rapporta il saldo migratorio dei giovani cittadini italiani (25-39 anni) con un titolo di studio universitario al complesso dei residenti con le stesse caratteristiche, è positivo in quasi tutte le CM del Centro-Nord, con i valori più elevati a Bologna (+46,1 per mille) e Milano (+35,5 per mille). Fa eccezione Venezia, in perdita (-5,5 per mille). All'opposto, in quasi tutte le CM del Mezzogiorno, l'indicatore è su valori negativi, con perdite che vanno dal -17,7 per mille di Bari al -45,6 per mille di Reggio Calabria. Cagliari rappresenta l'unica eccezione positiva (+12,8 per mille).

Nelle città metropolitane del Mezzogiorno, la percentuale di addetti nelle imprese culturali è inferiore alla media nazionale e generalmente più bassa in confronto ai valori osservati al Centro-Nord, dove raggiunge il massimo a Roma e Milano, attestandosi al 3,1 per cento (in entrambi i casi), quasi il doppio della media-Italia. Un'eccezione in controtendenza è a Palermo dove - diversamente dalle città metropolitane di Messina e Cagliari - l'indicatore raggiunge il 2,1 per cento (0,5 punti percentuali in più del valore Italia).

I dati riferiti al 2022 registrano, rispetto alla rilevazione del 2018, un deciso aumento dei Comuni che offrono interamente online almeno un servizio dedicato alle famiglie²⁰. La crescita è diffusa nel territorio e particolarmente rilevante per i Comuni delle aree vaste metropolitane di Firenze, Venezia, Napoli, Cagliari e Catania. L'indicatore cresce anche nelle città metropolitane di Roma, Reggio di Calabria e Palermo, che tuttavia arretrano a fronte della maggiore crescita registrata a livello nazionale (Figura 1.11).

Figura 1.11 – Divari territoriali nella percentuale di Comuni con servizi per le famiglie interamente online - Città metropolitane. Ultimo anno disponibile e confronto con il 2018 (valori standardizzati, Italia 2018 = 0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

²⁰ Si considera il numero di Comuni che offrono online almeno 1 tra 11 servizi comunali destinati alle famiglie al livello massimo di interazione, ossia a un livello di digitalizzazione che consente l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter, compreso l'eventuale pagamento.

QUALITÀ DEI SERVIZI

La maggior parte degli indicatori del domino posiziona le città metropolitane su livelli di benessere superiori alla media nazionale. Tuttavia, emergono differenze rilevanti nell'offerta e nella qualità dei servizi pubblici, della mobilità e della sanità. Cagliari e Firenze si attestano sempre al di sopra della media nazionale, seguite da Roma e Milano, che superano il valore medio in tutti gli indicatori eccetto la copertura del servizio di raccolta differenziata, un punto debole comune a tutte le città del Centro-Nord. Sul versante opposto Reggio di Calabria presenta risultati inferiori alla media nazionale in tutte le misure, emergendo come la città metropolitana più svantaggiata. Anche Napoli evidenzia difficoltà, con cinque indicatori su otto inferiori rispetto al valore medio italiano (Tavola 1.11).

Tavola 1.11 – Indicatori del domino Qualità dei servizi: valori dell'ultimo anno disponibile e differenze rispetto all'Italia (a). Città metropolitane

Città Metropolitane Italia	Irregolarità del servizio elettrico (b)	Posti-km offerti dal Tpl (c)	Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet (d)	Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (d)	Posti letto per specialità ad elevata assistenza (e)	Emigrazione ospedaliera in altra regione (d)	Medici specialisti (e)	Posti letto negli ospedali (e)
	2022	2022	2023	2022	2022	2022	2023	2022
Torino	2,1	4.713	74,3	36,8	2,9	3,7	33,9	37,7
Genova	1,2	4.916	73,6	20,7	3,8	10,7	49,8	39,9
Milano	2,0	16.541	78,1	47,8	4,5	4,5	44,3	35,2
Venezia	1,6	10.642	59,5	65,4	2,7	7,2	25,3	32,1
Bologna	0,9	3.940	62,6	46,0	4,6	3,1	44,9	43,7
Firenze	1,2	6.968	67,8	60,8	3,7	5,5	45,1	36,5
Roma	2,0	7.657	78,8	24,0	3,2	5,3	48,7	40,3
Napoli	3,9	1.791	78,0	19,1	2,4	7,0	36,0	27,1
Bari	2,4	2.898	69,3	68,3	3,8	7,2	38,7	32,2
Reggio di Calabria	3,2	1.705	42,4	6,1	2,5	23,7	27,4	23,7
Palermo	4,0	1.557	80,7	33,1	3,9	5,2	41,6	33,7
Messina	2,9	1.545	68,6	33,2	3,4	7,9	47,8	38,5
Catania	3,3	2.877	61,7	41,5	4,6	5,4	41,9	35,1
Cagliari	2,1	5.700	77,0	100,0	3,8	6,5	63,6	51,8
Italia	2,2	4.696	59,6	60,2	3,2	8,3	34,1	32,7

Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) La colorazione applicata alle celle rappresenta l'entità e la direzione della differenza tra la misura del territorio in esame e il valore dell'Italia. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive (verde) indicano un livello di benessere più alto del valore Italia, quelle negative (rosse) un livello più basso. Per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura, le differenze dal valore Italia sono state standardizzate, ovvero rapportate alla variabilità della distribuzione provinciale (cfr. nota metodologica).

(b) Numero medio per utente.

(c) Valori per abitante.

(d) Valori percentuali.

(e) Per 10.000 abitanti.

I vantaggi delle città metropolitane riguardano soprattutto la maggiore copertura di Internet ultraveloce da rete fissa per le famiglie, la minore emigrazione ospedaliera in altra regione e la maggiore dotazione di medici specialisti, con poche eccezioni: oltre a Reggio di Calabria, presentano risultati peggiori del dato nazionale Genova per l'emigrazione ospedaliera (nel 2022 10,7 per cento, 2,4 punti percentuali in più della media-Italia) e Venezia per i medici specialisti (nel 2023 25,3 per 10 mila abitanti, quasi 9 punti sotto il valore nazionale).

Più in dettaglio, nel 2023 la copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a Internet raggiunge almeno il 78 per cento a Napoli, Milano, Roma e Palermo, dove tocca il massimo (80,7 per cento), oltre 20 punti percentuali in più della media-Italia e quasi il doppio di Reggio di Calabria (42,4), dove si registra il minimo. La minore emigrazione ospedaliera in altra regione nel 2022 si registra a Bologna e Torino (rispettivamente 3,1 e 3,7 per cento) ed è circa la metà dei valori di Messina, Bari, Venezia e Napoli. Reggio di Calabria (23,7) si colloca a notevole distanza dalle altre città metropolitane, con un valore quasi triplo della media nazionale (8,3). A Reggio di Calabria anche la disponibilità di medici specialisti è tra le più basse (27,4 per 10 mila abitanti nel 2023). Lo stesso indicatore a Cagliari raggiunge il massimo tra le città metropolitane (63,6).

Nel 2022, il servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani rappresenta una criticità per la maggior parte delle città metropolitane. La percentuale di popolazione residente in un comune che ha raggiunto il target del 65 per cento, è particolarmente bassa nelle CM di Genova (20,7 per cento), Roma (24,0 per cento) e Napoli (19,1 per cento). La situazione più critica è quella della CM di Reggio di Calabria con appena il 6,1 per cento di popolazione residente nei comuni che hanno raggiunto o superato l'obiettivo del 65 per cento di raccolta differenziata, circa un decimo della media-Italia. Si distingue invece Cagliari che arriva al 100 per cento, con un forte distacco dalle altre tre città metropolitane che sono in vantaggio rispetto alla media-Italia, ossia Bari (68,3 per cento), Venezia (65,4 per cento) e Firenze (60,8 per cento).

Per l'irregolarità del servizio elettrico e per offerta di Tpl, le città metropolitane del Mezzogiorno risultano generalmente svantaggiate, ad eccezione di Cagliari. Palermo e Napoli sono le più penalizzate con rispettivamente 4,0 e 3,9 interruzioni del servizio elettrico per utente nel 2022, quasi il doppio della media-Italia. Messina con 2,9 interruzioni è la città metropolitana del Mezzogiorno (dopo Cagliari) con meno irregolarità, superando Torino (2,1), che è la più svantaggiata del Nord, mentre Bologna registra il minimo (0,9).

L'offerta di trasporto pubblico locale presenta una grande variabilità: nel 2022 tutte le città metropolitane del Mezzogiorno, esclusa Cagliari, hanno una media di posti-Km per abitante più bassa rispetto al complesso dei capoluoghi italiani. L'indicatore raggiunge i livelli massimi a Milano (16.541) e a Venezia (10.642) con, rispettivamente, il triplo e oltre il doppio del valore nazionale (4.696), mentre Bologna (3.940) è la sola città metropolitana del Centro-Nord con un'offerta di Tpl inferiore alla media-Italia, ma comunque almeno doppia di quella di Napoli, Reggio di Calabria, Palermo e Messina, che si assesta sul livello minimo (1.545). Cagliari si distingue inoltre per la elevata disponibilità di posti letto negli ospedali (51,8 per 10 mila abitanti), quasi 20 punti in più della media nazionale e circa il doppio del minimo di Reggio di Calabria (23,7) e di Napoli (27,1), le sole tra le 14 CM a trovarsi in netto svantaggio rispetto alla media-Italia (32,7).

Infine, per i posti letto per specialità ad elevata assistenza il quadro è frammentario: nel 2022 le più favorite sono Bologna, Catania e Milano con almeno 4,5 posti letto per 10 mila abitanti. Quattro città metropolitane hanno una disponibilità inferiore alla media italiana (3,2): Napoli (2,4) e Reggio di Calabria (2,5) sono le più sfavorite e sono seguite a breve distanza da Venezia e Torino.

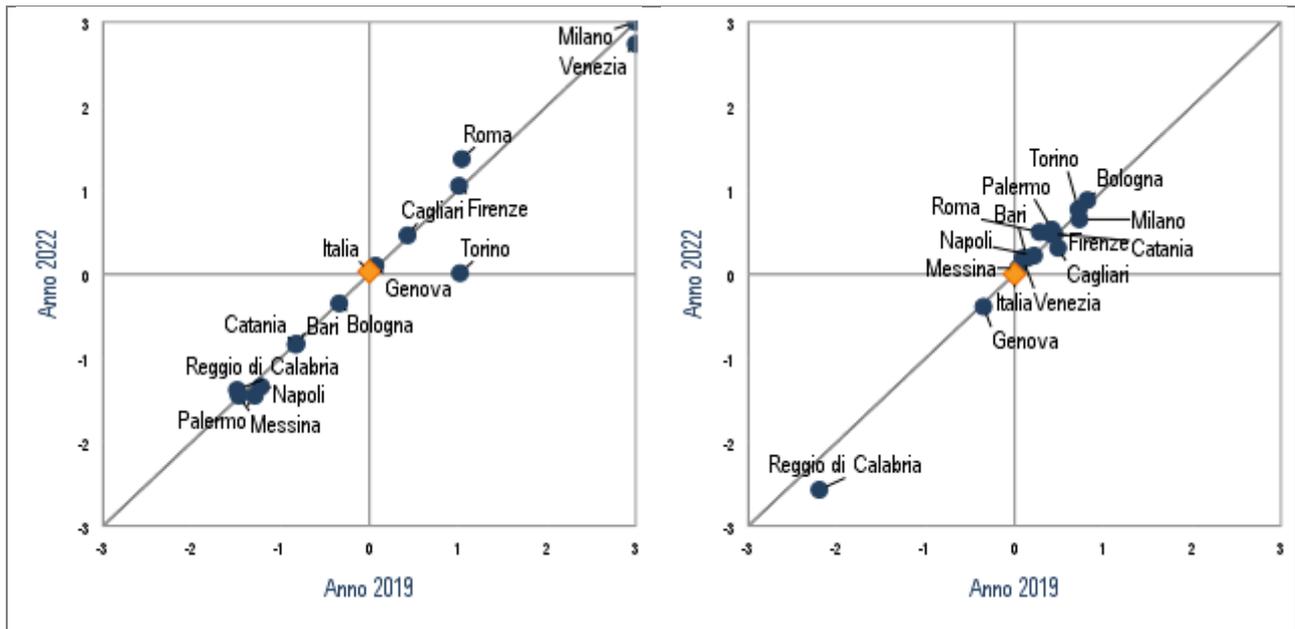
Nell'ultimo anno, la maggior parte degli indicatori mostra un miglioramento o si mantiene sugli stessi livelli del 2019, in linea con la tendenza nazionale, sebbene vi siano alcune eccezioni.

La copertura della rete fissa di accesso a Internet e la dotazione di medici specialisti aumentano in tutte le città metropolitane. A Bari l'incremento della copertura Internet ultraveloce supera quello medio nazionale (+32,4 punti percentuali a fronte di un aumento medio di 25,9 punti). Nonostante l'aumento, la disponibilità di medici specialisti a Venezia, Napoli e Reggio Calabria rimane inferiore alla media nazionale. La copertura del servizio di raccolta differenziata migliora soprattutto nelle città metropolitane delle Isole, insieme alle irregolarità del servizio elettrico.

Gli andamenti descritti nella Figura 1.12 evidenziano che per l'offerta di trasporto pubblico locale Roma rafforza la propria posizione, pur restando dietro a Milano e Venezia, mentre Torino registra un arretramento, per la riduzione di circa un terzo dei posti/km del trasporto pubblico rispetto al 2019, che azzerava il vantaggio iniziale. Peggiora ulteriormente la propria posizione Messina, Napoli e Palermo.

Resta sostanzialmente stabile anche il quadro dei divari territoriali rilevati per l'emigrazione ospedaliera in altra regione, con un peggioramento del già forte svantaggio di Reggio Calabria, dove nello stesso periodo si riduce anche la disponibilità di posti letto negli ospedali.

Figura 1.12 – Differenze territoriali nei posti-Km offerti dal trasporto pubblico locale (sx) e nell'emigrazione ospedaliera in altra regione (dx) - Città metropolitane. Ultimo anno disponibile e confronto con il 2019 (valori standardizzati, Italia 2019 =0) (a)



Fonte: Istat, indicatori Bes dei territori, edizione 2024

(a) Le differenze dal valore Italia sono standardizzate per rendere comparabili indicatori diversi per ordine di grandezza o unità di misura. La rappresentazione è proposta in termini di benessere, ovvero le differenze positive indicano un livello di benessere più alto, quelle negative un livello più basso (cfr. nota metodologica).

2. I nuovi indicatori di Benessere dei territori dal Censimento della popolazione

Nell'ambito del nuovo Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni ogni anno vengono effettuate due indagini campionarie indispensabili per il completamento informativo e a supporto del conteggio di popolazione. Nel questionario predisposto per la Rilevazione da Lista²¹, sono stati aggiunti per la prima volta nel 2022 quesiti utili al calcolo di alcuni indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (Bes) a livello sub-regionale. Si tratta di variabili relative alla rete di relazioni con parenti, amici e vicini (afferenti al dominio delle Relazioni Sociali), alla percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio e alla percezione del rischio di criminalità nella zona in cui si vive (Dominio Sicurezza), e del quesito relativo alla soddisfazione per la vita (Dominio Benessere Soggettivo).

Nei paragrafi che seguono viene offerta un'analisi di tali indicatori in un'ottica di confronto tra le 14 città metropolitane e con un focus sui relativi comuni capoluogo.

LE RETI DI AIUTO

Prendendo in esame i quesiti presenti nel questionario della Rilevazione da Lista del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, viene analizzata la rete delle persone su cui contare: parenti (ad eccezione dei conviventi), amici e vicini per i residenti nelle 14 città metropolitane e nei comuni capoluogo.

Nel 2022 la quota di popolazione di 14 anni e più che dichiara di avere parenti a cui rivolgersi in caso di bisogno²² è superiore all'80 per cento in tutti i comuni capoluogo delle città metropolitane, confermando la centralità delle reti di parentela che caratterizza il nostro Paese. I valori più alti si registrano in corrispondenza di Reggio di Calabria (88,8 per cento) e Cagliari (87,3 per cento), quelli relativamente più bassi, invece, a Firenze (82,1 per cento) e Torino (82,9 per cento) (Figura 2.1).

Se si considera tutto il territorio della città metropolitana, tendenzialmente la quota di quanti possono contare sul sostegno da parte di parenti è maggiore rispetto a quella riferita al solo comune capoluogo. Le differenze più elevate si osservano a Firenze (4,3 punti percentuali), Messina (4 punti percentuali) e Reggio di Calabria (3,1 punti percentuali). Viceversa, a Cagliari e Roma i valori del capoluogo e della città metropolitana si equivalgono sostanzialmente.

Sia con riferimento alle città metropolitane che ai capoluoghi, tra le donne è più alta la quota di chi ritiene di poter contare sui parenti non conviventi in caso di bisogno.

La percentuale di persone che hanno una rete di amicizie su cui contare²³, nei capoluoghi metropolitani oscilla tra il 65,2 per cento di Bari e l'80,4 per cento di Reggio di Calabria, con differenze territoriali più ampie rispetto ai dati relativi alla rete dei parenti (Figura 2.2).

L'indicatore relativo alle città metropolitane, registra la percentuale più alta ancora una volta a Reggio di Calabria (83,9 per cento) e quella più bassa a Palermo (70,6 per cento). Generalmente vale anche per la rete amicale quanto rilevato per quella dei parenti, ovvero l'indicatore tende ad assumere livelli più elevati quando si considera come riferimento l'intera città metropolitana rispetto al solo capoluogo. Le differenze maggiori si riscontrano a Bari (con un incremento di 5,8 punti percentuali), Messina (più 4,7 punti percentuali) e Catania (più 4,4 punti percentuali). Ci sono alcune eccezioni: a Bologna, Cagliari,

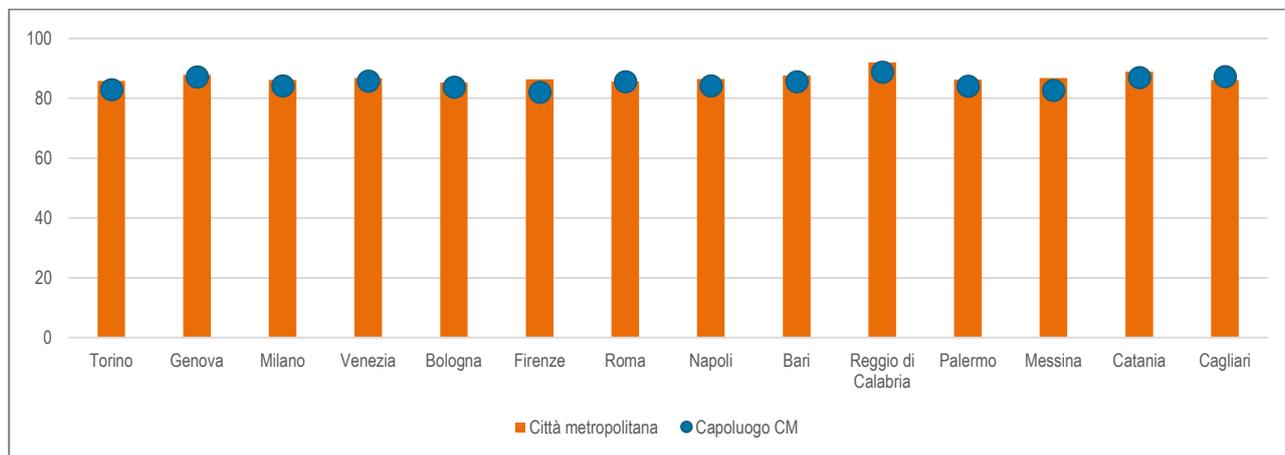
²¹ La Rilevazione da Lista costituisce una delle due rilevazioni annuali a supporto del Censimento Permanente. Ogni anno coinvolge circa un milione di famiglie distribuite in circa 2530 comuni, di cui 1.188 comuni autorappresentativi (cioè che partecipano alla rilevazione tutti gli anni) mentre i restanti comuni (non autorappresentativi) partecipano una sola volta per ciascun quinquennio, a rotazione.

²² Il quesito è formulato come segue: "Oltre alle persone con cui convive, ci sono altri parenti a cui tiene particolarmente e sui quali può contare (ad esempio genitori, figli, fratelli e sorelle, nonni e nipoti, ecc.)?" Le modalità di risposta previste sono: Sì; No.

²³ Il quesito è: "Ha uno o più amici su cui poter contare in caso di bisogno? Non consideri i parenti". Le opzioni di risposta sono: "Sì"; "No"; "Non so".

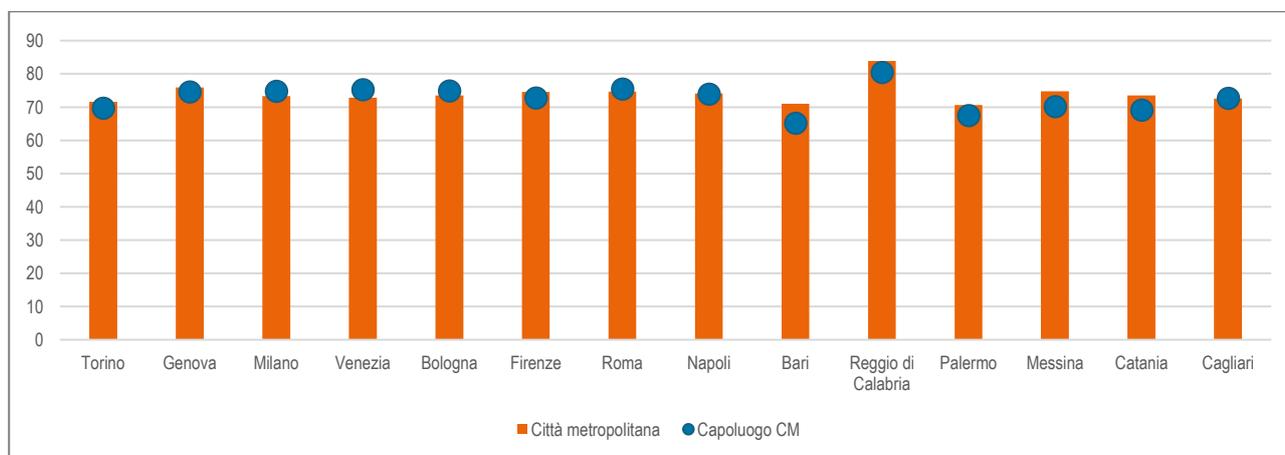
Milano, Roma e Venezia l'indicatore è su livelli più elevati nei capoluoghi con differenze non superiori ai 3 punti percentuali. L'analisi per genere non evidenzia particolari squilibri tra uomini e donne.

Figura 2.1 – Persone di 14 anni o più che hanno parenti su cui contare. Anno 2022. Comune capoluogo e Città metropolitana (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento Permanente della popolazione e delle abitazioni

Figura 2.2 – Persone di 14 anni o più che hanno amici su cui contare. Anno 2022. Comune capoluogo e città metropolitana (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento Permanente della popolazione e delle abitazioni

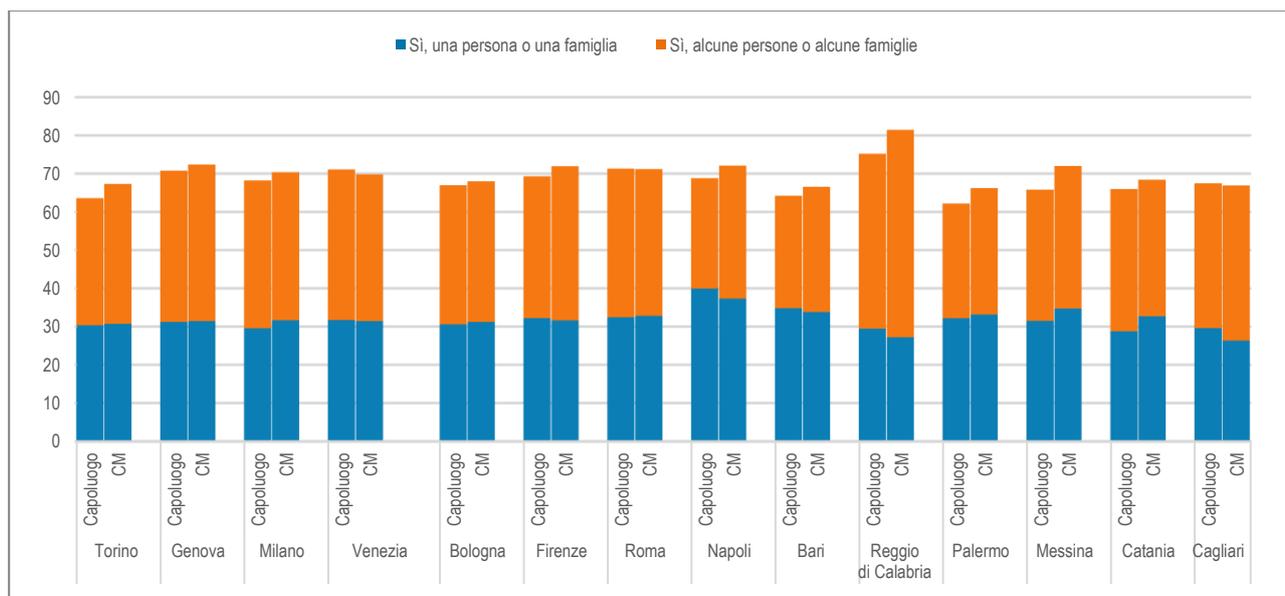
Per l'analisi sulle reti di vicinato, i dati consentono di distinguere chi ha una rete più ristretta, potendo contare su una sola persona o famiglia, da chi può contare su più persone o famiglie.

Nella Figura 2.3 sono riportati i risultati per i comuni capoluogo e le città metropolitane per il complesso delle relazioni di vicinato²⁴, ovvero sommando le due percentuali. I legami con i vicini appaiono particolarmente diffusi a Reggio di Calabria, sia per il capoluogo (75,2 per cento), sia per l'intera città metropolitana (81,4 per cento). Palermo, invece, riporta i valori percentuali più bassi, con 62,2 per cento per il capoluogo e 66,2 per cento la città metropolitana. Come per gli altri ambiti di relazione esaminati, la tendenza è quella ad avere valori più elevati nella città metropolitane con differenze particolarmente evidenti per Reggio di Calabria e Messina (entrambe pari a 6,2 punti percentuali). A Napoli si riscontrano

²⁴ La formulazione del quesito è: "Escludendo i parenti (suoi o del coniuge/partner), ci sono persone che abitano vicino a Lei e sulle quali può contare in caso di necessità?" Le opzioni di risposta sono: "Sì, una persona o una famiglia"; "Sì, alcune persone o alcune famiglie"; "No".

le percentuali più elevate di persone che possono contare sul supporto di una sola persona o famiglia (39,9 per cento per il capoluogo e 37,3 per cento per la città metropolitana). Reggio Calabria registra invece i valori più alti per il supporto da una rete più ampia composta da più persone o famiglie (45,7 per cento per il capoluogo e 54,2 per cento per la città metropolitana).

Figura 2.3 – Persone di 14 anni o più che hanno vicini (una o più persone o famiglie) sui cui contare. Anno 2022. Comune capoluogo e Città metropolitana per genere (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento Permanente della popolazione e delle abitazioni

Il prevalere dei legami di parentela su quelli di amicizia e vicinato è riscontrabile in tutti i territori esaminati, sia per i comuni capoluogo che per le città metropolitane.

I divari più ampi nel confronto tra la rete dei parenti e la rete amicale si rilevano per Bari, Catania e Palermo, sia nei capoluoghi (rispettivamente 20,4, 17,9 e 16,7 punti percentuali in più per le reti di parentela) che nel complesso delle città metropolitane (rispettivamente 16,6, 15,5 e 15,5 punti percentuali in più a vantaggio delle reti di parenti). Le differenze minori si registrano invece a Reggio di Calabria, sia per il capoluogo (8,4 punti percentuali) che per l'insieme dei comuni del territorio (8 punti percentuali). Confrontando il supporto dei parenti con quello dei vicini, per entrambi i livelli territoriali, Bari, Catania e Palermo si confermano come i territori con le differenze più elevate a vantaggio dell'aiuto dei parenti (rispettivamente 21,3, 21 e 22 punti percentuali per il comune capoluogo e 21,1, 20,5 e 20 punti percentuali per la città metropolitana). I divari più bassi si registrano a Firenze per il capoluogo (12,8 punti percentuali) e a Reggio Calabria per la città metropolitana (10,5 punti percentuali).

Riassumendo, nell'ambito delle reti di aiuto, la componente dei legami di parentela gioca un ruolo centrale nella vita quotidiana dei cittadini. Per tutte le reti considerate (parenti, amici e vicini), si rilevano percentuali più elevate nella città metropolitana nel complesso rispetto al comune capoluogo. Relativamente al vicinato, specialmente nell'insieme dei comuni della città metropolitana, vi è una prevalenza della cerchia più allargata formata da più persone e famiglie. Non si riscontrano differenze significative di genere.

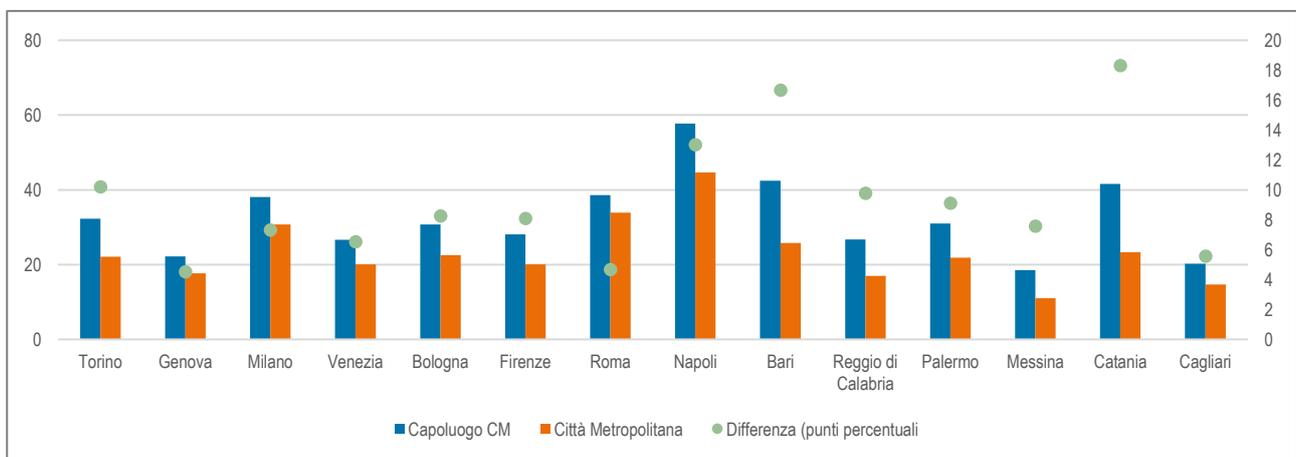
LA PERCEZIONE DI SICUREZZA

Il primo dei due nuovi indicatori di benessere disponibili per il 2022 nel dominio sicurezza per le città metropolitane e i relativi capoluoghi riguarda la percentuale di famiglie che dichiarano la zona in cui vivono molto o abbastanza a rischio di criminalità²⁵ (Figura 2.4).

Tra i primi cinque comuni percepiti da chi vi risiede come maggiormente a rischio di criminalità troviamo tre città del Mezzogiorno – Napoli, l'unica in cui l'indicatore supera il 50 per cento (57,7 per cento), Bari con il 42,4 per cento e Catania con il 41,6 per cento - una città del Centro (Roma con il 38,6 per cento) e una città del Nord (Milano con il 38,0 per cento). Le percentuali più basse sono state rilevate in due comuni delle isole maggiori (Messina con il 18,5 per cento e Cagliari con il 20,2 per cento), in due comuni del Nord (Genova con il 22,2 per cento e Venezia con il 26,6 per cento) e a Reggio di Calabria con il 26,7 per cento. Tra Napoli e Messina il gap è di ben 39,2 punti percentuali. Inoltre, da questa graduatoria emerge che, oltre a Bari e Catania, i comuni con più residenti (Roma, Milano e Napoli) risultano essere tra quelli in cui il rischio di criminalità è maggiormente percepito come molto o abbastanza presente.

Passando dal capoluogo all'intera città metropolitana, l'indicatore si attesta su livelli sempre più bassi, ma la distribuzione territoriale non cambia molto. Si confermano, le prime cinque città metropolitane con i livelli più elevati: Napoli (44,7 per cento), Roma (33,9 per cento), Milano (30,7 per cento), Bari (25,8 per cento) e Catania (23,3 per cento). In queste due ultime città metropolitane si osserva anche la maggiore differenza con il capoluogo (rispettivamente 16,7 e 18,3 punti percentuali in meno). L'indicatore si conferma sui livelli più bassi e meno distanti da quelli del capoluogo, nelle città metropolitane di Messina (11,0 per cento), Cagliari (14,7 per cento), Reggio di Calabria (16,9 per cento), Genova (17,7 per cento) e Venezia (20,1 per cento). In questo caso, il gap tra Napoli e Messina è di 33,7 punti percentuali.

Figura 2.4 – Famiglie che dichiarano di percepire molto o abbastanza rischio di criminalità nella zona in cui abitano. Anno 2022. Comuni capoluogo e città metropolitane (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento Permanente della popolazione e delle abitazioni

Il secondo indicatore di percezione di sicurezza calcolato per le città metropolitane e i comuni capoluogo riguarda le persone di 14 anni e più che si sentono sicure o abbastanza sicure nel camminare da sole nella zona in cui vivono quando è buio²⁶.

La Figura 2.5 mostra la distribuzione dell'indicatore per i quattordici capoluoghi e le rispettive città metropolitane. I capoluoghi con i valori più elevati sono Messina (69,3 per cento), Reggio di Calabria (66,0 per cento) e Genova (63,9 per cento). Al contrario, a Bari, Napoli e Palermo la percentuale di quanti si sentono molto o abbastanza sicuri raggiunge i livelli più bassi, con quote che si attestano,

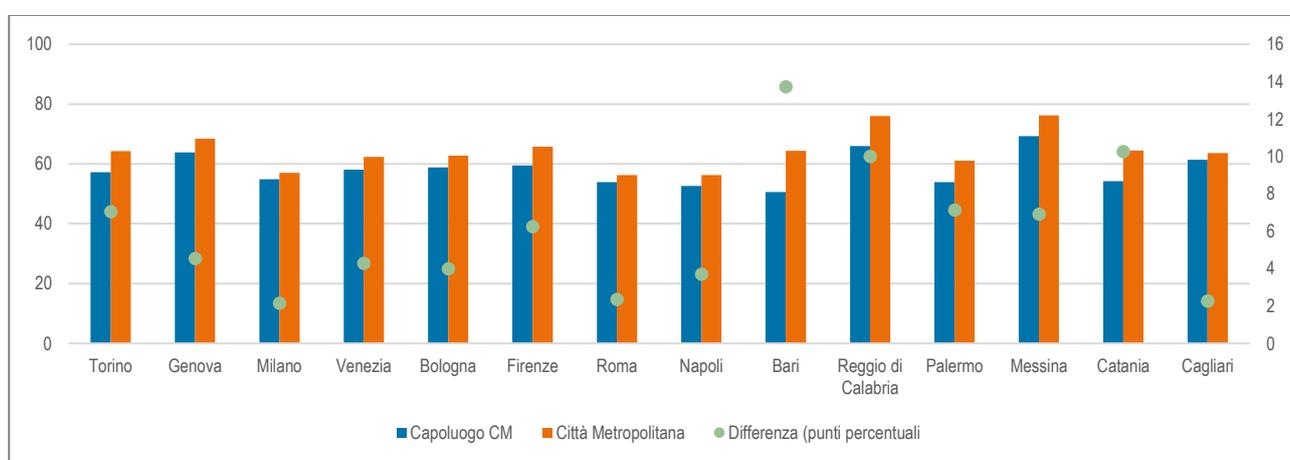
²⁵ Il quesito è "La zona in cui abita la Sua famiglia presenta rischio di criminalità?". Le opzioni di risposta sono: "Molto", "Abbastanza", "Poco", "Per niente"

²⁶ Il quesito è: "Quanto si sente sicuro/a camminando per la strada quando è buio ed è solo/a nella zona in cui vive?". Le opzioni di risposta sono: "Molto sicuro/a", "Abbastanza sicuro/a", "Poco sicuro/a", "Per niente sicuro/a", "Non esco mai da solo/a", "Non esco mai".

rispettivamente, al 50,6 per cento, 52,6 per cento e 53,9 per cento. Interessante notare che la percezione di sicurezza è comunque superiore al 50 per cento in tutti i 14 comuni capoluogo, anche se tra gli estremi della distribuzione (Catania e Bari), c'è una differenza che sfiora i 19 punti percentuali. Anche tra le città metropolitane, i territori considerati più sicuri sono quelli di Messina (76,2 per cento), Reggio Calabria (76 per cento) e Genova (68,4 per cento), mentre Napoli, Roma (entrambe con il 56,3 per cento) e Milano (57 per cento) sono le città metropolitane percepite come meno sicure.

Chi vive nel capoluogo, ha sempre una percezione di minor sicurezza rispetto alla città metropolitana nel suo complesso: la differenza raggiunge il massimo a Bari (13 punti percentuali in più) ed è minima a Milano e Roma.

Figura 2.5 – Persone di 14 anni o più che dichiarano di sentirsi molto o abbastanza sicure camminando al buio nella zona in cui vivono. Anno 2022. Comuni capoluogo e città metropolitane (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento Permanente della popolazione e delle abitazioni

Sia nei comuni capoluogo che nelle città metropolitane l'indicatore è sempre più alto per gli uomini che per le donne; la distribuzione territoriale ha un andamento simile nei due generi, con qualche eccezione.

A Reggio di Calabria e a Messina l'indicatore per gli uomini supera l'80 per cento nella città metropolitana e si attesta su quote poco più basse nei capoluoghi (rispettivamente 75,7 per cento e 77,3 per cento); per le donne, nelle stesse città metropolitane, l'indicatore è pari al 70,1 per cento e al 69 per cento (nei capoluoghi si attesta a 57,2 per cento e 62,1 per cento). Napoli, Roma e Palermo sono le città metropolitane con la quota più bassa di uomini che si sentono molto o abbastanza sicuri (63,0 per cento, 67,9 per cento e 69,1 per cento).

A Milano e a Roma meno della metà delle donne (14 anni e più) si sente sicura camminando per la strada nella zona in cui vive quando è buio ed è sola (45,6 per cento e 45,8 per cento), a Napoli tale percentuale si attesta al 50,0 per cento. Se consideriamo i capoluoghi degli stessi territori, le percentuali scendono rispettivamente al 44 per cento, 42,9 per cento e 46,5 per cento.

Le maggiori differenze di genere nelle città metropolitane, sempre a favore della componente maschile, si osservano a Bologna (la quota di uomini che si sentono sicuri supera di 23,8 punti percentuali quella delle donne), a Cagliari e Milano (più 23,7 punti percentuali). Nei capoluoghi di città metropolitana il gap maggiore si ha a Cagliari (24,2 per cento), Bologna (23,9 per cento) e Roma (23,5 per cento).

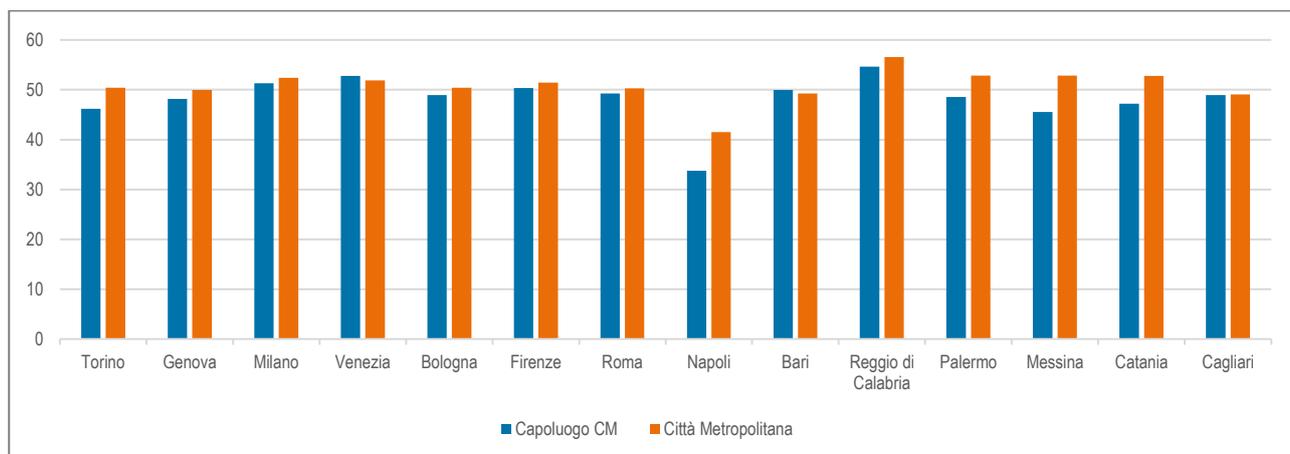
LA SODDISFAZIONE PER LA VITA

La variabilità territoriale osservata rispetto alla quota di persone molto soddisfatte per la propria vita (percentuale di persone di 14 anni e più che assegnano un punteggio tra 8 e 10)²⁷ non riflette una chiara dicotomia nord-sud (Figura 2.6).

I valori più elevati tra i comuni capoluogo delle città metropolitane si rilevano a Reggio di Calabria e Venezia, con rispettivamente il 54,7 per cento e il 52,8 per cento di persone molto soddisfatte. Negli altri comuni capoluogo la percentuale di molto soddisfatti non scende mai sotto il 45 per cento, con l'unica eccezione di Napoli, dove l'indicatore è pari ad appena il 33,8 per cento (circa 20 punti percentuali in meno di Reggio di Calabria). Anche le corrispondenti città metropolitane si confermano rispettivamente sul livello maggiore e minore, ma con un range più ridotto. In questo caso, infatti, la differenza tra Reggio di Calabria (con il 56,5 per cento di persone molto soddisfatte) e Napoli (con il 41,5 per cento) è pari a circa 15 punti percentuali.

In generale, si rilevano differenze marcate tra i capoluoghi e le rispettive città metropolitane, con valori più alti di soddisfazione registrati quasi sempre a favore delle seconde. In alcuni casi, la quota di persone molto soddisfatte è significativamente più alta nella città metropolitana: è così a Napoli e Messina (dove si riscontrano rispettivamente 7,7 e 7,3 punti percentuali di differenza), ma anche a Catania (5,6 punti), a Palermo e a Torino (rispettivamente 4,3 e 4,2 punti). Solo per Venezia e Bari non si apprezzano differenze di rilievo.

Figura 2.6 – Persone di 14 anni e più molto soddisfatte per la propria vita. Anno 2022. Comuni capoluogo e Città metropolitane (valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento Permanente della popolazione e delle abitazioni

La percentuale di uomini molto soddisfatti per la propria vita maggiore è generalmente maggiore rispetto alle donne, sia nei capoluoghi che nelle città metropolitane. Le differenze più ampie a svantaggio delle donne si rilevano nei capoluoghi di Cagliari, Milano e Roma (tra i 3 e i 4 punti percentuali) e nelle città metropolitane di Bologna, Firenze e Roma (con rispettivamente 3,4, 2,8 e 2,6 punti percentuali di differenza). L'unica eccezione è rappresentata da Messina, dove la percentuale di donne molto soddisfatte è superiore alla corrispondente quota di uomini nel capoluogo (46,1 per cento contro 44,8 per cento), mentre nella città metropolitana le quote di uomini e donne molto soddisfatte si equivalgono.

La differenza più marcata tra il comune capoluogo e la rispettiva città metropolitana si registra a Cagliari, dove lo scarto in punti percentuali tra uomini e donne rilevato per il comune capoluogo (4 punti percentuali circa) si dimezza considerando la città metropolitana nel complesso (2 punti).

²⁷ Il quesito è: "Attualmente, quanto si ritiene soddisfatto della sua vita nel complesso? Dia un punteggio da 0 a 10 (0 significa per niente soddisfatto/a, 10 molto soddisfatto/a)".

3. Il capoluogo e l'area vasta: differenze di benessere

GLI ANDAMENTI DELLA MORTALITÀ EVITABILE E PER DEMENZE

In questo contributo si confronta l'andamento dei tassi standardizzati di mortalità evitabile e per demenza nel triennio 2019-2021 nei capoluoghi delle città metropolitane e negli altri comuni ricadenti nell'area vasta corrispondente.

L'analisi dell'evoluzione della mortalità evitabile tra il 2019 e il 2021 mostra che la pandemia da Covid-19 ha determinato un forte aumento dei tassi, sebbene con una profonda disomogeneità territoriale, con differenze marcate tra Nord e Mezzogiorno, e tra capoluoghi e comuni del restante territorio metropolitano (Figura 3.1).

Nei tre anni considerati, il comune di Napoli ha avuto sempre i tassi di mortalità evitabile più alti rispetto agli altri capoluoghi, mentre Firenze sempre i più bassi. La distanza, in termini di mortalità, tra le due città si è ampliata nel 2020 e si è mantenuta più o meno costante nel 2021. Nel 2019, la mortalità a Napoli è stata superiore del 60 per cento²⁸ rispetto a Firenze, nel 2021 questa differenza è diventata pari a quasi il 100 per cento, indicando probabilmente come la pandemia abbia avuto un effetto maggiore su Napoli rispetto a Firenze. Nel 2020, i capoluoghi di Milano, Napoli e Catania, hanno registrato i maggiori incrementi rispetto al 2019, mentre Reggio di Calabria e Cagliari hanno avuto gli aumenti più contenuti. Nel 2021, sette capoluoghi, tra cui Milano, Napoli e Catania, hanno ridotto i tassi di mortalità evitabile rispetto all'anno precedente, mentre altri capoluoghi, soprattutto nel Mezzogiorno, hanno visto un ulteriore incremento. Anche Roma ha registrato un leggero aumento, sebbene meno marcato rispetto ad altre aree.

I capoluoghi del Mezzogiorno mostrano tassi di mortalità più alti rispetto al valore italiano, posizionandosi a destra nei grafici, mentre quelli del Nord presentano tassi più bassi (posizionati a sinistra). Ci sono tuttavia delle eccezioni. Torino, nel 2021, è stato l'unico capoluogo del Nord con un tasso di mortalità evitabile superiore a quello italiano, mentre Cagliari è stata l'unica città del Mezzogiorno con un tasso inferiore. Nel 2020, anche Milano e Genova hanno superato il tasso italiano, fenomeno circoscritto a quest'anno e spiegabile con la diffusione del Covid-19 soprattutto in queste aree.

Con riferimento agli altri comuni delle città metropolitane (esclusi i capoluoghi), la distanza tra l'area con la mortalità più bassa (comuni del territorio metropolitano di Firenze) e quella con la mortalità più alta (comuni del territorio metropolitano di Napoli) è inferiore rispetto alla differenza osservata tra i capoluoghi corrispondenti. Tuttavia, anche in questo caso, il rischio di mortalità negli "altri comuni" dell'area metropolitana di Napoli rispetto agli "altri comuni" dell'area metropolitana di Firenze è passato dal 42 per cento nel 2019 al 58 per cento nel 2021.

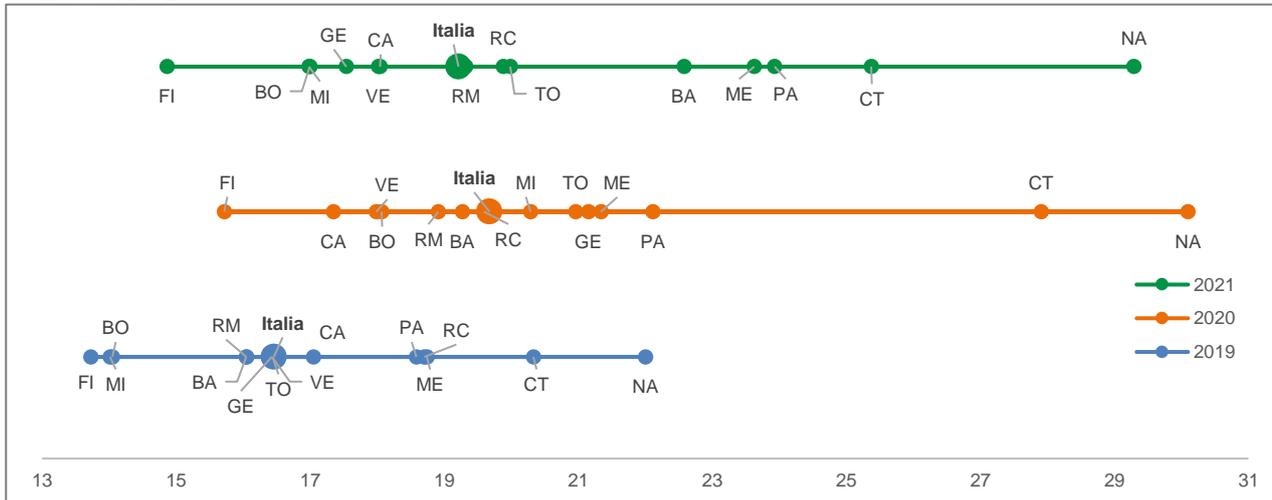
Nel 2021, nei comuni di sei aree metropolitane (Genova, Bologna, Firenze, Roma, Reggio di Calabria e Cagliari) la mortalità evitabile è stata più alta rispetto ai rispettivi capoluoghi. Un caso particolarmente interessante, perché unico, è quello degli altri comuni dell'area vasta di Roma, che hanno registrato tassi di mortalità più alti rispetto alla città capoluogo in tutti e tre gli anni considerati, con un divario del rischio di mortalità del 17 per cento nel 2021. Il 2020 è l'unico anno in cui tutti gli altri comuni delle aree metropolitane hanno registrato una mortalità evitabile più bassa rispetto ai capoluoghi, fatta eccezione per Roma.

Un primo sguardo alla mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso negli ultrasessantacinquenni nelle 14 città metropolitane nel periodo 2019-2021, mostra come non ci sia un evidente gradiente territoriale nord-sud (Figura 3.2).

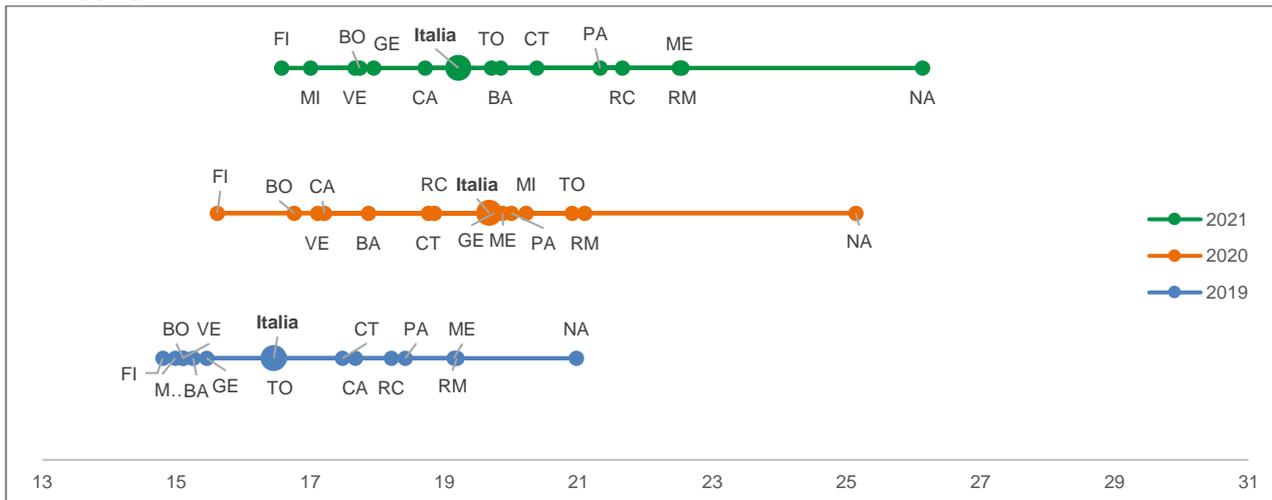
²⁸ Tali valori derivano dal calcolo dell'MRR, Mortality Rate Ratio, cioè dal rapporto tra tassi di mortalità. L'MRR è un indicatore utilizzato per confrontare i tassi di mortalità tra due gruppi di persone o tra due periodi di tempo. Viene calcolato dividendo il tasso di mortalità di un gruppo (o periodo) per il tasso di mortalità di un altro gruppo (o periodo). In questo caso, è il rapporto tra tassi di mortalità standardizzati.

Figura 3.1 - Tassi standardizzati di mortalità evitabile per le persone di 0-74 anni per tipologia di comune. Città metropolitane. Anni 2019-2021 (tassi per 10.000 residenti)

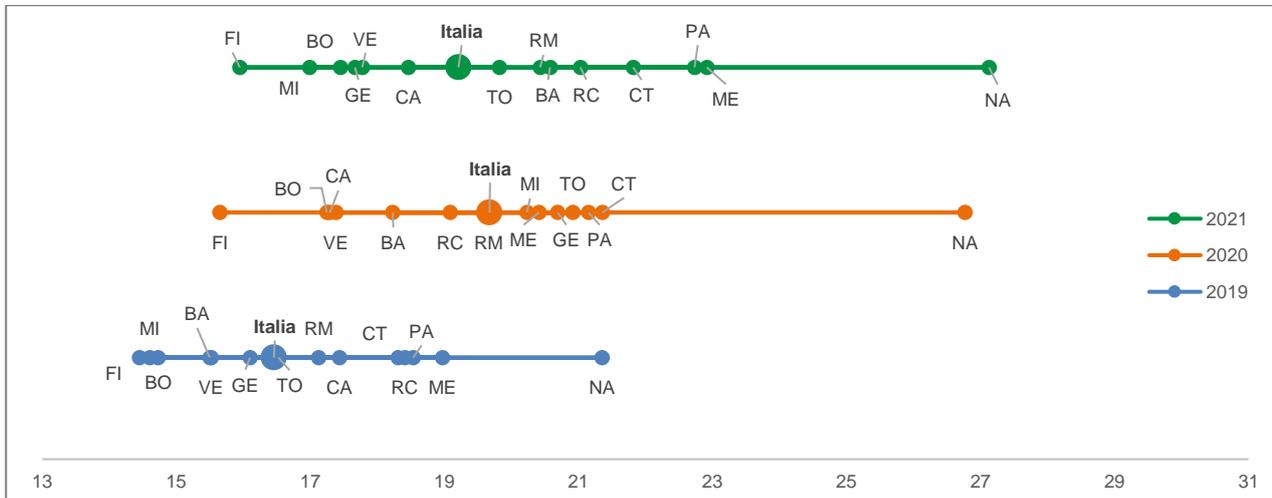
COMUNI CAPOLUOGO



ALTRI COMUNI



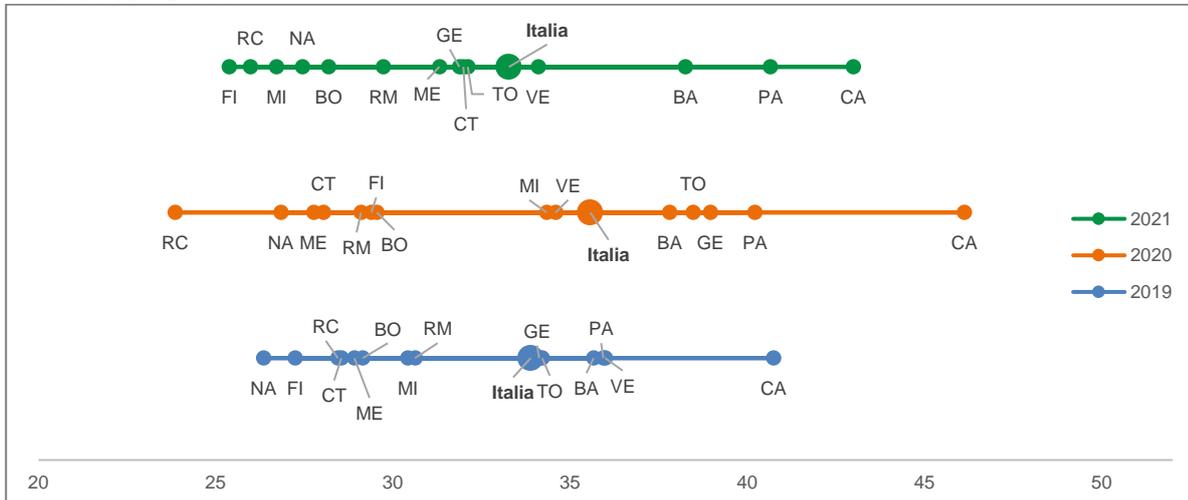
TUTTI I COMUNI



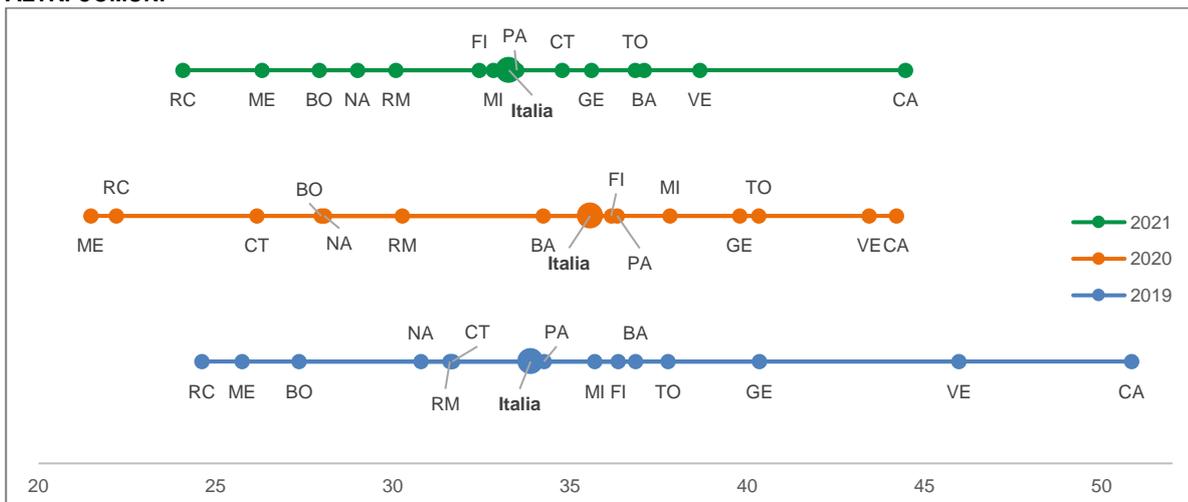
Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Figura 3.2 - Tassi standardizzati di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso per le persone di 65 anni e più per tipologia di comune - Città metropolitane. Anni 2019-2021 (tassi per 10.000 residenti)

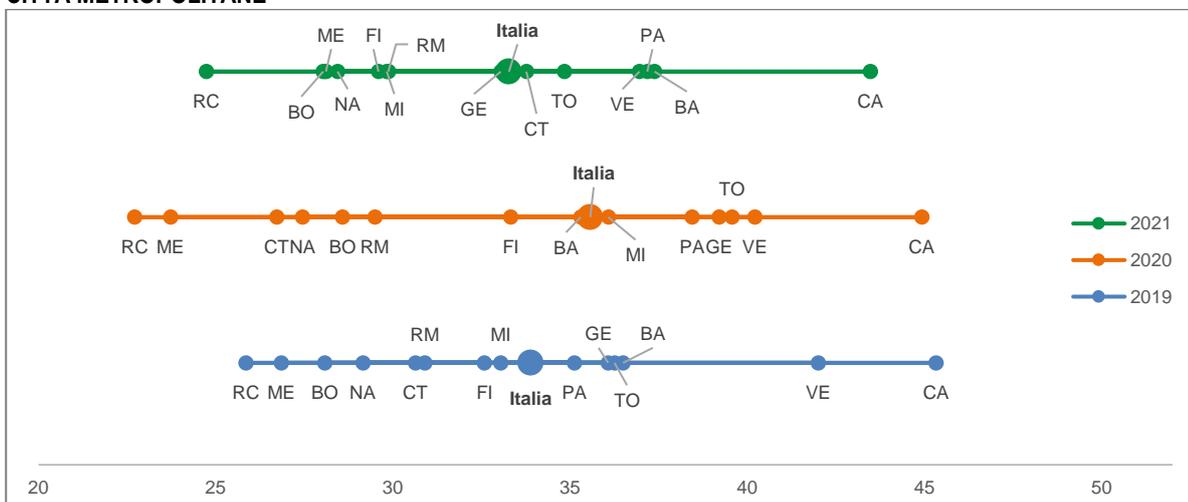
COMUNI CAPOLUOGO



ALTRI COMUNI



CITTÀ METROPOLITANE



Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte

Agli estremi della distribuzione del tasso di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65+) troviamo le città metropolitane di Cagliari e Reggio di Calabria, con i tassi rispettivamente più elevati e più bassi nell'intero periodo. Tassi di mortalità stabilmente al di sotto del valore nazionale si registrano anche nelle città metropolitane di Bologna, Roma, Napoli e Messina²⁹.

L'analisi a livello sub-provinciale evidenzia un vantaggio dei comuni capoluogo rispetto agli altri comuni³⁰. Il confronto delle 14 città metropolitane evidenzia tuttavia un andamento eterogeneo. Nell'intero periodo si osserva, per i comuni capoluogo, una minore dispersione territoriale dei tassi di mortalità intorno al valore italiano, rispetto ai restanti comuni. Tra le città metropolitane del Nord d'Italia, Bologna è la sola a presentare una mortalità costantemente più elevata nel comune capoluogo rispetto agli altri comuni. Nel Mezzogiorno lo svantaggio dei capoluoghi riguarda le città metropolitane di Reggio di Calabria, Palermo e Messina in tutto il periodo 2019-2021, Bari nel 2020-2021 e, nel solo 2020, Catania e Cagliari. Nel Centro invece, i comuni capoluogo di Roma e Firenze mantengono, per l'intero periodo, un vantaggio rispetto ai restanti comuni.

L'analisi dell'andamento delle disuguaglianze nella mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso tra i comuni capoluogo e gli altri comuni, dal 2019 al 2021, evidenzia un lieve aumento delle distanze tra le due tipologie di comuni, a fronte di una lieve riduzione del tasso di mortalità, che a livello nazionale passa da 33,9 a 33,3 per 10.000. Nel 2021 Firenze è la CM con le disuguaglianze più marcate, con un eccesso di mortalità del 28 per cento nell'*hinterland* rispetto al capoluogo, sebbene in riduzione rispetto al 2019. Seguono Milano e Torino, con un tasso negli altri comuni più alto, rispettivamente, del 23 e 15 per cento in confronto al capoluogo, e le cui disuguaglianze nel 2021 risultano in aumento dal 2019. Palermo e Messina, che al contrario fanno registrare uno svantaggio del capoluogo rispetto ai comuni dell'*hinterland*, vedono anch'esse crescere la disuguaglianza, con un contestuale aumento della mortalità in tutta la città metropolitana (+6 per cento e +5 per cento, rispettivamente). Nelle restanti CM si registra, tra il 2019 e il 2021, una riduzione della distanza tra i capoluoghi e gli altri comuni. La riduzione più consistente ha interessato le città metropolitane di Cagliari e Venezia, che, pur caratterizzate da livelli di mortalità tra i più elevati, hanno fatto registrare una marcata riduzione sia dei tassi di mortalità (-2 per cento e -11 per cento, rispettivamente), sia delle disuguaglianze: l'eccesso di mortalità negli altri comuni rispetto ai capoluoghi, dal 2019 al 2021, passa da +25 per cento a +3 per cento a Cagliari e da +28 per cento a +13 per cento a Venezia. Positivo anche l'andamento della città metropolitana di Bologna, dove la riduzione della mortalità nel capoluogo porta quasi a zero l'eccesso di mortalità rispetto ai restanti comuni osservato all'inizio del periodo (+6 per cento).

In conclusione, l'analisi degli indicatori di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso e di mortalità evitabile ha evidenziato una notevole eterogeneità territoriale, spesso riconducibile al noto gradiente Nord-Sud, sebbene con alcune eccezioni.

Nel 2021, quattro capoluoghi metropolitani (Genova, Milano, Bologna e Firenze), tutti nel Centro-Nord, presentano una situazione favorevole per entrambi gli indicatori con una mortalità inferiore a quella italiana. Due capoluoghi, Bari e Palermo, al contrario, hanno tutti e due gli indicatori con valori più alti di quelli italiani. I capoluoghi di Torino, Roma, Napoli, Reggio di Calabria, Messina e Catania hanno il tasso di mortalità evitabile più alto di quello italiano, ma non il tasso di mortalità per demenze che è inferiore a quello italiano. Al contrario, Venezia e Cagliari presentano un tasso di mortalità per demenze più alto della media italiana, ma una mortalità evitabile inferiore. Firenze emerge come il capoluogo con il miglior posizionamento, con entrambi gli indicatori inferiori rispetto alla media nazionale. Palermo si posiziona all'estremo opposto, con una situazione critica per entrambi gli indicatori.

Per quanto riguarda gli "altri comuni", la situazione è simile a quella descritta per le rispettive città capoluogo, con l'eccezione dei comuni delle aree metropolitane di Torino e Catania che a differenza dei capoluoghi corrispondenti, hanno non solo la mortalità evitabile più alta di quella italiana, ma anche la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso.

²⁹ Si rimanda alla sezione 1 per un approfondimento sul solo anno 2021

³⁰ In particolare, a livello nazionale i tassi di mortalità nei comuni capoluogo risultano mediamente inferiori del 3 per cento rispetto al totale dei comuni, mentre nei restanti comuni i tassi si mantengono su valori superiori dell'1 per cento.

GRADO DI ISTRUZIONE E OCCUPAZIONE

In questa sezione si analizzano le disuguaglianze di benessere rilevabili all'interno delle città metropolitane, per tipologia di comune, distinguendo tra i capoluoghi, gli altri Centri e i comuni di Area Interna³¹, con riferimento a tre indicatori relativi alla quota di persone (25-64 anni) con almeno il diploma, di giovani laureati (30-34 anni) e al tasso di occupazione (20-64 anni). Le misure sono elaborate a partire dai risultati del Censimento Permanente della popolazione e delle abitazioni che, grazie all'integrazione tra informazioni rilevate attraverso indagini campionarie e informazioni incluse nelle fonti amministrative, diffonde annualmente, a partire dal 2018, un set di dati demografici e socioeconomici che consentono una analisi integrata sul territorio di numerosi fenomeni a livello comunale³².

In Italia, al 31 dicembre 2022, il 67,1 per cento della popolazione di età compresa tra il 25 e i 64 anni ha un grado di istruzione medio-alto, ovvero un diploma di scuola secondaria superiore di secondo grado³³ oppure un titolo terziario di I o II livello³⁴. Nei comuni capoluogo delle 14 città metropolitane, questa percentuale varia tra il 58,5 per cento di Napoli e l'80,3 per cento di Bologna. Anche a Palermo e Bari l'incidenza di popolazione con un titolo di studio medio-alto si colloca al di sotto della media nazionale, al contrario di quanto avviene in tutti gli altri contesti urbani considerati, in cui l'insieme delle persone diplomate o laureate approssima o supera il 70 per cento, fino ad andare oltre la soglia dell'80 per cento nel già citato capoluogo emiliano e a Milano.

Naturalmente l'indicatore non è uniforme all'interno di tutta la città metropolitana ma assume connotati diversi in funzione delle singole realtà comunali. Ad esempio, tra i comuni della città metropolitana di Catania si passa dal 38,6 per cento di Maniace all'82,5 per cento di Sant'Agata li Battiati, con il capoluogo che si ferma al 56,6 per cento; a Roma si va dal 43 per cento di Vallepietra all'82,6 per cento di Grottaferrata, dato simile a quello della capitale dove quasi 80 residenti su 100 hanno almeno un diploma o una qualifica professionale. Nell'insieme dei comuni della città metropolitana di Bari l'intervallo tra il valore minimo e il valore massimo è decisamente più basso (14 punti percentuali) con Grumo Appula in cui la quota è pari al 55,4 per cento e Sammichele di Bari che sfiora il 70 per cento.

Le peculiarità dei comuni in termini di struttura fisica del territorio, confini amministrativi o caratteristiche di natura sociale, come ad esempio la presenza di servizi o la disponibilità di infrastrutture, contribuiscono ad una lettura più consapevole di alcuni fenomeni a livello locale. La Strategia Nazionale delle Aree Interne (SNAI) classifica i comuni in Aree interne e Centri in funzione della presenza e accessibilità di servizi pubblici essenziali. In particolare, le Aree interne sono costituite da comuni con una scarsa accessibilità ai servizi essenziali (ospedali, scuole, stazioni ferroviarie), ovvero con tempi di percorrenza per raggiungerli che variano tra i 20 e i 75 minuti; appartengono ai Centri tutti gli altri comuni. La distribuzione della popolazione più istruita risente fortemente della connotazione del luogo di residenza in relazione all'offerta e alla fruibilità di servizi. Nel territorio delle città metropolitane le persone con un titolo medio-alto sono più rappresentate nei Centri che costituiscono sicuramente un polo attrattivo anche, ad esempio, per la presenza o maggiore accessibilità di scuole secondarie (Figura 3.3).

Il *gap* con le Aree Interne è particolarmente elevato a Reggio Calabria e a Cagliari con una differenza di 12 punti percentuali nel primo caso, di 11,7 punti nel secondo. Fanno eccezione Catania e Napoli in cui l'indicatore nelle Aree Interne registra livelli analoghi o più elevati rispetto ai Centri; nella città metropolitana di Catania i valori rilevati nelle due partizioni quasi si equivalgono (57,5 per cento nei Centri; 59,4 per cento nelle Aree Interne), a Napoli, invece, le Aree interne, con il 66,4 per cento, superano di 8,5 punti percentuali la quota dei Centri che, peraltro, è analoga a quella del comune capoluogo (58,5 per cento).

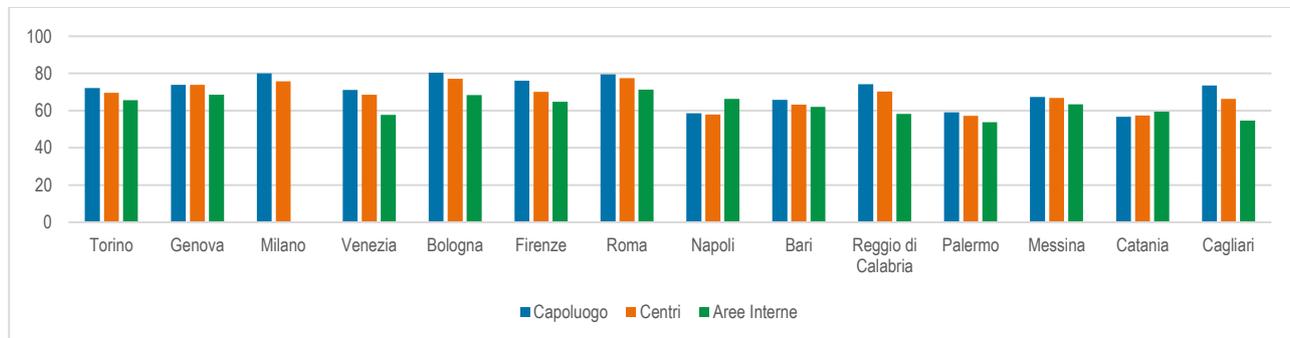
³¹ Per maggiori dettagli sulla classificazione si veda la nota metodologica.

³² Alcune statistiche censuarie sono disponibili anche a livello sub-comunale

³³ Il grado di istruzione medio-alto comprende i Diplomi di scuola secondaria superiore (inclusi la qualifica 2/3 anni, l'attestato IFP, la maturità di 4/5 anni e l'IFTS), e i titoli terziari di I e II livello (cfr. nota successiva).

³⁴ I titoli terziari di I e II livello comprendono i Diplomi di tecnico superiore ITS, le Lauree o Diplomi accademici AFAM di I livello, i Diplomi universitari (2-3 anni), le Scuole dirette a fini speciali, altri diplomi terziari non universitari, le Lauree magistrali/specialistiche (biennale, a ciclo unico, diploma di laurea di 4-6 anni), i Diplomi accademici di II livello (compresi i titoli del vecchio ordinamento - livello unico), i Dottorati di ricerca/Diplomi accademici di formazione alla ricerca.

Figura 3.3 – Persone (25-64 anni) che hanno grado di istruzione medio-alto per tipologia di comune. Città metropolitane. Anno 2022. (valori percentuali)



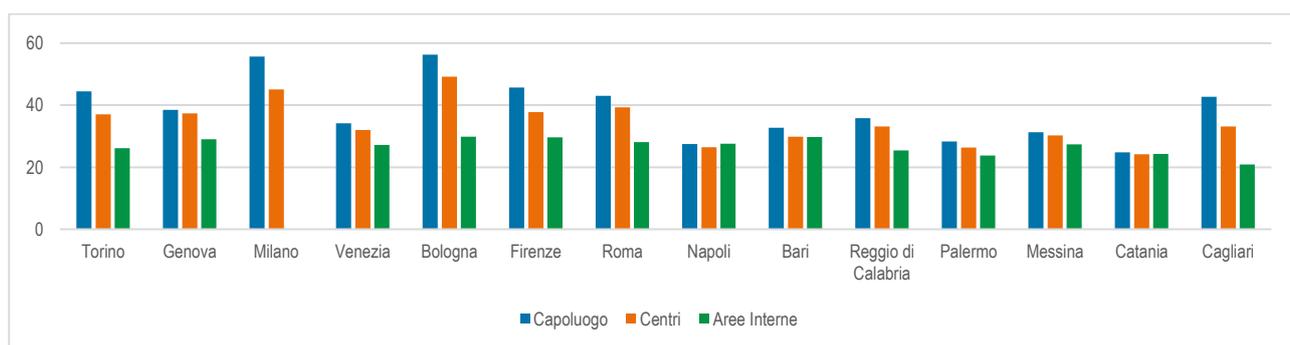
Fonte: Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

Da un focus effettuato sempre grazie ai dati del Censimento permanente (edizione del 2022), emerge che gli adulti tra i 30 e i 34 anni che hanno una laurea o un dottorato di ricerca³⁵ costituiscono il 32,5 per cento del totale dei residenti nel nostro Paese della stessa classe di età.

Nei comuni di Catania, Napoli, Palermo e Messina meno di 32 residenti (30-34 anni) su 100 hanno un titolo terziario mentre in tutti i comuni capoluogo delle città metropolitane del Nord e del Centro, nonché a Bari e Cagliari, si rilevano livelli più alti della media nazionale (Figura 3.4). A Milano e a Bologna più della metà degli abitanti tra i 30 e i 34 anni ha un titolo universitario o un diploma AFAM e ha evidentemente trovato nel capoluogo lombardo e in quello emiliano il contesto più idoneo in cui vivere anche in relazione ai vantaggi che queste realtà urbane offrono in quanto a opportunità di lavoro anche ad alta qualificazione, servizi per la famiglia e attività da svolgere nel tempo libero.

Nella città metropolitana di Bari, a Cellamare i laureati si attestano al 18,2 per cento, al 36,8 per cento a Giovinazzo. Più marcato il distacco tra i comuni di Reggio Calabria e di Roma dove la differenza tra il valore minimo e il valore massimo va oltre i 46 punti percentuali.

Figura 3.4 – Persone (30-34 anni) che hanno un titolo terziario di I o II livello o un dottorato di ricerca per tipologia di comune. Città metropolitane. Anno 2022. (valori percentuali)



Fonte: Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

Dal confronto tra i territori emerge che in 12 delle 14 città metropolitane italiane la percentuale di giovani che hanno concluso con successo un ciclo di studi terziari prevale nei comuni che offrono i servizi essenziali di sanità, istruzione e mobilità. Le differenze tra le città metropolitane e tra Centri e Aree interne assumono una configurazione simile a quella già osservata per la popolazione con almeno il diploma. In particolare, a Cagliari il gap supera i 12 punti percentuali: nei Centri il livello è del 33,2 per cento, nelle

³⁵ Sono inclusi i titoli terziari di I e II livello di Alta Formazione Musicale Artistica e Coreutica (AFAM) e post AFAM

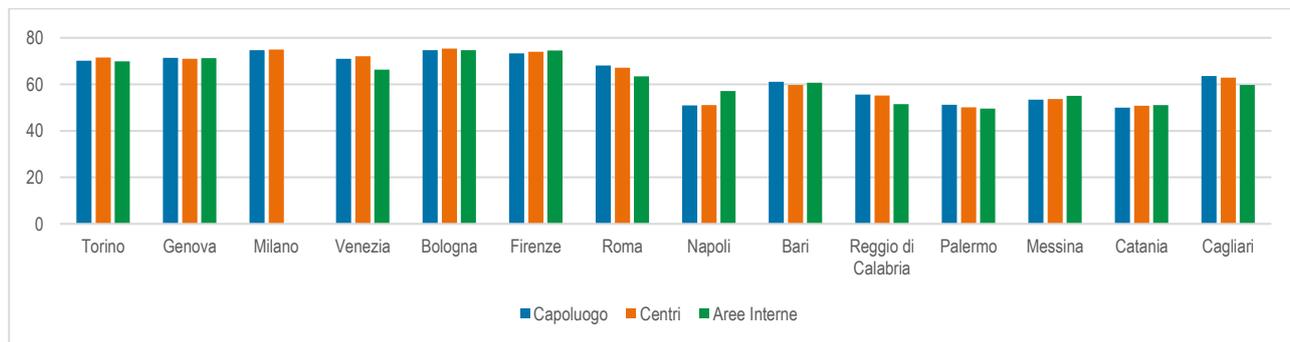
Aree interne si ferma al 20,9 per cento. Anche a Roma, il divario tra Poli, Poli intercomunali e comuni della Cintura³⁶ da un lato e i comuni Intermedi, Periferici e Ultraperiferici dall'altro è piuttosto evidente: nei primi i residenti tra i 30 e i 34 anni con un titolo terziario sono il 39,3 per cento, nei secondi l'incidenza è solo del 28,1 per cento. Diversa la situazione a Catania e Bari: qui le caratteristiche dei comuni non sembrano condizionare la presenza di laureati e il divario tra Centri e Aree Interne è pressoché nullo. Anche in questo caso, Napoli è l'unica città metropolitana in cui, nell'insieme dei comuni meno serviti, è più alta – seppur di poco (un punto percentuale) - la quota di giovani con un elevato grado di istruzione rispetto ai Centri.

Il Censimento della popolazione, nella sua veste tradizionale così come in quella attuale che prevede ogni anno una nuova edizione e un nuovo set aggiornato di dati, consente anche di indagare le disuguaglianze di benessere a livello territoriale micro attraverso l'analisi della partecipazione al mercato del lavoro. Nel 2022 in Italia il Censimento ha rilevato 22.818.910 occupati³⁷ tra i 20 e i 64 anni, circa il 66 per cento della popolazione residente della stessa classe di età.

Nei comuni capoluogo di Torino, Venezia, Genova, Firenze, Bologna e Milano più di 70 residenti della classe di età considerata su 100 sono occupati, a differenza di Catania e Napoli dove lo stesso indicatore si arresta intorno al 50 per cento. Naturalmente il fenomeno si declina in maniera diversa tra i comuni delle città metropolitane. In quella di Firenze il minimo si registra a San Godenzo (71,9 per cento), il massimo a Calenzano (77,2 per cento). Intervallo tra minimo e massimo di 10 punti percentuali a Milano: a Buscate gli occupati sono il 70,9 per cento, a Tribiano, il comune della CM lombarda con la più alta partecipazione al mercato del lavoro, il tasso supera l'81 per cento. Più marcata la diversità tra i livelli a Reggio Calabria: qui l'occupazione tra gli adulti in età lavorativa oscilla tra il 35 per cento di Giffone e il 69,7 per cento di Caraffa del Bianco, mentre nel capoluogo si attesta al 56 per cento.

Rispetto agli indicatori sul grado di istruzione, il tasso di occupazione risente meno delle caratteristiche del luogo di residenza definite dalla classificazione delle Aree Interne (Figura 3.5). In 8 delle 14 città metropolitane l'incidenza di occupati è all'incirca la stessa nei Poli e nei comuni più periferici così come a Messina e a Torino, dove il divario è di circa un punto percentuale a favore dei Centri. A Venezia e a Napoli il territorio discrimina maggiormente il valore dell'indicatore anche se in senso opposto: più elevato nei Centri della città metropolitana veneta (72,1 per cento; 66,3 per cento le Aree Interne), maggiore nelle Aree Interne di Napoli, in cui si contano nel complesso 57 occupati ogni 100 residenti tra i 20 e i 64 anni a fronte dei 51 censiti nei Centri.

Figura 3.5 - Tasso di occupazione della popolazione di 20-64 anni per tipologia di comune. Città metropolitane. Anno 2022. (valori percentuali)



Fonte: Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

³⁶ I Centri sono formati dai comuni denominati poli/poli intercomunali e cintura. Le Aree Interne comprendono i comuni Intermedi, Periferici e Ultraperiferici.

³⁷ La condizione di occupazione è determinata considerando la settimana precedente la data di riferimento delle rilevazioni censuarie annuali che solitamente ricade nella prima decade di ottobre.

CONSUMO E PROTEZIONE DELLA RISORSA SUOLO

L'analisi proposta ha l'obiettivo di monitorare come le configurazioni territoriali e insediative nelle aree vaste metropolitane portino a diversi schemi di utilizzo e protezione del territorio, facendo emergere sia le differenze tra le aree metropolitane sia quelle all'interno delle aree stesse. A questo scopo, l'impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale e l'incidenza delle aree protette sono analizzate a livello sub-provinciale con riferimento ai capoluoghi e agli altri comuni, classificati secondo la mappa comunale delle Aree Interne, distinguendo l'insieme dei Centri, dai comuni delle Aree Interne³⁸.

La salvaguardia del territorio sottoposto a vincoli ambientali legati alla presenza di Aree Terrestri Protette è regolata dall'Elenco Ufficiale delle Aree Naturali Protette in Italia e dalla Rete Natura 2000 che rappresenta il principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità. Il consumo di suolo è inteso come perdita di una risorsa ambientale fondamentale, la quale ha come caratteristica prioritaria l'essere limitata e non rinnovabile; tale consumo è principalmente dovuto all'occupazione di una superficie originariamente agricola, naturale o seminaturale con una copertura di tipo artificiale. L'attività di monitoraggio del territorio in termini di uso, copertura e consumo di suolo in Italia è assicurata dal Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente (SNPA) come previsto dalla L.132/2016 n. 132. La fornitura dei principali risultati del monitoraggio è annuale ed è il risultato di elaborazioni effettuate sui dati satellitari forniti dal programma Europeo di osservazione della Terra Copernicus.

Le differenze di consumo di suolo sono di base legate all'urbanizzazione; le differenze che si registrano invece nelle Aree Protette, al di là delle caratteristiche morfologiche del territorio in questione, dipendono dal tipo di tutela adottata a livello normativo che fa sì che, in alcuni casi, si riesca ad avere un'alta incidenza anche in territori antropizzati, come nel caso di Roma e Napoli. Sicuramente un elemento di rilievo è legato alla diversa numerosità e ampiezza dei comuni appartenenti alle aree vaste metropolitane.

Rispetto alla classificazione utilizzata in questa analisi si osserva un'elevata variabilità: si passa da città metropolitane come Milano o Venezia, la cui percentuale di comuni nella classe Centri è marcatamente predominante (il 100 per cento e il 93,2 per cento, rispettivamente) a città come Catania (8,6 per cento di comuni nei Centri), Messina (18,5 per cento) e Palermo (23,2 per cento) con la più bassa percentuale dei comuni nei Centri.

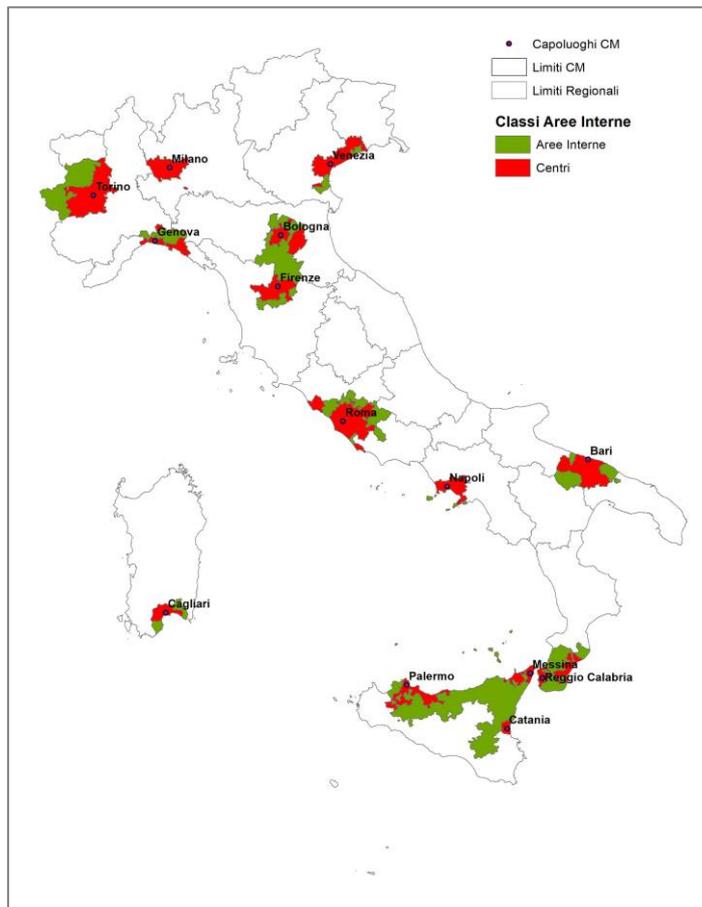
Per alcune città metropolitane come Torino, Napoli, Bari e Cagliari si osserva un'alta proporzione di comuni ricadenti nella classe Centri (valori uguali o superiori al 70 per cento). La città metropolitana di Roma costituisce un'anomalia; data la sua grande estensione e la numerosità di comuni che ne fanno parte, la quota di comuni classificati come Centri è pari al 42,1 per cento, valore decisamente inferiore rispetto alle altre grandi città metropolitane.

Anche in termini di superficie territoriale, il rapporto tra Centri e Aree interne varia notevolmente tra le città metropolitane: si passa da configurazioni come quelle di Palermo, Messina e Catania, dove oltre il 70 per cento del territorio di area vasta è nella classe Aree Interne, alle situazioni opposte, di Milano, Napoli e Venezia, dove la superficie territoriale dei Centri è almeno dell'80 per cento o più (Figura 3.6).

Nel territorio delle 14 città metropolitane si hanno diverse distribuzioni del suolo consumato tra il comune capoluogo, il complesso degli altri comuni della classe Centri e l'insieme dei comuni della classe Aree Interne (Figura 3.7).

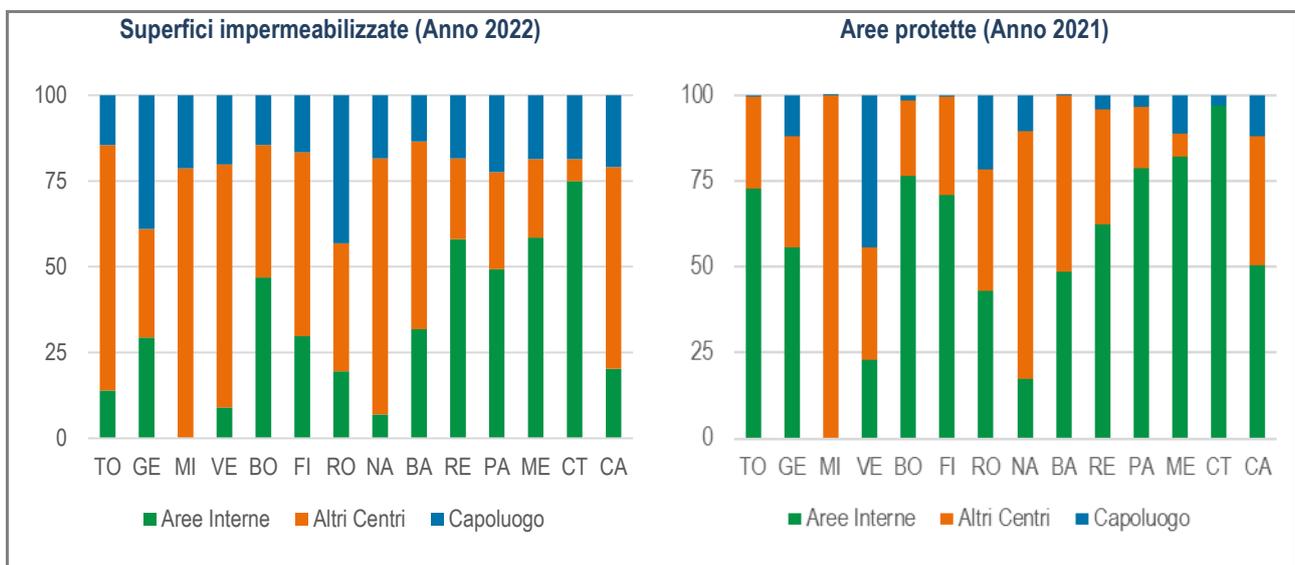
³⁸ Per maggiori dettagli si veda la nota metodologica.

Figura 3.6 - Centri e Aree Interne nelle città metropolitane. Anno 2022



Fonte: Istat

Figura 3.7 – Superfici impermeabilizzate da copertura artificiale (sx) e superfici delle aree protette (dx) per tipologia di comune. Città metropolitane. Ultimo anno disponibile (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazione su dati ISPRA e Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

Il capoluogo e gli altri Centri generalmente contribuiscono per più del 50 per cento al totale della superficie complessivamente impermeabilizzata nell'area vasta metropolitana, con picchi a Napoli (93,1 per cento, di cui 74,7 negli altri Centri), Venezia (91,0 per cento), Roma (80,5 per cento) e Torino (86,1 per cento); Catania (25,0 per cento), Messina (41,5 per cento) e Reggio di Calabria (41,9 per cento) costituiscono delle eccezioni, con un consumo di suolo decisamente inferiore rispetto alla media dei Centri.

Tra i capoluoghi, il contributo più alto si ha nei comuni di Roma (43,2 per cento) e Genova (39,0 per cento), mentre il minimo si raggiunge nei comuni di Bari (13,5 per cento), Torino e Bologna (entrambe con quote del 14,5 per cento). Con riferimento alla classe Aree interne, la più alta percentuale di consumo di suolo si ha per la città metropolitana di Catania (75,0 per cento), di Messina (58,5 per cento) e Reggio di Calabria (58,1 per cento), mentre i valori più bassi si registrano a Napoli (17,3 per cento) e Venezia (22,9 per cento). La città metropolitana di Milano ha tutti i suoi comuni ricadenti nella classe Centri per cui il dato risulta avere un andamento diverso rispetto a tutte le altre città metropolitane.

Per quanto riguarda i dati sulle Aree Protette si osserva, come è prevedibile, una minore tutela del territorio nei centri urbani; dove ricade mediamente meno del 50 per cento delle superfici protette nell'area vasta. Spiccano per un'elevata percentuale di aree protette all'interno dei Centri le città metropolitane di Napoli (82,7 per cento), Roma (57,0 per cento) e Bari (51,3 per cento). Nei capoluoghi le percentuali più alte si hanno nei comuni di Venezia (44,3 per cento) e Roma (21,8 per cento) mentre le più basse, pressoché nulle, sono nei comuni di Torino, Milano, Firenze e Bari.

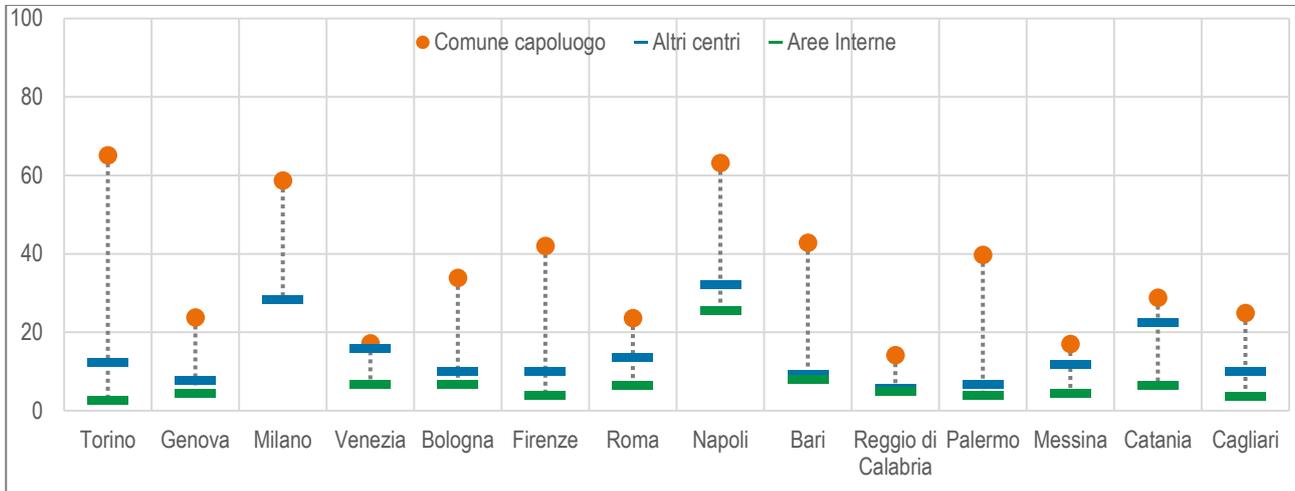
Un'analisi congiunta degli indicatori di impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale e di incidenza di Aree Protette nelle città metropolitane evidenzia come territori diversi sia dal punto di vista geomorfologico, di estensione delle superfici, per gestione e salvaguardia del territorio, sia, infine, per funzione e organizzazione degli insediamenti, portino ad avere dei dati piuttosto differenti (Figura 3.8).

La più alta incidenza di suolo impermeabilizzato sulla superficie territoriale complessiva si ha nei comuni capoluogo, con i valori più elevati a Torino (65,1 per cento), Milano (58,7), Napoli (63,1). I capoluoghi hanno sempre valori più alti del complesso degli altri Centri; le differenze sono quasi nulle a Venezia (1,2 punti percentuali) e minime (inferiori a 10 punti percentuali) a Reggio di Calabria, Messina e Catania, dove nel complesso gli indicatori sono sempre più bassi. Nella classe Aree Interne l'indicatore di impermeabilizzazione non raggiunge mai il 10 per cento, con l'unica eccezione della città metropolitana di Napoli dove ha un valore elevato (25,5 per cento). Il valore minimo nella classe Aree Interne è nella città metropolitana di Torino (2,5 per cento).

Il quadro si inverte per quanto riguarda le Aree Protette: nella maggior parte dei casi l'incidenza più alta si trova nella classe Aree Interne ma rappresentano un'eccezione, con incidenze più alte nei territori dei comuni capoluogo, le città metropolitane di Cagliari (51,2 per cento), Venezia (62,5 per cento), Messina (70,4 per cento). In questi due ultimi capoluoghi si ha una alta incidenza dei siti della Rete Natura 2000 che tutelano il contesto naturalistico: si tratta della Laguna di Venezia, nel primo caso, e dei Monti Peloritani nel secondo. Negli altri Centri l'indicatore si attesta a livelli più bassi in confronto alla classe Aree Interne. Si discostano da questo andamento, con valori apprezzabili e simili in tutte le tre tipologie di comune considerate, Roma, con livelli sempre superiori al 30 per cento e Genova, (intorno al 25 per cento). A Reggio di Calabria, infine, l'indicatore è maggiore negli altri Centri (42,1 per cento) (Figura 3.9).

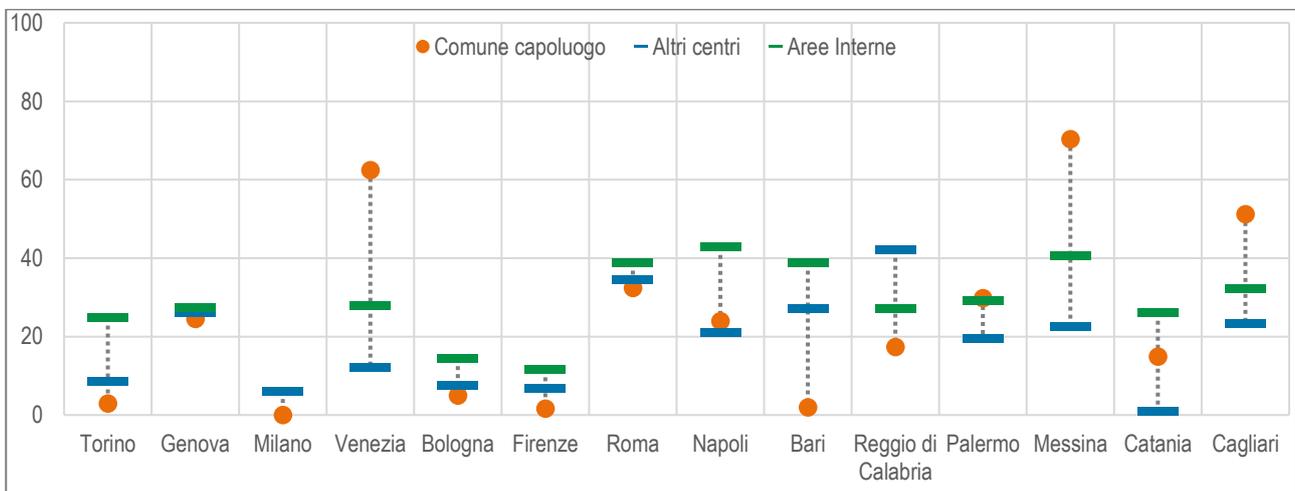
I due indicatori evidenziano *pattern* territoriali diversi all'interno delle aree vaste metropolitane e tra le aree stesse. Tra i 14 capoluoghi metropolitani, a Roma, Venezia e Messina le minori incidenze di suolo impermeabilizzato si associano alle maggiori quote di superficie territoriale destinata ad aree protette; a Torino, Milano, Firenze e Bari l'associazione è tra alta impermeabilizzazione del suolo e bassa o nulla incidenza di aree protette. In queste stesse aree metropolitane (fatta eccezione per Milano) si hanno anche le più ampie differenze tra capoluogo e Aree Interne per entrambi gli indicatori. Tra i comuni della classe Aree Interne delle 14 città metropolitane l'associazione tra un valore relativamente più elevato di impermeabilizzazione del suolo e una minore incidenza di Aree Interne si osserva a Bologna (6,8 e 14,5 per cento rispettivamente); lo schema opposto caratterizza le Aree Interne del messinese (4,3 e 40,6 per cento) e del cagliaritano (3,6 e 32,3).

Figura 3.8 – Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale per tipologia di comune. Città metropolitane. Ultimo anno disponibile (valori per 100 kmq di superficie territoriale)



Fonte: Istat, Elaborazione su dati ISPRA

Figura 3.9 – Aree protette (per tipologia di comune. Città metropolitane. Ultimo anno disponibile (valori per 100 kmq di superficie territoriale)



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica

Glossario

Il glossario degli indicatori Bes dei territori è disponibile nell'area dedicata del sito dell'Istat al seguente link: [https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-bes-dei-territori](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilità/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-bes-dei-territori).

Avvertenze

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea

- (-) a) quando il fenomeno non esiste;
- b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.

Quattro puntini

- (...) quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

Due puntini

- (.) per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

Asterisco

- (*) dato oscurato per la tutela del segreto statistico.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord

Nord-Ovest Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria

Nord-Est Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna

Centro Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno

Sud Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria

Isole Sicilia, Sardegna

Nota metodologica

CONFRONTO TERRITORIALE

Gli indicatori sono resi comparabili tramite una applicazione modificata degli *z-scores* già usata dall'Ocse - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico – nel Rapporto [The Short and Winding Road to 2030 - Measuring Distance to the SDG Targets](#). Tale operazione consiste nel calcolo delle differenze standardizzate tra il valore assunto dall'indicatore su un territorio e il valore assunto dall'indicatore a livello nazionale, in modo che la distanza dall'Italia sia espressa in termini di variabilità osservata nella distribuzione degli indicatori provinciali. La variabilità è stata calcolata tramite lo scarto quadratico medio dal valore medio. Nel calcolo dei valori standardizzati si tiene conto della diversa polarità degli indicatori; pertanto, punteggi standardizzati di segno positivo indicano un livello di benessere superiore a quello nazionale, punteggi negativi segnalano una situazione più critica rispetto a quella registrata dall'Italia nel suo complesso. I valori esterni all'intervallo (-3,3) sono stati approssimati ai limiti dell'intervallo. Le differenze standardizzate non sono state calcolate per gli indicatori relativi alla concentrazione media annua di PM₁₀ e di PM_{2,5} e per la Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni).

CONFRONTO TEMPORALE

Per confrontare le variazioni temporali dei dati sia tra territori che tra indicatori, si utilizzano le variazioni standardizzate rispetto al 2019. Tali variazioni sono ottenute come rapporto tra la differenza tra il valore assunto nell'ultimo anno di disponibilità dei dati e il valore nel 2019 e lo scarto quadratico medio della distribuzione degli indicatori provinciali nel 2019. Tale variazione coincide con la differenza tra i rispettivi valori standardizzati e indicizzati all'anno base 2019.

CITTA' METROPOLITANE

Le unità territoriali prese in esame coincidono con gli ambiti amministrativi degli Enti di area vasta metropolitana che a partire dal 2014 hanno sostituito le Province in 10 regioni a statuto ordinario - Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio di Calabria – a cui si aggiungono, nelle regioni a statuto speciale, Palermo, Catania, Messina e Cagliari. Nel complesso comprendono una popolazione di 21,3 milioni di abitanti (il 36,2 per cento della popolazione italiana al 1 gennaio 2024).

CLASSIFICAZIONE DELLE AREE INTERNE

La Mappa delle Aree interne è uno strumento che guarda all'intero territorio italiano nella sua articolazione a livello comunale e identifica i Comuni con un'offerta congiunta di tre tipologie di servizio (salute, istruzione e mobilità), denominandoli Poli/Poli intercomunali. La Mappa rappresenta anche tutti gli altri Comuni in base alla loro distanza da questi Poli (in termini di tempi effettivi di percorrenza stradale), classificandoli in quattro fasce a crescente distanza relativa (Cintura, Intermedi, Periferici, Ultra-periferici) e, quindi, con un potenziale maggior disagio nella fruizione di servizi. Le Aree interne sono l'insieme dei Comuni Intermedi, Periferici e Ultra-periferici. Nel presente report si applica la classificazione 2021-2027 pubblicata dall'Istat nel Luglio 2022 (<https://www.istat.it/it/archivio/273176>).

BASE DATI

La base di dati sul benessere analizzata in questo report è costituita dall'edizione 2024 del sistema di indicatori del Benessere equo e sostenibile dei territori, che l'Istat diffonde annualmente dal 2018. Si tratta di misure statistiche coerenti e integrate con il *framework* Bes adottato a livello nazionale.

L'intera base di dati sul benessere analizzata in questo report, insieme al glossario completo, è resa disponibile sul sito dell'Istat, nella sezione [Benessere e sostenibilità](#), alla pagina [Bes dei territori](#). Dalla stessa area è possibile accedere al sistema di interrogazione della base dati su web, corredata da grafici dinamici e *tool* di visualizzazione interattiva.

I 70 indicatori statistici inseriti nell'edizione 2024 sono articolati in 11 domini, distinti per sesso, quando pertinente, e calcolati in serie storica, generalmente a partire dal 2004; rispetto al Rapporto Bes nazionale, composto da 12 domini, non è misurato il dominio Benessere soggettivo per la mancanza di fonti di adeguata qualità statistica a livello sub-regionale. Il dataset comprende: misure coincidenti con gli indicatori Bes; misure *proxy* degli indicatori Bes, analoghe ma non perfettamente comparabili a causa di differenze nella fonte o nel calcolo utilizzato; indicatori di benessere *locali*, misure ulteriori rispetto agli indicatori del Bes, coerenti con il *framework* teorico nazionale e internazionale, e rilevanti per l'analisi del benessere a livello locale, con particolare riferimento alle funzioni e alle politiche degli enti locali. Indicazioni puntuali circa la tipologia di indicatore di benessere sono fornite nei metadati che si diffondono insieme alle tavole di dati Bes dei territori.

COPERTURA E DETTAGLIO TERRITORIALE

Gli indicatori Bes dei territori sono disponibili per l'intero territorio nazionale e disaggregati fino al livello provinciale. Il dataset contiene anche i valori regionali, ripartizionali e nazionali di confronto. Per una corretta valutazione dell'informazione in serie storica è opportuno considerare i mutamenti nei confini provinciali e/o regionali intervenuti nel territorio italiano a partire dal 2001. Ulteriori informazioni e approfondimenti sono disponibili nella sezione [Territorio e cartografia](#) del sito dell'Istat. Per consentire all'utenza di effettuare analisi temporali in profondità anche sui territori che a partire dal 2004 sono stati interessati da variazioni dei limiti amministrativi, la gran parte delle serie storiche provinciali sono state ricostruite ai confini amministrativi attuali e ricondotte quindi alle 107 Unità territoriali sovra comunali o provinciali (Province autonome, Province, Città metropolitane, Liberi consorzi di comuni, Unità non amministrative) previste dalla classificazione attualmente in vigore (Nuts2021). Gli indicatori per i quali l'aggiornamento delle serie territoriali non è stata possibile sono facilmente individuabili nel dataset perché attribuiti, anno per anno, a un numero diverso di unità. I casi in cui le fonti applicano classificazioni territoriali diverse sono segnalati in nota nel dataset e nel report.

TEMPESTIVITÀ

Gli indicatori Bes dei territori sono aggiornati all'ultimo anno di riferimento reso disponibile dalle fonti alla data del 20 giugno 2024.

PER INFORMAZIONI TECNICHE E METODOLOGICHE

Stefania Taralli e Giulia De Candia, best@istat.it